

Le ripercussioni della svalutazione

La seduta alla Borsa di Milano

Prima tensione poi sollievo in piazza degli Affari

Intervento Consob per prevenire speculazioni sui titoli azionari - Le «chiusure»

MILANO — La giornata, in Borsa, è cominciata all'insegna della prudenza. Dopo la tumultuosa giornata di venerdì, quando il ministro del Tesoro si trovò costretto a chiudere le contrattazioni sulle valute estere visto l'abnorme incremento di valore del dollaro alla Borsa di Milano, e dopo la svalutazione della lira nei confronti delle altre monete della Sme, tra gli operatori si percepiva l'incertezza. Si è trattato davvero di un incidente, venerdì, quando sotto la spinta degli ordini d'acquisto da parte dell'Eni il dollaro aveva sfondato il tetto di 2.200 lire, o si trattava di un segnale di una crisi che potrebbe ripetersi ancora, da un momento all'altro?

Lo stesso organismo di controllo, la Consob, ha voluto lanciare, in apertura di contrattazioni, un segnale agli operatori che aveva il sapore di un ammonimento, decidendo, con una propria delibera urgente, di elevare al 70% il deposito obbligatorio previsto per gli scambi a termine di titoli azionari e obbligazionari convertibili. Una decisione, ha fatto sapere la Consob, «motivata essenzialmente dalla volontà di evitare che possibili tensioni monetarie, relative ai recenti provvedimenti valutari, possano riversarsi sul mercato con effetti turbativi sia per gli scambi che per quanto riguarda l'andamento dei prezzi». Prudenza e ordine, dunque, e attenti che la Commissione sarà vigilante.

Il messaggio è arrivato a segno, e a metà mattina si poteva trarre già un primo bilancio all'insegna dell'ottimismo: la lira tiene, si è annunciato da piazza degli Affari, dove un marco veniva scambiato con 660-670 lire contro le 664 e rotti di venerdì. Un risultato tanto più apprezzabile se si considera che i nuovi tassi di cambio fissati sabato dai ministri della

Cee collocano il marco tedesco in oscillazione attorno alle 679,325 lire.

Alla prima chiamata, anche i titoli del listino superavano la prova: gli effetti turbinosi paventati dalla Consob non si facevano sentire, e neppure l'aumento del deposito obbligatorio riusciva a soffocare del tutto un mercato che mostrava una certa vivacità, pur avvilendosi con qualche irregolarità.

Al termine della mattinata, alle 13,30, il listino dei valori azionari veniva fissato, facendo registrare un incremento medio del valore dei titoli attorno allo 0,8%. Se la media degli incrementi delle Ciri (De Benedetti), con un +6,7 nel caso delle azioni Risparmio, le Perugina (+5,6), le Buitoni (+4,8). Le Generali hanno conseguito un ulteriore apprezzamento: +1,8. In ripresa anche la Fiat, con un incremento di valore dell'1,5%.

Sul mercato dei cambi, intanto, man mano che proseguivano gli scambi la lira cedeva qualcosa alle altre valute perdendo tra il 3,3 e il 3,8%, ma attestandosi, in ogni caso, al di sopra della svalutazione del 6% fissata nell'ambito dello Sme. Il numero di titoli che dicevano d'averne detto lo che non succedeva niente, cresceva a dismisura: all'ufficio Cambi si coglieva solo un'aria di normalità. Nella mattinata sono passati di mano, a Milano, 54 milioni e 750 mila dollari in gran parte acquistati dalla Banca d'Italia, si dice) e 35 milioni e 400 mila marchi. «Un livello di routine», confermano gli agenti. Una routine che non ha impedito al marco tedesco e al franco svizzero di segnare nuovi significativi record, raggiungendo il primo quota 668,85 e il secondo 814,75. Quest'estate per i milanesi niente gioia a Lugano a far benzina e a comprare sigarette e cioccolata.

Dario Venegoni

Nel primo giorno forti oscillazioni e svalutazione di circa la metà del previsto

Lira guidata alla discesa morbida



Dollaro 1918-1945 Marco quasi a 670 L'Ecu sale a 1508

I tassi d'interesse non scendono: manca il «rientro»
Notizie fantastiche sui titoli del debito pubblico
L'autorità monetaria perde credibilità nel mercato

QUOTAZIONI UFFICIALI

MONETE SME	18/7	22/7	Var. Perc.
Marco tedesco	647,47	668,85	+3,3
Fiorino olandese	675,44	695,65	+3,0
Franc francese	213,34	220,65	+3,4
Franc belga	32,22	33,03	+2,5
Sterlina irlandese	2029,85	2098	+3,3
Corona danese	179,89	188,77	+4,9
MONETE EXTRA SME			
Dollaro USA	1839,70	1918,15	+4,3
Sterlina inglese	2601,15	2691,25	+3,5
Franc svizzero	785,82	814,75	+3,7
Dracma greca	14,36	14,80	+3,1
Ecu	1459	1508	+3,3
Dollaro canadese	1367,05	1433	+4,8
Yen giapponese	7,78	8,08	+3,9
Scellino austriaco	92,17	95,34	+3,4
Corona norvegese	222,75	230,80	+3,6
Corona svedese	221,40	229,72	+3,7
Fiorino finlandese	309,15	319,55	+3,4
Escudo portoghese	11,04	11,52	+4,3
Peseta spagnola	11,24	11,52	+2,5

ROMA — La svalutazione della lira registrata dal mercato, fra il 3,5% sul marco ed il 4,5% sul dollaro, è il risultato di una quotazione guidata accuratamente dalla Banca d'Italia. C'è stato persino spazio per l'acquisto di 50 milioni di dollari da parte del banchiere centrale. Sta di fatto che l'intero mercato — ed all'estero, negli Stati Uniti e a Londra — resta sotto shock per gli eventi di venerdì scorso. Chi poteva rinviare le quotazioni, lo ha fatto. Sul dollaro le oscillazioni di prezzo sono state, per due volte durante la giornata, di 40-50 lire rispetto al cambio di 1918 scritto nel listino ufficiale.

L'apertura in Asia era sulle 1990 lire. Poche ore dopo, l'apertura europea avveniva attorno alle 1940 lire. Segue il ribasso per evidente assenza di domanda. Ma appena chiuso il mercato ufficiale si tornava a 1945 lire ed oltre negli scambi interbancari ed in quelli di New York che ha una sfasatura di sei ore sul mercato italiano.

Incertezza ed attesa sono un comportamento abituale in queste circostanze. Tutta-

via, il turbamento degli operatori internazionali per la deliberata perdita di controllo sul mercato dei cambi ha inciso in modo profondo. Ad esempio, poiché la svalutazione ammessa ieri è del 3,5% rispetto all'8% «programmatico», chiunque può chiedersi quale sarà lo sviluppo del cambio della lira. Abituamente chi opera nei mercati analizza la condotta finanziaria del Tesoro, i piani di creazione monetaria della banca centrale, la tendenza dei tassi d'interesse.

Tutti questi segnali che dovrebbero guidare l'operatore col mercato italiano sono piatti. Benché il 31 luglio di ogni anno nei paesi sviluppati si presenti il bilancio preventivo per l'anno successivo — ed in Italia questa scadenza ha anche agguati istituzionali — nessuno è in grado di conoscere oggi, attraverso il bilancio preventivo dello Stato, quale politica finanziaria ci si deve attendere nel prossimo semestre. Persino attorno alle emissioni di titoli del Tesoro l'operatore deve affidarsi alla fantasia. Ieri si è diffusa la voce, ad esempio, che il Tesoro si apprestava a lanciare «una ventina» di nuovi titoli. Il Teso-



ro ha smentito con una nota che pretende di fare dell'ironia dicendo che da quelle parti nessuno ha tanta fantasia. C'è da credergli sulla parola.

Resta il fatto che le banche — i cui esponenti si astengono da qualsiasi commento sugli sviluppi dei questi giorni — fanno sapere, per vie indirette, che nessuna riduzione dei tassi d'interesse è in vista. La svalutazione non è, infatti, il punto terminale di un processo di aggiustamento che, partendo da una revisione della politica finanziaria del governo, chiuda una manovra di assestamento. Ma se i tassi non scendono il conto è presto fatto: la svalutazione si sommerà ai tassi d'interesse nel determinare i rendimenti per gli investitori esteri. Ecco «scoperto» il rebus della svalutazione: il movente è l'esigenza di far affluire capitali dall'estero fornendo rendimenti più alti che negli altri paesi.

L'Ecu è passato ieri da 1459 a 1508 lire. Chi ha comprato i titoli del Tesoro in Ecu può sommare il tasso a questa variazione di cambio. A regolare i tempi della svalutazione

programmata della lira sarà, ancora una volta, il bisogno di indebitamento del Tesoro. Al ministero del Commercio estero si parlava ieri anche di «svalutazione competitiva» ma poiché una svalutazione del genere è già stata ampiamente sperimentata con il caro-dollaro gli esportatori faranno bene a dare una importanza modesta a questo fattore.

Negli ambienti valutari e bancari è possibile cogliere qualche reazione politica. In alcuni cominciano a rilevare quanto siano dannosi certi «segreti» di una gestione valutaria basata sul monopolio dei cambi e sull'amministrazione del mercato ma, alla fine, talmente oscura da mettere fuori gioco anche gli esperti; si sottolinea che le rivendicazioni di maggiore autonomia tecnica da parte della Banca d'Italia nei confronti del Tesoro devono appoggiarsi sopra un'opera di informazione che renda più trasparente la situazione di mercato. Viene peraltro una perdita di credibilità cui può ripianare soltanto una gestione più rigorosa del mercato valutario.

Renzo Stefanelli

Venerdì 19, recita dell'«opera buffa» E a settembre arriva la vera stretta

di 6.521 miliardi in sei mesi, il 50% in più rispetto al primo semestre dello scorso anno. C'è, inoltre, l'inflazione bloccata sul 9% e forse addirittura in ripresa a luglio, così che la forbice con gli altri paesi si riapre di nuovo. E c'è la richiesta esplicita di svalutare presentata dagli industriali, Agnelli in testa. Ma perché si è scelto proprio venerdì 19?

Spiega la Banca d'Italia: se a un riallineamento bisognava arrivare, meglio farlo quando si è in condizioni di sicurezza che non in estremo caso di necessità. Adesso le riserve elevatissime (82.789 miliardi) e l'abbondanza di valuta turistica (tanto che nel mese di giugno la bilancia dei pagamenti è risultata attiva per 1.446 miliardi) creano le condizioni per controllare senza scosse la dis-

cesa della nostra moneta. La conferma sarebbe venuta ieri, alla riapertura del mercato di fiscalizzazione degli oneri sociali come avvertimento e incentivo a fare un accordo. I sindacati hanno la promessa del ritoocco fiscale. Insomma, un dosaggio secondo la vecchia regola: lo dà una cosa a te, tu dai una cosa a me.

Se questa è la logica degli avvenimenti, allora una certa drammaticizzazione poteva anche giovare. È un fatto che la Banca d'Italia riceve dal Tesoro la direttiva di non intervenire a nessun costo. «Le Monde» scrive che la Banca di Francia sarebbe stata invitata a non difendere la lira nemmeno se fosse arrivata ai livelli più bassi con il franco. E quando si presenta l'Ecu che forse non capisce bene la situazione o forse cerca di

far prevalere il suo interesse aziendale, viene lasciata di stucco, sfreda e immobile come una statua, proprio come don Bartolo nel Barbiere di Siviglia.

Qui c'è la questione di fondo alla quale il governo (e al suo interno il Tesoro) è chiamato a rispondere: il cambio è senza dubbio uno strumento di politica economica, ma fino a che punto è legittimo usare politicamente la moneta nazionale? E c'è chi chiede di attribuire alla stabilità monetaria valore di norma costituzionale.

D'altra parte, quel che sembrava un perfetto gioco d'astuzia si trasforma in un guazzabuglio. Proprio chi più doveva esultare (la Confindustria) manifesta il suo scontento. Un po' perché vuole alzare il prezzo e ritie-

ne che se dovesse pagare i decimali oltre che i contribuenti sociali in più, vedrebbe annullati in poco tempo gli effetti positivi sui costi aziendali. Un po' perché tutte le svalutazioni di questi anni ottanta si sono rivelate effimere. Nel commento del giorno dopo anche gli industriali esportatori (i tessili, i calzaturieri, i meccanici) dicono che la competitività finisce per essere «drogata» nel giro di qualche mese l'ebbrezza svanirà e si ripresenteranno i problemi di sempre.

Intanto, c'è un effetto certo sulle importazioni: la nostra bilancia petrolifera aumenta di 300 miliardi ogni punto che perdiamo sul dollaro. In teoria, dunque, abbiamo sborsato 1.200 miliardi in più. Rincarare anche la

fattura alimentare che è l'altra grande componente del deficit commerciale (9 mila miliardi). E vero, andrà meglio per il vino e la pasta, ma peggio sicuramente per il caffè o i semi oleosi che sono pagati in dollari. Come spiega il presidente della Federsilvicultura:

Insomma, il calcolo costi-benefici nei vari settori non è esaltante. Dal punto di vista della «economia» nel complesso, la svalutazione viene sempre intesa come un tonfo per una congiuntura inflazionistica e un sostegno ai profitti, allentando un po' la tensione sui lavoratori (in termini di maggior produttività e minor occupazione). D'altra parte, la tenuta della lira nel 1984 aveva aiutato in modo consistente il rientro dall'inflazione. Ma che cosa c'è quest'anno l'eccesso di deficit pubblico finanziato stampando moneta, ha immesso nel sistema troppa liquidità, si polverizza la scala salariale, si inflazionizza dall'interno e dall'esterno, con il rischio che in autunno si arrivi ugualmente ad una stretta.

Stefano Cingolani

Giugno, bilancia + 1.446 miliardi

ROMA — La bilancia dei pagamenti ha dato un attivo di 1.446 miliardi a giugno, il secondo attivo mensile dell'anno ma il più consistente poiché l'attivo di gennaio era stato di appena 110 miliardi. Per l'insieme dei primi sei mesi il disavanzo, che era salito a 8.957 miliardi a fine maggio, scende a 6.521 miliardi. La bilancia dei pagamenti mette in evidenza un forte afflusso di capitali verso l'Italia che copre gran parte del disavanzo registrato dagli scambi commerciali. Nei primi cinque mesi la bilancia era andata in rosso di ben 14.554 miliardi: il disavanzo coperto con afflussi valutari era stato quindi di 6.500 miliardi. Col risultato di giugno le cifre si sono ancora più divaricate: l'afflusso valutario non soltanto ha coperto l'eventuale deficit commerciale (il dato non è noto) ma ha ridotto anche lo sbilancio precedente di 1.500 miliardi.

Le componenti della bilancia dei pagamenti in attivo sono poche: esportazioni interne (cambi dei turisti), rimesse di lavoratori all'estero, investimenti. Le assicurazioni, i trasporti, lo scambio di brevetti e licenze non forniscono invece all'economia italiana apporti di valuta, sono anzi cause di sbilanciamento. La più forte fonte di guadagni resta il turismo, il quale consente di vendere all'estero — ma in valuta estera — prodotti e servizi. Diciamo che di tutti i servizi — assicurativi, di trasporto, tecnico scientifico, ecc. — soltanto quelli turistici sono organizzati e gestiti in modo da dare un complesso di scambi con l'estero con saldo nettamente positivo.

I dati forniti ieri non dettagliano la bilancia dei singoli settori. L'Ufficio Italiano Cambi, benché fornito di macchine elettroniche, non è in grado di fornire dati dettagliati che sarebbero molto utili come indicatori dell'economia nazionale. Bilance dettagliate dei trasporti, turismo, servizi assicurativi ecc., vengono redatte soltanto per la storia e messe a disposizione quando la congiuntura cui si riferiscono è passata.

Questa carenza, a sua volta, dipende dal fatto che il Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera) non segue lo svolgimento complessivo delle relazioni economiche esterne. Lo stesso ministero per il Commercio estero, privo di adeguate basi informative, si trova spesso ad emettere giudizi basati sul pressapoco: come nel caso dell'impatto del caro-dollaro sulle esportazioni di beni e servizi, ritenuto favorevole, mentre in realtà ha contribuito soltanto al successo di settori molto limitati. Le riserve valutarie fino a giugno erano equivalenti a 82.789 miliardi di lire di cui 42.666 in oro, 23.490 in valute convertibili, 12.971 in Ecu; 2.128 come posizioni sul Fondo monetario; 658 in Diritti speciali di prelievo. Queste riserve sono sempre più avulse dalla gestione monetaria effettiva, contropartita dell'indebitamento all'estero, una sorta di «masse di garanzia». Gli interventi sul mercato dei cambi, nel regime attuale, nel quale la svalutazione può essere desiderata dal Tesoro e dagli industriali, non comportano l'impiego di più del 10% di queste riserve.

ROMA — Confronto «non stop» nel sindacato, e questa volta con la partecipazione diretta di Lama, Marini e Benvenuto ai lavori del gruppo interconfederale. Ieri, sul tavolo, c'era già una bozza del testo dell'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro, preparato da Virelli, della Cgil, che ha anche raccolto le osservazioni delle altre due confederazioni.

Non è proprio questione di punti e di virgole, ma l'impianto dell'intesa è sostanzialmente confermato. Si propone una riduzione media del triennio di 2 ore dell'orario settimanale di lavoro da realizzare nella contrattazione di categoria, di settore e di azienda. I criteri preliminari riguardano l'applicazione delle riduzioni nell'ambito delle grandi innovazioni e ristrutturazioni tecnologiche, sulla base di una maggiore utilizzazione degli impianti e di regimi di orari più flessibili, in modo che si abbiano effetti certi sull'occupazione.

In attesa della stesura definitiva dell'accordo sull'orario, il lavoro non si è fermato. Lama, Marini e Benvenuto hanno cominciato ad affrontare le questioni più controverse del nuovo meccanismo di scala mobile. Ormai c'è un consenso di massa: a un sistema misto: una fascia salariale, totalmente indicizzata più una ulteriore percentuale di indicizzazione sulla restante parte della retribuzione. Il problema da risolvere (anche in rapporto alla restituzione del drenaggio fiscale e alla revisione strutturale del prelievo tributario dalle buste paga) è quello dell'equilibrio tra i valori delle due voci. In modo da garantire l'efficacia del nuovo sistema sulla contrattazione e nella stessa difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Il confronto proseguirà oggi, con

Negoziati e intese, nessun decreto

Confronto non stop nel sindacato - Lama, Marini e Benvenuto partecipano ai lavori per la piattaforma unitaria - Allarme per le dichiarazioni di Craxi: «Semestralizzazione solo se c'è e con chi stipula l'accordo»

l'obiettivo di affrontare i prossimi appuntamenti sociali con la piattaforma unitaria.

L'esigenza di fare presto e bene si pone anche per togliere albi al governo che sembra voler imbastire una speculazione di politica economica sulle ultime oscure operazioni di deprezzamento della lira. L'intero sindacato ha ammonito il governo a «escludere», per l'oggi e per il prossimo futuro, ogni ipotesi di provvedimenti unilaterali sulla scala mobile. La tentazione nel gabinetto Craxi, infatti, resta forte. Le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio a conclu-

sione dell'ultimo vertice ministeriale (il governo continua il suo impegno volto a favorire il raggiungimento delle intese auspicate e, naturalmente, è ben consapevole della responsabilità e dei doveri che gli competono) non suonano come campanello d'allarme.

Craxi, in effetti, ha sostenuto che se non ci sarà accordo, il governo agirà per proprio conto e non è difficile indovinare come. Il che costituisce una violazione della dichiarazione d'intenti concordata tra il ministro De Michelis e Lama, Marini e Benvenuto che registrava, si, una disponibilità (del resto,



Luciano Lama

Le nuove nomine
Oggi
De Michelis
presenta
ai sindacati
le proposte
sull'Inps

di vecchia data) del sindacato alla semestralizzazione della scala mobile da novembre ma «condizionata» alla positiva conclusione in questo arco di tempo delle trattative, ed esclusivamente verso le controparti con cui saranno stipulate le intese. Negoziati e possibili accordi dai quali è autoesclusa la Confindustria, almeno a oggi, per il suo persistente ricatto sui decimali della contingenza.

Nonostante un tale «quaccherismo», Craxi non si è guadagnato favori di sorta nelle file imprenditoriali. La Confindustria, anzi, invoca contro il governo e lo sollecita

ta a una politica di «decime e sangue». Ma, come Moritillo, della Federeccarica, definiva la svalutazione «un mero anestetico che non cura le cause del male», gli uffici confindustriali preparavano il conto della serrata: la riduzione della fiscalizzazione ha aumentato il costo del lavoro dell'1,5%, la semestralizzazione della scala mobile comporterebbe una riduzione di circa lo 0,125 ma per averla gli imprenditori dovrebbero pagare il punto formato dal decimale che scatta ad agosto il che aumenterebbe il costo del lavoro dello 0,25%. Il discorso si ferma qui, ma il significato è

chiaro: non conviene, meglio tirare avanti tenendosi i decimali e bloccando la contrattazione.

Ma le altre confederazioni imprenditoriali sono decise a guardare un po' più in là del proprio naso. I giudici nei confronti del governo sono drastici: provvedimenti insufficienti e contraddittori per la Confapi; «Superfili» appelli e monti che appaiono del tutto ingiustificati e che potrebbero creare gravi prodotti effetti di allarmismo, lamenta la Confindustria; «La ventata nuova stretta monetaria e del consumo interni porterebbe il paese indietro di 2 anni», denuncia la Confindustria. Ma questi pronunciamenti non si traducono nel solito scaricabarile nei confronti del costo del lavoro. Si fa strada, anzi, la consapevolezza che va spezzato il vecchio circolo vizioso. Così, le disponibilità ad un affondo negoziale con il sindacato entro novembre, anche senza la Confindustria (lo sottolinea l'Intersind), sono accompagnate da inusuali (nella loro asprezza) richiami al governo a scegliere soluzioni organiche sulla legislazione per il lavoro, gli oneri sociali e il fiscal drag (Confapi) e a non tradurre gli ultimi provvedimenti congiunturali in duristiche riduzioni della domanda interna. Ora, avrebbe effetti recessivi e inflazionistici (Confindustria).

E in questo quadro che riprende vigore l'iniziativa «Lavora del sindacato» ancora possibile — ha detto Craxi a commento del lavoro in atto per una piattaforma Cgil, Cisl, Uil — giocare d'anticipo e trovare un equilibrio tra le diverse esigenze della competitività e produttività del sistema mantenendo il potere d'acquisto del salario.

Pasquale Casella

ROMA — Stasera, alle 18,30, i sindacati incontrano il ministro del Lavoro Gianni De Michelis. Argomento, l'Inps. Il ministro, la settimana scorsa, ha annunciato misure straordinarie per il risanamento finanziario (in parte contenute nel decreto di sabato, che dovrebbe consentire all'Istituto di recuperare celermente 2.000 miliardi di crediti dalle imprese); un'iniziativa del governo (non altro decreto?) per riformare gli organi dell'Inps, considerati da De Michelis troppo «pletorici ed asfissianti». I sindacati, da parte loro, intendono consegnare al ministro la lista dei 16 rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil nel consiglio di amministrazione, scaduto da nove mesi. Ieri, a questo scopo, si sono tenute riunioni e intensificati contatti.

La Uil ha dato alle agenzie di stampa i nomi dei propri designati: c'è Loris Zaffra, segretario regionale della Lombardia, Gianni Salvarani della Uil Trasporti, Antonio Gaspari, Alfredo Giampietro, segretario generale dei poligrafici Uil. Non vi figura, come si vede, il nome di Ruggero Ravenna, attuale presidente di nomina Uil in prorogatio. La Cgil e la Cisl hanno annunciato da tempo di avere pronti i loro rappresentanti: le designazioni Uil dovrebbero quindi favorire la presentazione al ministro della lista completa. Sembra che

ieri sera, nella riunione dei segretari generali, anche questo argomento fosse in agenda. Sono stati già designati, invece, i due rappresentanti del personale dell'Istituto.

Nomine a parte, nell'incontro di oggi il ministro del Lavoro dovrebbe esplicitare le sue proposte per il vertice dell'Istituto. I sindacati hanno da tempo avanzato — sin dal piano quadriennale varato dal consiglio di amministrazione nel 1981 — proposte di rinnovamento, chiedendo al governo e al Parlamento di vararle insieme al riordino del sistema previdenziale. Si tratta di proposte che non si limitano ad una «ripulitura» di facciata, ma incidono in profondità nella funzionalità dell'Istituto. Si tratta di vedere se il ministro del Lavoro accetterà — come chiedono i sindacati — di rinnovare il consiglio di amministrazione, prima di procedere a qualsiasi proposta di merito. Una trattativa con i sindacati avviata in questo modo, tra l'altro, sarebbe più utile al risanamento della situazione, perché restituirebbe da subito all'Istituto la pienezza dei propri organi di governo.

Ultima nota di cronaca: ancora ieri il presidente della Cida (dirigenti d'azienda) ha insistito nella polemica con la proposta — fatta da Ravenna una settimana fa — di portare da subito nelle casse dell'Inps un contributo di solidarietà da parte delle categorie che non fanno parte dell'Istituto.

Tesero ieri ha dato l'estremo saluto ai suoi concittadini morti

Amici, parenti, cari Ora son sepolti insieme

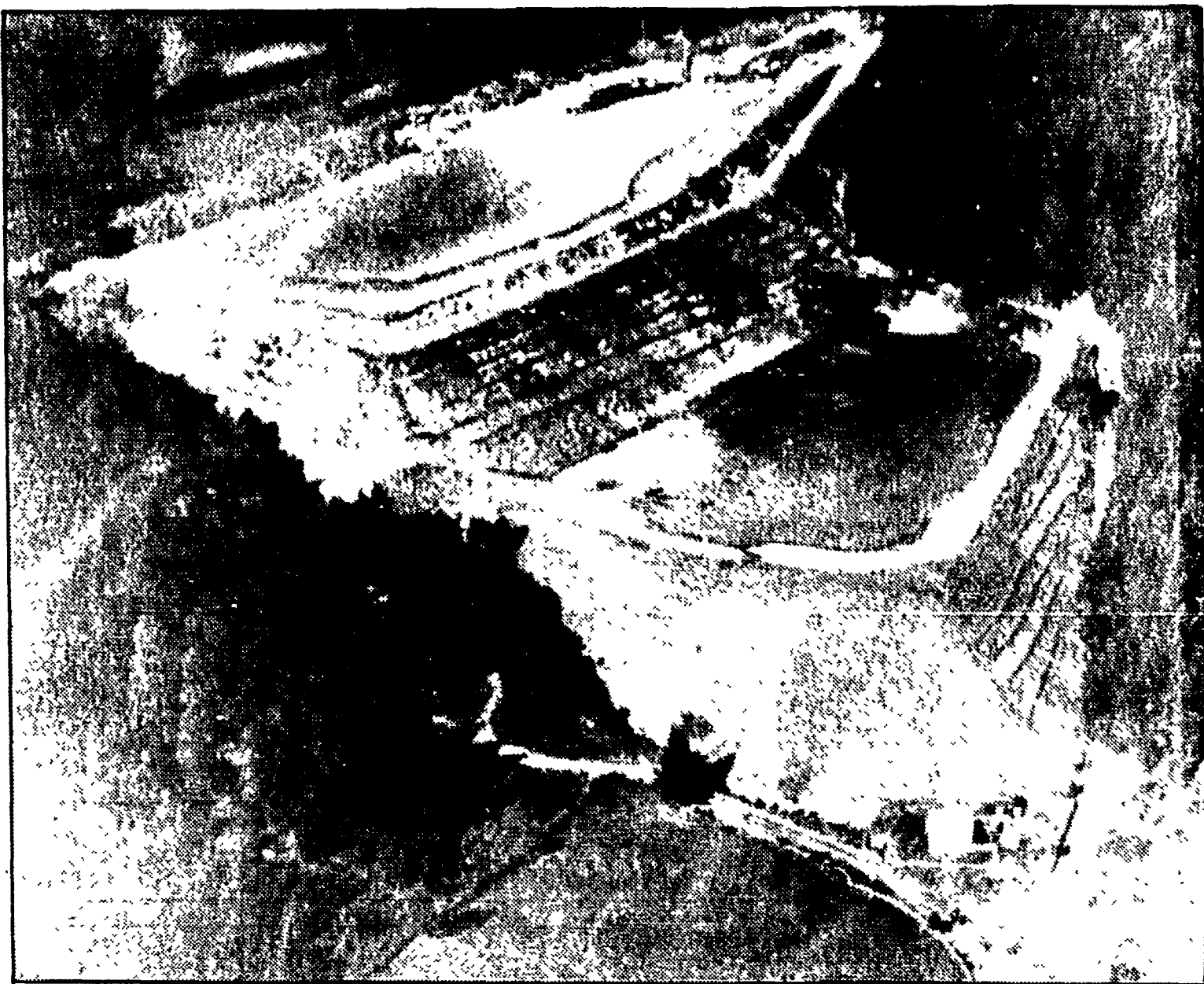
Trentatré bare nella grande fossa comune, dove saranno aggiunte quelle delle vittime non ancora identificate - Lacrime e commozione, ma non disperazione - Finora 199 corpi sono stati recuperati

TESERO — Una mesta processione dalle case e dai cascinai di tutta la valle sotto un sole tiepido che andava e veniva all'ora del vespero fino al campanile della chiesetta di Tesero, fino a quella grande fossa rettangolare lunga quanto la navata principale del tempio, sino a quelle trentatré bare deposte sulla terra scavata di fresco. Ieri pomeriggio, alle 18,30, attorno a quella fossa comune, che raccoglieva trentatré delle sessantanove vittime di Tesero, uccise dal fiume di fango, l'atmosfera era davvero, finalmente, cambiata: la spaventosa tensione che aveva sconvolto sguardi, parole e gesti si è sciolta in un dolore composto, cosciente, pieno ma non disperato. Del resto, la disperazione non è di questa straordinaria gente della valle di Fiemme; non

sanno cedere allo sconforto, vivono di fatica, sanno soffrire senza tremare e senza lamentarsi. Sono proprio così, e l'immagine potente e tersa che hanno offerto ieri sera, riuniti a migliaia, di dono alla fossa, abbracciati sul ripido pendio erboso che si alza alle spalle del muro sotto il quale la tomba comune è stata scavata, ha confermato questo carattere straordinario di cordoglio e di solidarietà. Attorno a lui la gente della valle, molti turisti in piedi in assoluto silenzio; qualche vecchio accovacciato sull'erba con la testa tra le mani, molti bambini tra le braccia e ancora sul prato a giocare, molti seduti a terra gioiosamente distratti.

Più in là, il quadrato delle istituzioni, gli stendardi dei comuni della valle, e uniformi dei vigili urbani, i sindaci, i consiglieri. Don Giovanni ha letto per tutti il passo evangelico «delle beatitudini» che è davvero uno straordinario messaggio di pace e d'amore. E poi, con voce rotta, ha tentato di tornare alla tragedia: «Vorrei ricordarvi tutti, uno per uno... non è possibile; vi chiedo di ricordarli assieme come genitori accorati, figli in cerca di verità, vecchi pieni di saggezza e di serenità». In alto, sul pendio, un'uniforme signora si lascia cadere senza forze; la soccorrono i vicini, l'adagiano con cura, le asciugano il sudore sulla fronte; ma non è nulla e le crocerossine arrivano tardi: la donna è in piedi di nuovo sorretta da un paio di soccorritori. E se sta lì con un azzolo sotto il naso, «Mancano a questo duro appello — aggiunge il parroco — trentatré nostri fratelli», chissà quando li troveranno, chissà se qualcuno riuscirà mai a riconoscerne i resti. Ieri sera il bilancio delle ricerche si chiudeva con centonove corpi recuperati.

Il corso di tutta la giornata ne hanno estratto dal fango soltanto uno. Ma nessuno rallenta: quello che stanno facendo i ragazzi dell'esercito, della polizia, dei carabinieri, dei pompieri, del servizio civile è davvero straordinario, nessuno si risparmia. Uno di loro è finito all'ospedale ma non perché si sia fatto male, solo perché ha scavato troppo ed ha estratto dal fango troppe volte quei corpi straziati. Hanno aperto un canale nel fianco di quel laghetto formatosi con la grande onda per scaricarlo l'acqua, e poi inizieranno a scavare gli argini: lì sotto, forse, ci sono ancora frammenti di quel pomeriggio di morte.



Eccoli com'erano i due bacini di Stava: l'uno sull'altro con gli argini di terra e sabbia come ce li mostra una recente foto aerea. Ma mano che i fanghi di fuoriuscita riempivano, non venivano ripuliti e drenati, ma si provvedeva, nottetempo e

senza autorizzazione, a rialzare la diga con materiale di riporto. In questo modo i bacini erano ripieni di fango coperti appena da un velo d'acqua: una «bomba» che è venuta giù seminando morte.

Dal nostro inviato

TRENTINO — «Incredibile — dicono all'ospedale — ma è viva! la casistica raccolta dagli inglesi soprattutto durante l'ultimo conflitto mondiale relativa ad una precisa sintomatologia definita «sindrome da schiacciamento», sostiene che è quasi impossibile per un individuo la cui muscolatura sia stata fortemente compressa per parecchie ore, sopravvivere al secondo giorno: siamo sbalorditi: di giorni ne sono passati quattro e lei è lucida, riesce a farsi capire, collabora con noi: si può sperare». Maria Assunta Cara è l'unica esser umano che pur essendo stata tragicamente abbracciata, ha resistito alla morte nella valle di Prestavel. La sua resistenza è una scommessa straordinaria giocata contro la violenza di un evento che ha cancellato un intero paese della Val di Fiemme. Ci siamo aggrappati a lei, alla lotta contro la morte di quella ragazza sarda di 24 anni, cameriera estiva nell'albergo Miramonti di Stava distrutto insieme ad altri due dal fiume di fango. Avremmo visto almeno un'altra, niente: ieri mattina le avevano da poco tolto i tubi dell'ossigeno, e in dialisi continua, la pressione — ha riferito un giovane medico della rianimazione, Massimo Nascimbeni — viene costantemente elevata artificialmente con una massiccia chemioterapia. Non è fuori pericolo: Maria Assunta, è ancora sul filo del rasoio. L'abbiamo seguita fin dai primi momenti della sua terribile avventura quando, poco dopo le 5 di sabato mattina, una palla meccanica l'ha dissepolti casualmente restituendola alla luce del sole dopo 18 ore trascorse sotto una montagna di fango e detriti; quando un altro giovane medico ha tentato, con fortuna, un primo intervento di rianimazione in mezzo a quel mare di terra molle e grigia. Hanno detto che è stato un miracolo. Forse. Noi che crediamo volentieri alle cose impossibili abbiamo comunque salutato, assieme alle migliaia di uomini e di donne che scavano in quella

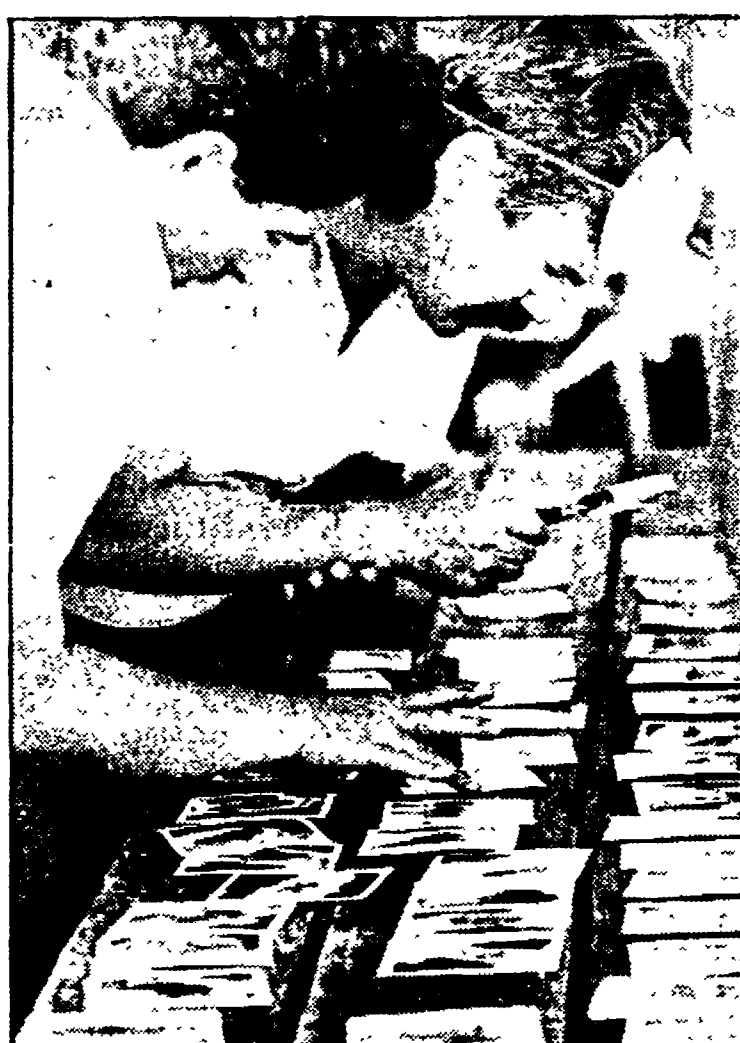
L'incredibile resistenza di Maria, la ragazza che sognava una vita diversa

Rimasta 18 ore sotto una montagna di fango, lotta contro la morte - Dal povero paese sardo al lavoro di cameriera a Stava

valle, quell'episodio — come uno sberleffo tirato a una catastrofe mostruosa che pretendeva di non lasciare superstiti.

Chi è Maria Assunta Cara? Per lei e solo per lei raccontiamo questa storia, come una carezza e come una vita.

È nata ed è vissuta in un paesino del Campidano ad una quarantina di chilometri da Cagliari, Sassari, selma «anima», direbbe il parroco di laggiù, in una famiglia di contadini: padre, madre, altre due sorelle (Luigia, la più giovane, di 16 anni e Anna, di 14), e un fratello, Giovanni, alto, con mani forti e callose, di 25 anni. Si è guadagnata un diploma con il quale ha lavorato saltuariamente allo zuccherificio vicino al suo paese. Ma voleva continuare gli studi. D'inverno allo zuccherificio, perché d'estate, da quattro anni a questa parte, occupava la stagione lavorando come cameriera in «contorno», in quell'alberghetto gestito dalle Acli, lassù a Stava. Perché così lontano da casa? Perché proprio sotto una gestione Acli? Maria, l'unica che l'ha raggiunta in quel reparto di rianimazione) risponde volentieri: «Perché — afferma — quelli gestiti dalle Acli sono gli unici alberghi in cui si può mangiare e dormire tranquilli. Altrimenti, in continente — aggiunge — ti sfruttano come uno schiavo». Ma Maria Assunta non cerca in continente soltanto



Sono allineate su un tavolaccio, in una stanza dell'obitorio di Ora le foto dei cadaveri ancora sconosciuti. Sono immagini scattate con la polaroid. Parenti e amici compiono l'opera pietosa di riconoscerli, aiutandosi anche con la lente di ingrandimento, alla ricerca di un segno che porti ad un nome.

una paga; quel lavoro in Trentino è per lei anche una finestra aperta su un mondo che non conosce e che vorrebbe conoscere, lontano da una casa che pure ama con tutte le sue forze. Viaggi? A sentire la madre, Maria Assunta ne progetta continuamente lungo la spiaggia di San Giovanni di Sinis dove va in compagnia a prendere il sole, in piazza Italia a Sanmini, che alla sera si riempie di giovani senza lavoro e con il desiderio del mondo nel cuore. Maria Assunta però non sogna ad occhi aperti, ha una marcia in più: è una ragazza che si è data a un lavoro che non le impedisce di saltare sotto rete; e allora, con i soldi guadagnati al Miramonti pensa, proprio quest'anno, di iscriversi ad una piscina di Cagliari. E scrive lettere, dedica poesie agli amici lontani, aiuta (benché non ami il lavoro dei campi) il padre, la madre, il fratello, i pontonieri e carichi. Poi entra in un gruppo culturale del luogo, «Controcampo», e va a vendere, per il solo piacere di diffondere una cultura, di quella in cui galleggia la vita del suo paese, libri «impegnati» nei piccoli centri della zona. Ma le manca una vera occasione di lavoro, come a molti altri coetanei. Comunque aveva deciso, prima di partire, che voleva chiudere con quell'alberghetto di Stava; questo doveva essere l'ultimo anno. Lo avrà confidato anche a quei tre ragazzi di Samassi (Luciana Sigura, 23 anni, Maria Rosaria Pizzaris, 23 anni, Mariano Scano, 27 anni) che avevano diviso con lei il lavoro nelle cucine e lungo le scale del Miramonti. Ma loro non le raccontano più a nessuno. Maria Assunta, forza.

TRENTO — Ottobre 1984: risale ad allora, quasi 10 mesi fa, l'ultimo controllo pubblico effettuato sui due bacini di Stava. Lo fece, racconta il procuratore capo di Trento Francesco Simeoni, «uno degli organi provinciali competenti» e non dice se dipendeva dall'assessorato alle foreste o da quello all'industria. Poco dopo, l'area della discarica veniva raddoppiata. Più nessun controllo e, pochi giorni fa, il disastro. È una storia che ha dell'incredibile.

Il bacino di lavaggio della fuoriuscita, sopra il torrente Stava, aveva fino ad un anno fa l'ampiezza di 4.800 metri quadri. Nell'ottobre 1984 la Prealp Mineraria (che lo aveva acquistato a sua volta da enti pubblici) chiese al Comune di Tesero la vendita di un bosco soprastante, per raddoppiare la sua capienza.

Il Comune dapprima nichilò. Poi, dopo un sopralluogo effettuato dal vicesindaco di allora, Pietro De Florian, e da un ispettore dell'assessorato provinciale alle foreste, vendette 4.100 ettari di bosco alla società dei fratelli Rota. In cambio, a quanto pare, ottenne da questi la promessa di un «avverment» degli argini del bacino (che pare fosse in corso al momento del disastro) e di una maggiore occupazione per gli abitanti della zona. Fu così che il bacino raddoppiò dimensioni. La decisione del Comune fu unanime, si astenne un solo consigliere, l'ing. Marzio Vinante, di una lista civica, la «Bianca». Anche oggi, però, non per ragioni di sicurezza: piuttosto — ha spiegato ieri — per motivi «estetici», legati al turismo.

Da quel momento, dicevano, nessuno ha più controllato alcunché. Come veniva effettuato il raddoppio del bacino? Come venivano erette e rafforzate le dighe per contenerlo? Armai potremmo dirlo solo se i periti, Unipotesi, però, si è fatto, col passare delle ore, sempre più forte, al punto che il procuratore capo Simeoni l'ha già quasi per scontata.

A provare il crollo della diga sarebbe stato il sussurrare di tre elementi. Primo: i fratelli Rota usavano i bacini per lavare la fuoriuscita non solo nei pressi, ma in molte altre

Il giudice: «Questa è una storia degna del terzo mondo»

Cinquanta le comunicazioni giudiziarie. Il provvedimento riguarda anche l'intero consiglio comunale in carica a Tesero

miniere, anche lontane. Per questo ne avevano chiesto il raddoppio. E per questo nei bacini si accumulava una enorme quantità di limo. Secondo: via via che il limo si depositava, il livello del bacino si innalzava, anche se sopra ai detriti rimaneva sempre lo stesso velo d'acqua. Ma nessuno ha mai scavato il fondo per ripulirlo, a quanto pare. Si preferiva piuttosto innalzare gli argini di contenimento. Terzo ed ultimo: in assenza di ogni controllo pubblico, adeguatamente efficace, è arrivato il momento in cui il peso del limo accumulatosi ha rotto gli argini artigianalmente costruiti, scaricando a valle una bomba fatta più di fango che di acqua.

Nel prossimo giorno il collegio dei periti sarà completato con altri tecnici. Dovranno accertare, sondando il terreno con apposite sonde, la consistenza dei vari strati. L'individuazione di quello più debole — ha dichiarato Simeoni — ci servirà per fissare cronologicamente le responsabilità di chi ha gestito i bacini.

Responsabilità ce ne devono essere parecchie, dunque, e in più direzioni. I privati (La diga veniva alzata con materiale di riporto nottetempo e senza autorizzazione?), si è chiesto ieri il procuratore) o gli enti pubblici. Veniamo a questo secondo aspetto dell'inchiesta. Per i bacini di Stava le competenze si intrecciano, dice il giudice. Le principali spettano agli uffici degli assessorati provinciali alle foreste e all'industria ed al Comune in quanto proprietario dei terreni.

Sul fronte istituzionale, però, si sta giocando in queste ore allo scaricabarile. «È umanamente comprensibile», conferma cautamente il procuratore Simeoni. Pare di capire che i due assessori provinciali, entrambi ovviamente democristiani (Remo Jori alle foreste, Gianni Bazzanella all'industria e miniere), ritengono di avere competenza un po' su tutto. Alcuni atti dei loro uffici sono comunque già risultati irregolari. Ha detto ieri il procuratore Simeoni: «Stiamo ancora

accertando se vi fosse un direttore di miniera. All'esame delle carte pare essere più che in uno Stato di diritto, in uno Stato del Terzo mondo. Ciò che più meraviglia è che abbiamo trovato relazioni tecniche addirittura non firmate».

Quali? Relazioni sui progetti dei bacini di Stava? Sui controlli mensili che teoricamente vi si dovevano effettuare? Il giudice non ha precisato.

L'argomento appare delicato. Nessun assessore, né tantomeno la giunta provinciale, appare intenzionato a dimettersi, come ha già chiesto il Pci. Anzi, ieri mattina la riunione straordinaria del consiglio provinciale nella quale la giunta doveva presentare i primi elementi di giudizio sul disastro di Tesero è stata addirittura rinviata, a mercoledì, dopo pochi discorsi di circostanza ed un minuto di silenzio durato esattamente 8 secondi. Lo ha imposto la Dc (16 voti su 30) contro tutti gli altri partiti e gruppi. Perché? Non si è capito. Il capogruppo dc Abecar ha scomodato, per spiegarlo, l'Ecclesiastico: «C'è un tempo per ogni cosa — ha detto —. Oggi è il tempo del dolore; verrà anche il tempo della ricerca delle responsabilità».

Per fortuna non tutti la pensano così. Il procuratore Simeoni sta inviando comunicazioni giudiziarie a tutto spiego. Si tratta per ora di una cinquantina di avvisi di reato. In serata si è appreso che comunicazioni giudiziarie, oltre che ai titolari dell'impresa che gestiva la diga, i fratelli Aldo e Giulio Rota di Bergamo, sono state inviate all'intero Consiglio comunale di Tesero oggi e in carica e a quello che l'ha preceduto, al direttore della miniera Vincenzo Campedelli, residente a Cavalese, a Mario Garavan caposervizio responsabile dei due bacini e al suo aiutante Renato Sirena. Altri riguardano oltre ai responsabili privati del 1961 ad oggi, funzionari e dirigenti della Provincia autonoma di Trento. Tra gli uffici addetti al controllo, il dipartimento delle attività economiche, il dipartimento ambiente, il servizio parchi, il servizio acque pubbliche e opere idrauliche, l'ispettorato forestale di Cavalese.

Michele Sartori

Jotti: basta con le denunce a posteriori

Relazione di Zamberletti alla Camera - Nebbia e Virgili accusano: rapina del territorio e ambiente piegato all'interesse privato - Risoluzione Pci per la ricerca e individuazione dei bacini ad alto rischio

ROMA — «Si tratta di una sciagura non collegata a fatti naturali ma, evidentemente, dovuta ad azioni od omissioni dell'uomo»: la denuncia, netta, inequivocabile e del ministro della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, che ieri a Montecitorio ha riferito ai deputati sulla immane tragedia di Tesero. Ma se è sostanzialmente fermato lì per quanto riguarda le colpe gravi, di privazione dell'esistenza di due inchieste, una giudiziaria e una amministrativa. La relazione invece ha spaziato sull'ampiezza, rapidità ed efficienza dell'azione di soccorso e sulla esigenza di approvare al più presto la legge sulla protezione civile, che dovrà assicurare poteri preventivi di tutela dell'ambiente e delle comunità anche in questo campo. Di qui la insoddisfazione nella comunità (ha parlato Virgili) e della Sinistra indipendente (Nebbia) e di altre forze di opposizione, mentre chiaramente difensivo e imbarazzato è apparso l'intervento del democristiano Azzolini, che pur chiedendo giustizia, è tornato a riecheggiare le tesi dell'Oni. Piccoli sulle colpe che deriverebbero dai tempi di Francesco Giuseppe... Da segnalare che i deputati comunisti, proporzionati, hanno presentato in commissione Lavori Pubblici una risoluzione che pone al governo precisi

impegni di ricerca e individuazione dei bacini ad alto rischio sui quali intervenire.

La drammaticità del momento era stata richiamata in apertura di seduta dal Presidente della Camera, Nilde Iotti, che a nome dell'Assemblea ha chiesto fermamente giustizia «con rigore maggiore che nel passato». Vogliamo — ha aggiunto — che «finisca il tempo delle denunce a posteriori». E subito dopo l'angosciosa domanda che attanaglia il paese: «Quante situazioni di pericolo, di allarme, di insicurezza incombono in tante parti d'Italia?». «Spesso conosciute, a volte denunciate pubblicamente ma di fronte alle quali non vi è la capacità, la forza di intervenire, di porre tempestivo rimedio».

Con Jotti ha poi denunciato che la tragedia di Stava e le tante altre che potrebbero colpire l'Italia e i suoi cittadini «sono la drammatica conseguenza di un mancato governo del territorio, di un uso non razionale, di uno sfruttamento contingente e miope delle risorse naturali», nel quale «sono troppo spesso prevalse logiche di speculazione».

L'Italia — ha ammonito il Presidente — deve atto al governo per l'inchiesta promossa e auspicando che questa si concluda rapidamente — non può con-

siderarsi un paese moderno, forte e civile — sino a quando non avremo la capacità di affrontare questo tipo di problemi — con «interventi rigorosi delle autorità pubbliche, rispetto delle leggi, potestà di intervento delle strutture, indirizzi limite severo delle attività dei privati», comprendendo che le «libertà economiche e l'autonomia di iniziativa sono un bene se stanno dentro regole che garantiscono la sicurezza di tutti e di ciascuno».

Quindi il discorso di Zamberletti, dal quale si evince che sulla vallata di Stava si è scavata, tra acqua, fango e detriti di fuoriuscita una massa di oltre 300 mila metri cubi, che si è arrestata solo alle soglie di Tesero, dopo aver distrutto alberghi, case, ville, sconvolto terreni, mettendo oltre 200 vittime.

Inevitabile la «insoddisfazione completa» di Nebbia, che ha parlato della esistenza di tante «bombe a orologeria» come quella di Stava, di «rapina del territorio», di una relazione sull'ambiente che è ferma al 1973, della credibilità dello Stato e della democrazia che se ne va a pezzi.

Non meno duro il compagno Biagio Virgili nella denuncia dell'«incontrolata distruzione della natura e dell'ambiente» pagata all'interesse particolare, la superficialità e l'incuria degli organi tecnici o amministrativi» (dei respon-

MILANO — Ma voi delle Acli non sapevate? Non avevate mai visto i segni dell'alluvione? La domanda del cronista — non una critica, certo, ma uno sprone alla chiarezza — scivola per qualche attimo sul tavolo della presidenza, in via della Signora, dove l'Associazione cristiana dei lavoratori riassume il bilancio dei tre giorni di tutto. Le Acli gestivano l'albergo «Miramonti» da una decina d'anni. Corrado Barbot, presidente provinciale, è categorico: «Non sapevamo. Non sapevamo nemmeno che c'erano i due laghetti. Altrimenti avremmo certamente provveduto». Alfredo Camisasca, acclista e consigliere dc di palazzo Isimbardi, ha appena riferito il «faccie corale» della gente di Tesero: «I dati che ho raccolto — afferma — mi dicono che la tragedia poteva essere evitata. La gente diceva: delinquenti, sapevate tutto e non siete intervenuti». Camisasca, assieme a Enrico Luparini e Bruno Ballon, aveva raggiunto Tesero nella tarda serata di venerdì. Il loro racconto è la cronaca incredibile dell'impossibile divenuto realtà. Avevano trascorso la prima notte, tra le fototelegrafiche dei soldati, alla ricerca di Fer-

Le Acli di Milano, «Secondo noi il numero delle vittime non è inferiore alle 500»

nanda Ceruti, un'ospite del loro albergo che il Comune dava ancora per viva. Avevano desistito all'alba del giorno dopo. Esprimono apprezzamento per la tempestività con cui sono scattati i soccorsi, ma — rilevano — mezzi e uomini erano forse troppi, più di quanti ne potesse ospitare lo spazio materiale: è un «appunto» che muovono al coordinamento. Camisasca e Luparini rievocano le scene disperate dei familiari delle vittime, i dubbi atroci davanti alle salme straziate da riconoscere. Sabato scorso, nei resti straziati di una donna, i figli di Clara Faresin, pensionata di Gallarate, avevano riconosciuto la madre e la salma, caricata su un furgone della Provincia di Trento, aveva raggiunto il Varesotto. Ma domenica 1

due esponenti milanesi delle Acli si sono accorti dell'errore controllando meticolosamente documenti ed anelli ed hanno scoperto che i resti irriconoscibili di Clara Faresin si trovavano ancora a Tesero. Un controllo della data di matrimonio, all'interno della fede nuziale, ha dato ragione agli inviati delle Acli. La salma sconosciuta che già si trovava a Gallarate è stata riportata ad Ora, in attesa del riconoscimento. Il resoconto sui tre giorni di Tesero registra, da parte delle Acli, l'apprezzamento per la «presenza del cardinale Martini (ha saputo cogliere al momento giusto le attese dei familiari)» ma anche lo sbigottimento delle famiglie di fronte al «cerimoniale» che ha circondato la visita di Cossiga: Camisasca e Lupa-

rini hanno parlato dei «fiori apparsi improvvisamente sulle bare», dei «controlli divenuti rigidissimi per un quarto d'ora, mentre prima dell'arrivo del Presidente erano stati marginali: eppure — hanno spiegato — anche domenica mattina venivano portate altre salme, c'era la coda dei parenti in attesa. Le famiglie hanno protestato, sono volate parole grosse. Alcuni parenti, che protestavano, sono stati addirittura allontanati». Il presidente provinciale Corrado Barbot, ha preannunciato la formazione di un «collegio di giuristi» e la costituzione delle Acli come parte civile.

In via della Signora circolano molti dubbi sulla consistenza numerica delle vittime. A conti fatti, la sola camera degli amichehi del dipartimento ambiente, il servizio parchi, il servizio acque pubbliche e opere idrauliche, l'ispettorato forestale di Cavalese.

Giovanni Laccabò

Giunte È una sconfitta culturale per tutta la sinistra

Come in una partita a bussolotti, si sono giocati nei giorni scorsi i destini delle maggiori città italiane (e di alcune delle più piccole). La questione era inclusa, mischiata a molte altre, nel «pacchetto» sul quale i partiti di maggioranza si stanno riaggiustando in qualche modo la loro alleanza.

E invece la questione delle giunte di governo delle città pare a noi di ben altro spicco rispetto a tutte quelle di cui Craxi ha discusso con i suoi partner. Potendosi definire le città come delle «persone collettive», ed essendo le grandi città in particolare esposte al rischio perenne di una grande alienazione collettiva, ciò di cui oggi di fatto si sta discutendo, sulla testa dei cittadini, è di un grande evento culturale che è grave errore appiattire

a un puro dislocamento di equilibri politici.

Stupisce francamente che di questo non sembrino essersi minimamente accorti i tanti intellettuali di sinistra che pure avevano espresso con pubblica veemenza (e talvolta anche sincero travaglio) di scritti e interviste, la delusione per i risultati «poveri», o addirittura «perversi», del decennio delle giunte di sinistra nelle grandi, medie e piccole città.

È soltanto uno tra questi intellettuali (di parte socialista e non sospetto di amore per alleanze che includono il Pci) che ha mostrato di cogliere lo spessore umano, culturale e civile della questione. Qualche giorno fa, su «Repubblica», Gianni Baget Bozzo ha scritto con lealtà che le giunte di sinistra

— che ormai è invece di moda coprire di lutto — hanno certo avuto un loro tempo, ed era giusto che in cui hanno affrontato i problemi dell'area metropolitana, hanno esteso le loro competenze verso i settori di frustrazione e di emarginazione che la grande città porta con sé. Hanno dato vita e spazio all'immaginario collettivo e alle povere nascoste. Hanno affrontato i problemi scottanti ai quali lo Stato riservava il volto dell'indifferenza e della disumanità.

Baget faceva poi notare la plateale «differenza» con le giunte bianche di una zona come il Veneto e aggiungeva: «Appunto perché le giunte di sinistra sono state negli anni Settanta un evento umano, culturale, prima e più che un fatto politico, il soffio del cambiamento culturale le scompiglia e sembra consumarle... il privato è «meglio». Il pentapartito è nell'aria, proprio perché il pubblico, come operatore sociale, è screditato. E tuttavia è dubbio che le giunte pentapartite siano un evento avente eguale qualità. Esse sono prodotte dall'assurimento di una spinta, piuttosto che dalla nascita di un fatto nuovo».

Sono concetti tutti da sottoscrivere, e su cui non fa male riflettere. Condividendoli non saremo presi, certamente, da una sorta di nostalgia, acritica per esperienze di governo locale nelle quali noi comunisti — magari con qualche ritardo, ma con convinzione matura — abbiamo saputo riconoscere

ben prima del 12 maggio scorso segni di stanchezza, di appannamento e anche di invadimento totalitario nella vita civile. Ma, appunto, occorre ricordare quelle esperienze per ricondurre alla originalità sensibile, per guidarle sulle vie di una più moderna efficienza, capacità di tolleranza, immaginazione innovativa.

Quello che ora sta avvenendo è l'esatto contrario di questo, è una pura restaurazione condotta con lo spirito acre dei «revenants» tesi a cancellare proprio quelle tracce del nuovo che nelle città avevano trovato il più ampio — e insidioso — per i conservatori — consenso (in questi giorni, con lo stesso spirito, la signora Thatcher sta abrogando per legge il Comune «rosso» di Londra).

Non può stupire che questo obiettivo sia perseguito da De Mita, solo preoccupato in questo momento di equilibrare in sede locale, e per pure ragioni di prestigio, la presidenza socialista del governo. De Mita ha del resto da tempo delegato nuovamente alla Chiesa (e ai plotoni di Comunione e Liberazione) ogni spinta ideale, ogni prospettiva di lungo respiro, perfino ogni coscienza e funzione sociale, profonda, che fu un tempo del «partito cristiano» di ispirazione popolare.

Stupisce invece che a una operazione politico-culturale di così gravi implicazioni si adatti il Psi, piegarsi a un disegno che vuole rigettare le città nel calderone della dis-

saggregazione «spontanea», delle indifferenze conclamate del partito unico, del ritorno (e della inaugurazione) di un privatismo diffuso, speculativo e selvaggio, significativo a un carattere costitutivo di un partito di sinistra: la sua volontà e capacità di progettualità sociale progressiva. Per certi aspetti una simile abdicazione (e il discorso vale in molti casi anche per il Pri) è più grave di ogni altro cedimento alle pretese degli alleati moderati e conservatori, cedimenti dei quali peraltro la presidenza del Consiglio socialista non è stata avara in questi due anni.

Il problema del governo delle città, abbiamo detto, è prima e più culturale che politico, è di «Weltanschauung», cioè di visione e di filosofia del mondo: e ogni ferita in un campo di tal fatta, produce effetti ben più devastanti e duraturi di qualunque altra sconfitta in campi diversi, anche importanti, ma più settoriali.

Avranno — ci chiediamo — la sensibilità di capirlo in tempo alcuni dei migliori intellettuali della sinistra, così da sapere gettare almeno un alto grido di allarme, o almeno aspettare i puntuali lamenti per gli effetti del nuovo vento restauratore nelle città, solo tra due o quattro o cinque anni? Quando ormai non serviranno a niente e si saranno spenti tutti i «lumi» di una consapevolezza di governo aperta alle speranze del futuro?

Ugo Baduel

LETTERE ALL'UNITÀ

Due pareri diversi sull'inserto «Speciale Energia»

Caro direttore,
È proprio il caso di pronunciare il fatidico vecchio adagio: «Meglio tardi che mai». Mi riferisco all'«eccellente inserto «Speciale Energia» del 10 luglio in cui finalmente esperti del Pci riescono a fornire un primo importante quadro d'insieme sulla (giustamente) cosiddetta «emergenza energetica» e sulla assoluta necessità di una sana e corretta scelta a favore dello sviluppo dell'energia nucleare come motore del progresso economico e civile (non solo del nostro paese).

Senza dilungarmi troppo nel merito del problema — l'inserto mi sembra abbastanza esauriente — la mia speranza è che il partito sappia ancora più nettamente esprimersi in questa direzione, superando vecchie reticenze e/o anacronistiche tabù che pure serpeggiano, le une e gli altri, al nostro interno (illuminante a questo proposito mi sembra la posizione della Fgci in materia...).

Precisando, come sull'inserto, che lo sviluppo del nucleare ad uso pacifico non significa certo la messa al bando di altre strade comunque percorribili (ma comunque parziali), mi auguro che su questo tema il dibattito al nostro interno si sviluppi in modo consapevole avendo come obiettivo l'elaborazione di un chiaro e comprensibile programma economico realmente «alternativo» ai pateracchi ed alle storture di fondo del pentapartito. Naturalmente questo presuppone ancora altri inserti, studi, pubblicazioni e soprattutto iniziativa politica.

LUCA VILLANI
(Collefioro - Roma)

Caro direttore,
Leggendo il numero del 10 luglio del nostro giornale ho avuto la sgradevole sorpresa di trovare uno «Speciale Energia» da me inizialmente scambiato per un inserto pubblicitario di Enel e Ansaldo, privo peraltro dell'avvertenza che caratterizzava l'analogo annuncio della fondazione di Verdiglione. Purtroppo tale «speciale» non risulta neppure pagato da pubblicità diretta, come accade spesso per il Movimento cooperativo che è di per sé meritevole del nostro appoggio.

Non si può sfuggire, in questa occasione, all'impressione che si tratti di un tentativo piuttosto goffo di racimolare dubbiosi consensi in un'area tecnocratico-nuclearista: sta forse nascendo il nuclearista reaganiano? Particolarmente deprimente mi sembra l'articolo, non firmato presumo per pudore, sul «miliardo di pannelli solari»: mi sembra infatti alla portata di chiunque l'ovvia riflessione che non vi è nessun bisogno di concentrare tanti pannelli solari in un'area ristretta essendo questi ignari del concetto di «massa critica». Tanto varrebbe, a questo punto, definire assurdo il decentramento perché implicherebbe la concentrazione a Roma degli assessorati regionali.

Mi sembra soprattutto grave il tentativo di sminuire il dibattito e le proposte espresse dal nostro partito, seppure in termini a mio parere ambigui, riguardo al risparmio energetico ed alla diversificazione delle fonti. Riguardo al concetto di «energia alternativa» resta peraltro dubbio l'inclusione del nucleare nella categoria, vista la finitezza delle risorse di uranio.

Ti saluto con l'ottimismo della volontà.
DANILO GIACOMELLI
(Stocchetta di Concesio - Brescia)

«Illustre ministro, le restituisco questo ridicolo assegno»

Signor direttore,
ho inviato al ministro del Lavoro De Michelis la seguente, che gradirei fosse pubblicata dal suo giornale.
«Illustrissimo ministro, sono un pensionato con circa 40 anni di contributi pagati e percepisco la pensione minima. Mi ero illuso che con i nuovi aumenti qualcosa dovesse cambiare, ma mi sono reso conto di essermi sbagliato, nel ricevere quale acconto di sei mesi l'esiguo versamento di L. 67.735. Somma che per nessuna ragione intendo usare, né trattenerne, e che allegata a questa lettera le restituisco con assegno circolare, nell'attesa che i vostri infallibili esperti, troppo facili nel manipolare statistiche, siano in grado di insegnarmi come io possa sopravvivere all'attuale costo della vita regolato dai capricci dell'inflazione.

«Se tanto potrebbe sembrare venale, aggiungo il fatto morale. Non si dimentichi, illustrissimo ministro, che se anche sono solo un povero pensionato, ho il mio orgoglio, come cittadino mi sento fisicamente e intellettualmente valido nel respingere ogni trattamento illegale (legga la citata «minima») che mi verrà riservato.

«In ultima analisi, io pensionato non mi sento per niente colpevole della precaria situazione del nostro Paese, e allo stato attuale delle cose non accetto nessuna forma di «collaborazione». Se mai le responsabilità vanno ricercate tra coloro che per decenni hanno governato l'Italia, che con la loro permessività, il clientelismo, ci hanno portati al degrado, regalando agli italiani debiti, fuga di capitali, scandali, inflazione, galere colme di veri o presunti colpevoli».

BALLILA SPARAPANI
(Milano)

«Quello che Amendola insegnò a noi, alla generazione del '68»

Caro compagno Macaluso,
posso fare anch'io, semplice militante comunista, alcune riflessioni, a braccio, su Giorgio Amendola, in occasione dell'anniversario della sua morte?
Non è retorico affermare che Amendola fu un maestro di vita e di coerenza rivoluzionaria. I suoi scritti hanno guidato molti di noi (mi riferisco, però, alla generazione del '68) nella polemica e nella battaglia politica quotidiana, dentro e fuori il Partito. La sua organica azione di direzione nel Partito e nella società civile ci diede, spesso, gli elementi culturali per «scendere in piazza» e, in modo razionale, ma fermo, combattere per una società più giusta e umana, nella consapevolezza che la durezza di questo compito derivava non solo dai nemici da vincere, ma

anche dall'esigenza di migliorare l'uomo, in quanto tale.

L'obiettivo per cui combattere e ci insegnò che vale la pena di combattere in coerenza con gli insegnamenti di tanti altri dirigenti comunisti marxisti, fu il riscatto delle masse, la necessità dell'acquisizione, nell'immediato, di un ruolo di governo da parte della classe operaia. Ben sapeva, moltiplicando che la stessa cultura liberal-democratica, se portata alle estreme conseguenze, non poteva essere estranea a tale obiettivo.

Amendola, il Pci, di cui Amendola era un dirigente tra i più grandi, vollero capire e cercare di guidare il movimento del '68-69; denunciarono la presenza, in esso, di elementi di irrazionalismo e fornirono gli strumenti politici e culturali per evitare le degenerazioni estremistiche di cui il terrorismo può essere lo sbocco violento e sanguinoso.

Altro che Rivoluzione il terrorismo! Quando esso diventa una triste realtà, in Italia, Amendola ci insegna che è un nemico da battere per difendere la democrazia, come condizione storica fondamentale per l'emancipazione delle masse.

Imparammo da lui, anche se non solo da lui, dunque, a distinguere, a fare politica: fare politica avendo sempre presente l'esigenza del riscatto collettivo e non il proprio destino individuale, o, peggio ancora, la propria carriera.

Gli ultimi anni della sua vita Amendola insisteva, particolarmente, sulla necessità della coerenza nella battaglia politica, di sostenere, in modo franco e chiaro, le proprie posizioni anche a costo di pagare personalmente il prezzo di una sconfitta.

La speranza è che questo metodo prevalga, e le nostre tradizioni non sono in contraddizione con esso, nella preparazione e nello svolgimento del Congresso del Pci; nella elaborazione dei presupposti culturali di «un nuovo modo di fare politica». Le nuove generazioni hanno molto da imparare da Amendola ed io spero che il nostro giornale trovi penne all'altezza della situazione per far conoscere, attraverso l'opera sua, il meglio della nostra cultura e della nostra tradizione.

DOMENICO SQUILLACIOTTI
(Pisa)

«Non solo giornale dei comunisti ma di tutti i democratici»

Caro direttore,
in riferimento alla proposta di svolgere il nostro congresso nazionale nella primavera prossima, il direttivo della mia sezione ha espresso un accordo pieno in proposito, convinto della necessità di discutere a fondo dei problemi del nostro partito. Da molti giorni leggo sul nostro giornale interessanti interventi di autorevoli comunisti (Chiaromonte, Colajanni, Occhetto, Napolitano, Macaluso, Lama, Minucci, Bufalini) sulle questioni del futuro del Pci. È evidente, mi pare, che nel nostro partito c'è urgenza e necessità (e grande passione) di dibattere a fondo su alcune grandi questioni.

Leggo sull'«Unità» dell'11 luglio, a pagina tre, di un convegno nazionale dei giovani comunisti con interventi molto apprezzati di Ingrao e Minucci, incentrati sulla problematica giovanile e il futuro della Fgci. Lo stesso giorno in prima pagina su «La Repubblica» leggiamo un titolo: «Possiamo ancora chiamarci comunisti?». L'autore scrive che intervenendo al convegno nazionale della Fgci citato, Ingrao ha affermato che la questione vera che sta davanti al Partito coinvolge la «stessa prospettiva storica» del Pci, e ancora: «Dobbiamo muoverci verso forme di gestione della società capitalista magari per migliorarla, o è tuttora aperta la prospettiva di un mutamento sociale, di una transizione verso il socialismo?».

Per conoscere la parte dell'intervento di Ingrao sulle questioni di dibattito che stanno coinvolgendo il Pci a tutti i livelli, ho dovuto quindi leggere un altro quotidiano; e questo mi preoccupa essenzialmente per due motivi, che non sono in contraddizione: 1) l'«Unità» mi insegna quotidianamente ad essere un comunista italiano e voglio che tale resti; 2) il nostro giornale non può permettersi di essere solo il giornale dei comunisti, ma deve diventare un quotidiano che tutti i cittadini democratici possano leggere in quanto giornale semplice e chiaro, che ha un suo modo specifico di affrontare i problemi e che li affronta con grande obiettività.

PAOLO REBOSOLAN
(Torino)

«Quando Martinazzoli viene nelle carceri, gli fanno vedere solo le cose belle»

Caro Unità,
— sono un agente di custodia, o meglio dire una guardia carceraria.

Lavoriamo 56 ore a settimana, senza un giorno di riposo (uno al mese se va bene), non possiamo riunirci senza ci schanano come «sovversivi», e alla prima occasione, ci sbattono sulle isole: non possiamo far politica; ci sono dei mesi in cui ci ritroviamo sulla busta paga più di 60 ore di straordinario, pagate al misero prezzo di lire 250.000 l'ora; facciamo 2 o 3 notti a settimana quando ne dovremmo fare una sola; la maggior parte di noi non conosce più cosa vuol dire il S. Natale, la S. Pasqua, le varie ricorrenze che il calendario ci propone.

Per non parlare poi dei superiori: alcuni non sono esseri umani, ci trattano come se fossimo nulla. Quando trovano tipi come me (purtroppo siamo la minima parte), diciamo troppo sindacalista da alcuni, anche se si trovano nel torto fanno valere i loro gradi. So che scrivendo questa lettera forse mi condannerò all'esilio su un'isola, ma queste persone sanno benissimo che per 6 anni sono stato un militante della Fgci, di cui 3 come segretario della mia sezione. Non mi sono mai piegato allora di fronte ai ricatti della Dc, e neanche mi piegherò contro questa causa, che interessa quasi 20.000 colleghi, che per paura o forse di inerzia non si muovono. Io mi sono dovuto arruolare (come quasi tutti) per mancanza di un impiego, che mi desse fiducia per il mio avvenire. Ma queste cose l'on. Martinazzoli non le sa, perché quando viene in visita nelle carceri, gli viene fatto vedere solo l'aspetto bello, non può saperle certe cose; e noi incassiamo nervosamente (e anche i detenuti ne risentono gli effetti), pestaggi, continue minacce contro noi stessi e i nostri familiari.

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

INCHIESTA / I socialdemocratici a due mesi dalle elezioni politiche

Nostro servizio
STOCOLMA — Il braccio di ferro tra i «colletti bianchi» svedesi e il governo di Olof Palme ha sconvolto di recente la tranquilla vita delle maggiori città della Svezia. In effetti, il mese di maggio ha messo a dura prova la socialdemocrazia svedese. Il Tcos, il sindacato che con i suoi 260.000 iscritti raccoglie una buona parte dei consensi del ceto impiegatizio, ha paralizzato letteralmente la vita del paese. Per quasi due settimane è stato impossibile atterrare negli aeroporti svedesi e anche dal mare lo sciopero dei doganieri ha reso difficile ogni operazione commerciale sia in entrata, sia in uscita. A meno di due mesi dalle elezioni politiche, la Svezia si trova così a dover affrontare uno dei più difficili momenti della sua storia.

La stampa ha definito lo sciopero del maggio scorso come il più grave dopo il conflitto sindacale del 1969, che vide scendere

Altro problema, che in effetti ha suscitato più clamori che non lo sciopero del maggio scorso, è quello degli ormai famosi «colletti» lontagoronderna, cioè i «fondi collettivi dei salariati». Le strade di Stoccolma sono tappezzate di manifesti renarescisti della destra borghese che attacca tale piano. Eppure è grazie ai «fondi» che la socialdemocrazia svedese, in coalizione con i compagni comunisti, determinò il nuovo e totale consenso operaio del 1982 che riportò la sinistra al potere, dopo la brevissima parentesi di governo conservatrice e borghese. Grazie, cioè, alla assicurazione data dai socialdemocratici al sindacato nazionale, lo Lo (Lands Organisation), che raccoglie oltre due milioni di iscritti, che il cosiddetto «piano Meidner» avrebbe avuto una sua graduale realizzazione.

Si tratta di qualcosa di essenzialmente nuovo rispetto a progetti, soltanto apparentemente simili,



STOCOLMA — Il gioco degli scacchi pubblico in un quartiere della città e, sotto, il capo del governo Olof Palme

Anche in Svezia si abbatte la crisi europea

Il faro che guida lo sforzo sociale è ancora vivo, Palme conserva tutta la sua «leadership», ma oggi i problemi si chiamano occupazione industriale, «fondi collettivi dei salariati», scioperi e immigrati

Il problema dei fondi dei lavoratori previsti dal piano Meidner torna allora alla ribalta come l'unico mezzo per arginare la possibile crisi economica del sindacato. Lo sottolinea che questi fondi garantirebbero il reinvestimento di parte dei profitti, assicurando in tal modo un flusso costante di capitale verso le attività produttive e la creazione di nuovi posti di lavoro, mentre in una gestione privata nulla escluderebbe un loro utilizzo a fini esclusivisti, finanziari o speculativi.

Altro problema in Svezia è la questione degli immigrati. Negli anni 50 e 60 la Svezia fu all'avanguardia di quella politica terzomondista che tanta fortuna, ma a parole, ebbe poi nel resto d'Europa all'indomani del '68. All'interno dell'assemblea delle Nazioni unite sono famosi gli interventi svedesi contro la politica dei blocchi, contro il razzismo, contro la fame nei paesi del sottosviluppo, contro la «apartheid» sudafricana, eppure i quasi due milioni di immigrati che vivono in Svezia (greci, finlandesi, turchi, etiopi, italiani, asiatici) sono i primi a pagare questa crisi industriale e di occupazione.

Il partito comunista svedese raccoglie i favori, oltre che dei cosiddetti «oggetti emergenti», anche di questa categoria di lavoratori sulla quale, malgrado le garanzie istituzionali e l'appoggio politico di buona parte del partito socialdemocratico, grava l'incubo della disoccupazione e del rimpatrio, quando non grave il pericolo per la propria incolumità a causa di vere e proprie aggressioni teppistiche di gruppi giovanili e «punk» di destra che, al grido di «La Svezia agli svedesi», compiono nei grandi centri veri «raid» squadristici.

Tuttavia l'immagine del «Trygghet», il caldo e avvolgente senso di sicurezza contro tutte le avversità, il faro che ha guidato ogni sforzo sociale svedese, è ancora particolarmente in gioco, a due mesi dalle elezioni politiche, le istituzioni, né in discussione il governo di sinistra, quanto invece il «Welfare state», immagine di una pratica politica divenuta ormai ideologia e forse mito.

Guido Zecola



nelle piazze oltre centomila lavoratori, per mesi in lotta contro il padronato. Stranamente, per arginare almeno in parte la protesta, il governo socialdemocratico si è visto costretto ad adoperare la stessa tattica del padronato di allora, imponendo l'11 maggio una serrata generale di tutti gli uffici pubblici.

Il contenzioso tra governo e «colletti bianchi», in effetti, si restringe alla consistenza degli aumenti salariali nell'anno in corso. Il piano governativo prevede, infatti, una diminuzione del tasso di inflazione per l'85 di almeno cinque punti, per portarlo dall'8 per cento al 3 per cento. Quindi, l'aumento salariale previsto dal governo non può superare il 5 per cento (250 corone, poco più di cinquantamila lire) per i dipendenti pubblici, in contrasto con l'aumento salariale concesso dall'industria privata ai lavoratori, che supera il 9 per cento. A settembre in Svezia si voterà, ma non sono soltanto questi i punti chiave della crisi che indubbiamente la socialdemocrazia svedese attraversa, «crisi alla Labour-party», come un po' catastroficamente sottolinea certa «intelligence» conservatrice. C'è anzitutto il problema della disoccupazione che, seppure in Svezia non superi il 3 per cento della popolazione occupabile, genera preoccupazioni e sollecita le forze produttive, nessuna esclusa, ad una seria presa di coscienza.

emersi in passato, ad esempio tra i gautisti degli anni 50 e nella Dgb tedesca (Lidea centrale del piano «Meidner» è che una quota dei sovrapprofitti delle imprese debba essere trasferita a fondi collettivi sovviandoli, controllati e gestiti dagli stessi lavoratori che, grazie anche ad un contributo salariale, avrebbero nel giro di una ventina d'anni conseguito così la maggioranza azionaria nella maggior parte delle aziende del paese.

Quindi, un vasto mutamento di «proprietà» del capitale di investimento a vantaggio dei fondi di proprietà collettiva; e non, secondo le tradizioni prevalenti del socialismo europeo, nel senso della nazionalizzazione, ma nel senso di una forma peculiare di socializzazione. Tuttavia dal 1982 non si è riusciti a far planare il disegno. Il ministro del Bilancio Edin ha cercato di apportare delle modifiche al piano, anche per frenare l'ondata di malcontento dell'area conservatrice e padronale dell'elettorato svedese, ma il sindacato e lo stesso ministro delle Finanze Kjell Olof Feldt si sono opposti e si oppongono ad ogni mutamento in senso conservatore di questo piano.

Olof Palme conserva indiscussa la leadership nel paese, e gli svedesi hanno potuto ben distinguere cosa sono stati cinque anni di «potere borghese» sui finire degli anni '70, nei confronti degli oltre cinquant'anni di potere socialdemocratico. In effetti, l'unica azione

«anticrisi» operata dai conservatori dal '76 all'82 è stata quella di svalutare la corona del 16 per cento, ciò che ha comportato il calo del salario reale dei lavoratori dell'industria di oltre il 10 per cento.

Ma la crisi europea di questi ultimi anni ha colpito anche la Svezia. Crisi, cioè, dell'apparato industriale che aveva garantito lo sviluppo del dopoguerra, unita al crescente peso numerico e contrattuale di impiegati e dipendenti pubblici, al calo delle

esportazioni cantieristiche dal 9,2 per cento del '70 al 5,9 per cento del '76; quindi, una diminuzione degli investimenti e ridimensionamento dell'apparato produttivo del paese, e, cosa più grave ancora, la diminuzione dell'occupazione industriale.

La quota dei dipendenti pubblici era del 12,8 per cento nel 1960, e di oltre il 31,5 per cento oggi. Questa crescita (voluta dai conservatori negli anni 70 per arginare la disoccupazione) rispecchia una graduale

deindustrializzazione dell'apparato produttivo svedese. Inoltre, i «nuovi generali» (così vengono chiamati gli impiegati dal reddito più elevato) fanno pressioni su pressioni per ottenere sgravi fiscali e privatizzare alcuni servizi pubblici come la sanità e i trasporti. Questo perché il complesso sistema fiscale svedese, tra i più avanzati e egualitari esistenti nel mondo occidentale, fa pagare maggiormente gli oneri sociali a questa piccola classe di privilegiati.



Il giudice precisa: «sì» al meter per l'ascolto Rai

ROMA — La Rai potrà utilizzare i «meter» per rilevare i dati d'ascolto delle proprie reti. Il piccolo colpo di scena è stato reso noto ieri dalla stessa Rai. L'azienda informa, infatti, che — su richiesta dei suoi legali — il giudice del tribunale civile di Roma, Carlo Izzo, ha integrato e corretto con nuove disposizioni la sua ordinanza di qualche giorno fa, con la quale aveva disposto la disattivazione completa del sistema «meter» e il contenimento entro i limiti del 1984 della raccolta pubblicitaria della Rai per il 1985. Il giudice ha quindi disposto la disattivazione del solo macrolaboratore centrale, in modo che dal rilevamento dell'ascolto totale la Rai non possa derivare i dati riferiti alle reti concorrenti (il network di Berlusconi). L'azienda, in sostanza, non sarà costretta a una sorta di navigazione cieca, poiché potendo rilevare i dati del proprio ascolto potrà intervenire tempestivamente sulla programmazione.

A petto di questo parziale ma significativo successo in sede giudiziaria, la Rai ha da affrontare un'altra grana. È quella di Telemontecarlo. Il consiglio d'amministrazione — contrari i socialisti Pini e Pedullà — ha dato parere favorevole all'ingresso massiccio — nel capitale azionario — della brasiliana Rede Globo, ritenendo scaduta l'opzione di un altro pretendente, il gruppo tedesco Kaiser. I socialisti vogliono sapere il come e il perché di questa decisione aziendale e domani Zavoli e Agnes dovranno riferire all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza: che per eleggere il consiglio e decidere sulla pubblicità deve, viceversa, attendere gli esiti della verifica. Proprio domani il vertice dovrebbe affrontare — in un clima di nuovo teso nella maggioranza e nel governo — il nodo Rai.

Una strage ordinata da Cutolo

CASERTA — I giudici istruttori di S. Maria Capua Vetere — Colarusso e Sensale — hanno emesso 28 mandati di cattura per sette omicidi che sarebbero stati ordinati da Raffaele Cutolo e compiuti tra il 15 e il 19 aprile 1982. Cutolo avrebbe ordinato la strage per punire Mattia Di Matteo, che voleva imporre il proprio predominio camorristico nella zona. Con il capo della Nco, il giudice istruttore ha disposto la cattura di Cutolo e di altri tre persone. Il giudice istruttore ha anche disposto la cattura di Cutolo e di altri tre persone. Il giudice istruttore ha anche disposto la cattura di Cutolo e di altri tre persone.

Air India: nuova pista

VANCOUVER — La polizia canadese ha deciso di esaminare la lista di coloro che beneficeranno di polizze di assicurazione sulla vita dopo la tragedia del Boeing «Air India» 123 giugno scorso al largo dell'Isola, in seguito ad informazioni «colleganti» questa catastrofe ad un tentativo di procurarsi danaro. Lo scrive oggi il giornale «Vancouver Province», precisando che «queste informazioni che provengono dalla comunità indiana di Vancouver» vengono seriamente esaminate dalla polizia. La catastrofe del Boeing della «Air India» della linea Toronto-Bombay causò 329 morti, e stata rivendicata sia dalla «Federazione degli studenti Sikh» e dall'esercito di liberazione del Kashmir, ma secondo la polizia le rivendicazioni potrebbero servire da paravento. Il magistrato che dirige l'inchiesta, ha dichiarato che «non si può escludere la «scatola nera» non ha finora fatto luce sul mistero.



Mister, si copra per favore

SANDWICH (Inghilterra) — Estate, tempo di revival. Ed ecco rispuntare gli «streakers», singolari personaggi dal denudamento rapido. Il signore della foto è un giocatore di golf: si è spogliato nel campo e gli agenti gli coprono pudicamente le parti intime.

Renato Pozzetto smentisce le accuse mossegli per la droga Gli atti inviati alla Procura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Pallido, sudatissimo l'avv. Cerabona conclude la sua arringa, durata più di un'ora, ricordando ai giudici un principio fondamentale del diritto penale, quell'«abbi» che gli studenti di giurisprudenza studiano al primo anno di Università: «Non tocca alla difesa dimostrare l'innocenza di un imputato, bensì all'accusa provarne la colpevolezza». Può sembrare un'ovvietà, uno scontato espediente retorico. Ma non è così. Nell'aula-bunker di Poggioreale lo sforzo degli avvocati difensori è concentrato a scardinare l'impianto del processo, a sollevare dubbi sull'istruttoria e innanzitutto ad inficiare l'attendibilità delle dichiarazioni dei «pentiti». Il maxi-processo alla camorra cutoliana è in dirittura d'arrivo: per tutta questa settimana, sabato compreso, si andrà avanti ininterrottamente per consentire ad ogni avvocato di intervenire. È un tour de force massacrante: sabato scorso per esempio l'udienza è iniziata alle 9 del mattino per concludersi dodici ore dopo, al tramonto. Il presidente del Tribunale Luigi Sansone ascolta tutti con uno sforzo d'attenzione, senza interrompere se non per chiedere chiarimenti. Secondo il suo ruolo di marcia devono prendere la parola circa altri cento avvocati: giovedì toccherà alla difesa del cantante Franco Califano, sabato sarà la

volta dei legali di Tortora. Subito dopo i giudici del Tribunale dovrebbero riunirsi in camera di consiglio; la sentenza ai primi di agosto. I «pentiti» intanto continuano nelle loro clamorose quanto sconcertanti rivelazioni. Uno di questi, Giovanni Aurriemma, un manovale della Nco, sotto processo nel «terzo troncone» (presidente Gianpaolo Carliello), non ha esitato a tirare in ballo un altro divo dello spettacolo, l'attore Renato Pozzetto. Nel corso di un agitato confronto con un suo capocannoni, Luigi Simone, il pentito ha affermato di aver consegnato 300 grammi di cocaina a Renato Pozzetto nel corso di un incontro avvenuto in un self-service di Sarno. «Al massimo a Sarno sarò andato per acquistare amaretti» ha risposto con il solito senso dell'umorismo Renato Pozzetto, informato dai giornali dell'episodio. Il popolare attore, più stupito che preoccupato, è convinto che la cosa si chiarirà al più presto. Non è escluso comunque che — nonostante la vaghezza dell'accusa — possa essere interrogato a breve scadenza. Infatti su richiesta del Pm Fausto Zuccarelli i verbali con le dichiarazioni dello spacciatore Giovanni Aurriemma sono stati ieri trasmessi alla Procura della Repubblica. Un atto che coincide con l'apertura ufficiale di un'inchiesta.

I. V.

Parte la terza inchiesta sull'attentato al papa

Un compagno di scuola di Agca: «È un maniaco» La missione del Pm in Turchia

Il ritratto psicologico dell'attentatore: «Odiava il mondo, i potenti, chiunque contasse più di lui» - Laricostruzione dell'ex lupo grigio Jalcin Ozbey

Dal nostro inviato

ISTANBUL — Parte in Turchia, nella terra di Ali Agca e dei «lupi grigi», anche la terza inchiesta sull'attentato al Papa. Il primo atto ufficiale sarà compiuto questa mattina alle 9.30 quando il Pm romano, Antonio Marini, pubblicamente accusa al processo del Foro Italico e titolare di questa nuova indagine parallela, ascolterà Sedat Sirri Kadem, il cittadino turco ex compagno di scuola di Ali Agca che l'attentatore del Papa ha all'improvviso chiamato in causa, indicandolo come uno dei suoi tre complici di piazza San Pietro. Si avrà così la prima verifica ufficiale delle nuove dichiarazioni di Ali Agca, quelle che l'attentatore del Papa ha reso al processo in queste settimane e che, tra grandi reticenze e evidenti bugie, hanno contribuito a mettere in evidenza una sorta di «pista turca» di questa intricatissima vicenda. C'è molta attesa, quindi, per l'esito della missione del Pm Marini. Il magistrato ascolterà Kadem e nei prossimi giorni Omer Ay, lupo grigio detenuto ai confini dell'Iran e indicato da Agca come terzo complice di piazza San Pietro insieme al misterioso e imprevedibile Oral Celik. Non si sa se sarà ascoltato Bekir Celenk, il trafficante turco rilasciato dai bulgari un mese fa, e considerato un uomo chiave della vicenda; comunque vadano le cose, dalla missione dovrebbero complessivamente uscire indicazioni in-



Antonio Marini



Omer Ay

interessanti ai fini del processo in corso. È probabile, naturalmente, che si scopra che Agca ha detto tutta la verità sul numero dei complici ma ha nuovamente mentito sulla loro identità. Kadem, ad esempio, entrato e uscito di prigione in passato, è in libertà e le autorità turche non hanno ritenuto necessario di prolungare il suo fermo cautelativo avvenuto dopo le dichiarazioni di Agca. Kadem, anzi, ha reso alcuni giorni fa un'intervista ad un giornale; afferma (e questo era scontato) che non ha nulla a che vedere con l'attentato al Papa e fornisce un giudizio su Ali Agca tanto duro quanto confuso: «È un maniaco». Kadem studiava nel-

l'attentato al Papa. Dubita che c'entrino in qualche modo i servizi segreti bulgari ma si dice sicuro che il progetto è opera, con motivazioni sostanzialmente religiose, di Ali Agca, che l'avrebbe materialmente portato a termine con l'appoggio dei «lupi grigi» più fidati. Lo scenario somiglia a quello delineato da un teste importante della vicenda, l'ex lupo grigio, Jalcin Ozbey (dovrebbe essere ascoltato quanto prima in Germania) secondo cui il progetto nacque tra i «lupi grigi» sempre con motivazioni religiose, fu sottoposto ai servizi segreti bulgari i quali tuttavia, a detta di Jalcin, si sarebbero tirati indietro all'ultimo momento giudicando del tutto inaffidabile Ali Agca. La verità è dunque assai lontana anche se è chiaro il motivo per cui questa nuova inchiesta parte proprio qui, dalla Turchia. Il dibattito è riuscito finora a mettere in evidenza una sola verità: che la rete di complici di cui ha goduto Agca tra i «lupi grigi» è estesa e complessa di quanto abbia messo in luce la prima inchiesta. È comunque di qui, in questa struttura terroristica che bisogna indagare, per tentare di avvicinarsi a quella verità che le parole di Ali Agca, con tutta la sua ostinazione, ci si chiede qui a Istanbul se il Pm Marini riuscirà ad indagare anche su Bekir Celenk, rappresentante di quella mafia turca che è la macrina dei «lupi grigi».

Bruno Miserendino



Ritrovato il galeone (e 1.200 lingotti d'oro)

KEY WEST (Florida) — Sedici anni di ricerche costosissime: un figlio e la nuova morti annegati nelle esplorazioni dei fondali marini, ma alla fine ce l'ha fatta: Mel Fisher, 62 anni, predatore di tesori perduti, è riuscito in un'impresa che farebbe impallidire d'invidia anche Indiana Jones: ha messo le mani sul favoloso carico del galeone spagnolo «Nuestra Señora de Atocha», affondato tra il sei e il sette settembre del 1622 al largo della Florida con 269 uomini a bordo e 1.200 lingotti d'oro e d'argento nelle stive per un valore di oltre 400 milioni di dollari. Per avere un'idea, seppur vaga, di cosa si è presentato agli occhi dei «sub», basti pensare che una delle figlie di Fisher, Taffi Questa, nel raffiorare dopo aver esplorato il fondale dove sono i resti del galeone e i lingotti, è riuscita solo ad esclamare: «È incredibile, è incredibile: 1.200 barre d'argento (in gran parte) e oro purissimo da 32 chili ciascuna, accatastate l'una sull'altra, appena coperte da un velo di fango che le potenti pompe dei battelli da recupero di Fisher stavano succhiando via. Finora ne sono state recuperate poco più di duecento. Le altre sono lì, in attesa di essere portate via. Oltre ai lingotti, i sub stanno recuperando anche molte monete d'oro e gioielli che i passeggeri del galeone, partito da Cuba in viaggio inaugurale per la Spagna, avevano con sé. «Nonostante i lutti», ha detto Fisher, «ovviamente raggianti — ne è valsa la pena».

NELLA FOTO: a sinistra, mentre suo figlio Kane mostra un lingotto d'oro da 32 chili, Mel Fisher brinde soddisfatto: il tesoro del galeone perduto (400 milioni di dollari) è tutto suo.

La mamma adottiva morì nello stesso modo

Storia della piccola Teresa, a undici anni suicida per solitudine

La bambina, nata a La Paz, aveva perso anche il padre - Viveva con una zia a Milano - Si è lanciata nel vuoto, dal 5° piano



Teresa Fedi

MILANO — Una bella bambina di undici anni, bravissima a scuola, con tanti amici e una gran voglia di giocare. In questo modo parlano di lei i vicini di casa, gli amici di famiglia, il parroco dell'oratorio che la ragazzina frequentava. E nessuno riesce a farsene una ragione, nessuno riesce a spiegarla come Teresa Fedi Dall'Assen, appena tornata dalle vacanze, abbia potuto l'altra sera chiudersi a chiave nel bagno, spalancare la finestra e gettarsi dal quinto piano della sua abitazione, sfrecciando nel cortile sottostante. Ognuno dice la sua, azzardando ipotesi, ma probabilmente la verità non la si conoscerà mai. L'unica spiegazione va forse ricercata nel passato, un passato che per Teresa è stato segnato da una lunga serie di episodi dolorosi. Nata a La Paz, la bambina era stata adottata cinque anni fa dai coniugi Fedi, di Roma, che per averla si erano recati fino in Bolivia, passando attraverso i mille intralci burocratici del caso. Poi, appena due anni dopo l'adozione, la prima tragedia della sua vita in Italia: il padre, gravemente malato, moriva a Roma per un infarto. La vita della bambina, almeno per qualche tempo, sembrò tuttavia procedere abbastanza serenamente: gli amici, la scuola, l'affetto della madre. Poco tempo fa, Teresa e la madre si trasferirono a Milano. Ancora una volta una città sconosciuta. Certo, ci furono nuovi amici, una nuova scuola, un nuovo oratorio dove andare a giocare.

Ma, chissà, forse anche questo ultimo cambiamento ha contribuito in qualche modo all'epilogo drammatico. E a marzo, un nuovo agghiacciante capitolo. La mamma di Teresa, da tempo soggetta a crisi depressive, si toglie la vita gettandosi dalla finestra del bagno. Esattamente nello stesso modo in cui, pochi mesi dopo, morirà la bambina. Per la piccola Teresa un altro terribile shock. Eppure in apparenza anche questa volta la bambina tornava ad una vita «normale». Soltanto, si chiude un pochino in sé stessa, diventa più riservata. A sentire i vicini, sul viso porta l'«espressione rassegnata di un adulto che ha dovuto sopportare di tutto. Dal momento in cui la madre si è tolta la vita, Teresa vive con la zia (un avvocato che tra l'altro aveva seguito personalmente le pratiche

per l'adozione) alla quale è molto legata. Qualche settimana fa torna a Roma, per una breve vacanza in una colonia per bambini. Lì ritrova amici di un tempo, i vecchi compagni di scuola. A Milano, sono in molti a ricevere da lei una cartolina, magari solo due righe di saluti, altre volte una lettera intera. Don Piero Dana, che dopo la morte della signora Fedi è sempre stato molto vicino alla bambina, si trova tra questi. Una bella lettera, piena di gentilezza e scritta in un italiano perfetto con frasi del tipo «sono spiacente, ma ora debbo tornare in Italia». Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinaia dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è gettata nel vuoto. Anche il parroco azzarda a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lasciarsi Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in Italia. Un italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni,

Eletta ieri la giunta regionale

Umbria, Pci e Psi
insieme per la
quarta legislatura

Genova, accordo tra i cinque - Milano, incontro Spadolini Tognoli - Venezia, anche alla Regione il Pri dice no al pentapartito

ROMA — La giornata di ieri, sul piano delle giunte locali, fa registrare alcune «novità», tutte interne alla logica del pentapartito. La prima è che le segretarie regionali dei cinque partiti in Liguria hanno deciso che la loro alleanza «è la più idonea» — così recita un comunicato emesso al termine d'una riunione — a costituire i nuovi governi locali, ai vari livelli. Ricordiamo che mercoledì si riunisce il consiglio regionale per l'elezione della giunta.

Nel Veneto invece il pentapartito sarà orfano dei repubblicani (si trasforma quindi in quadripartito) anche alla Regione, dopo l'autosceluzione del Pri dalla giunta comunale. Lunedì prossimo ci sarà la prima riunione del consiglio, nel corso della quale verranno eletti presidente (scontata la rielezione del democristiano Carlo Bernini) ed ufficio di presidenza del consiglio.

A Milano si sono incontrati il sindaco Tognoli e Spadolini che hanno dichiarato essenziale un accordo tra laici circa l'equilibrio da raggiungere con i cattolici, per la formazione della giunta di Palazzo Marino.

Al Comune di Firenze si è registrata ieri un'altra sfumata nera, mentre si dilatano sempre più i tempi per la formazione della nuova giunta. Il pentapartito fiorentino, che con le ultime elezioni ha perduto la maggioranza, ha votato scheda bianca ieri in attesa di raggiungere un sempre più improbabile accordo con i «verdi».

PERUGIA — Eletta ieri la prima, Giunta regionale di sinistra Pci-Psi. L'Umbria sarà governata anche per questa quarta legislatura da comunisti e socialisti. L'Assemblea di Palazzo Cesaroni, sede del Consiglio regionale umbro, ha riconfermato Germano Marri, comunista, presidente della Giunta uscente, nel suo incarico. Al Pci andranno altri cinque assessorati, quello al bilancio e personale (Francesco Mandarini); assetto del territorio (Paolo Menichetti); sanità (Guido Guidi); industria ed artigianato (Vincenzo Acciaccia); diritto allo studio e cultura (Venezio Nocchi). Tre invece gli assessorati che andranno ai socialisti, quello al turismo e commercio (Aldo Potenzi); urbanistica, viabilità e trasporti (Giampaolo Fatale); agricoltura e forestazione (Carlo Gubbini). Per la Giunta ha votato a favore anche la sinistra indipendente.

Sempre nella seduta di ieri è stato rieletto l'ufficio di presidenza che sarà retto dal socialista Vello Lorenzini. L'elezione del socialista Lorenzini è una delle novità politiche di questa trattativa. I comunisti infatti avevano chiesto che per questa carica venisse adottata una «prassi istituzionale». Con il coinvolgimento delle opposizioni, Francesco Ghirelli, parlando

a nome del gruppo comunista, ha voluto sottolineare come in Umbria si sia riusciti ad eleggere un esecutivo espressione non solo della sinistra, ma anche del voto popolare del 12 maggio. Positivo il giudizio del repubblicano che non hanno potuto votare a favore, ha spiegato Enzo Paolo Tiberi, per valutazioni politiche generali (il Pri si è poi astenuto nella votazione). In questa legislatura il Pri ha annunciato di voler tenere, seppur dall'opposizione, un atteggiamento che esalti l'unità e non la divisione.

Prendendo la parola il presidente Marri ha ricordato i caratteri della crisi che attraversa l'Umbria, ma anche la ricchezza «di stimoli nuovi, di potenzialità morali ed intellettuali che rappresentano la premessa e possono costruire il fondamento di una ripresa dello sviluppo. La nuova Giunta, del resto, — ha detto ancora Marri — non parte dal niente. Essa ha alle spalle una esperienza di programmazione che si è sviluppata, rafforzata e perfezionata nel corso delle tre legislature, che ha concorso in misura determinante a favorire lo sviluppo dell'Umbria e a scongiurare poi la decadenza mantenendo così aperta la prospettiva di una nuova crescita».

Franco Arcuti

È il secondo dei fratelli di Reinhold a perire
Siegfried Messner è morto
dopo la caduta dal Vajolet
Troppe le sciagure in montagna

L'alpinismo in realtà non fa più vittime del mare - Ma si pagano l'imprudenza e l'inesperienza di tanti escursionisti improvvisati - La necessità di rivolgersi alle guide

BOLZANO — Nella clinica neurochirurgica di Innsbruck è morto, la scorsa notte, Siegfried Messner, di 39 anni, presidente delle guide alpine altoatesine, direttore di una scuola di roccia, fratello di Reinhold, il «re degli atomi». Siegfried era rimasto gravemente ferito martedì scorso durante un'ascensione con tre clienti tedeschi sulle Torri del Vajolet. A causa di un fulmine che si era scaricato sulla parete durante un improvviso temporale, Messner era caduto in un canale riportando fratture al capo con emorragia cerebrale. Dopo il primo soccorso nell'ospedale di Bolzano, Messner era stato trasportato nella clinica di Innsbruck dove è morto. Nel 1979 un altro figlio aveva colpito la famiglia Messner (composta dai genitori e da nove figli). Günther Messner era morto sulla via del ritorno dopo che, con il fratello Reinhold, aveva vinto il Nanga Parbat, un'aspra parete himalayana. Era stato travolto da una valanga. Infortunato, allora, in una successiva ascesa, Reinhold Messner aveva tentato il recupero del corpo del fratello. L'anno scorso era deceduto il padre dei Messner, direttore didattico, che aveva trasmesso ai figli la passione per la montagna.



Siegfried Messner

Giusto una settimana fa si erano contati, in soli tre giorni, ben dieci morti in montagna. La stagione sembra dunque iniziare sotto cattivi auspici, con una serie di sciagure che paiono fatte apposta per riaccendere vecchie discussioni e abusive polemiche sulla eccessiva pericolosità di una pratica sportiva come quella dell'alpinismo.

Un parallelo viene subito spontaneo con l'altro grande filone delle vacanze estive: il mare, o più in generale l'attività «acquatica» in tutte le sue forme. La pesca subacquea, ad esempio, non è meno pericolosa dell'alpinismo. E sulle spiagge, nei laghi e nei fiumi muore molta più gente (e talvolta, in modo più gratuito e banale) di quanta ne elenchino annualmente le statistiche del soccorso alpino.

Con una osservazione supplementare: che le sciagure in montagna colpiscono di più la immaginazione, o la sensibilità, del «profano» perché ancora «hanno notizia» sui mass-media in un modo che non trova riscontro in altri settori. Così, a una cordata che precipita dal Bianco o dalle Dolomiti si attribuisce senza esitazione un titolo, magari anche vistoso, in pagina notizia, mentre i morti per aver fatto il bagno subito dopo mangiato finiscono magari relegati nelle cronache locali.

Il che non significa — e lo dico proprio come alpinista — che non sia troppa la gente che muore in montagna. Ma anche qui, attenzione: in montagna non si muore solo di alpinismo, al contrario. La relazione per il 1984 del Corpo nazionale del soccorso alpino — citata nell'ultimo numero della nuovissima, ediz. rivista «Alp» — indica che, su un totale di 1028 interventi effettuati con 1375 infortunati, 221 morti e 77 dispersi, appena il 23 per cento interessò incidenti occorsi ad alpinisti, mentre ben il 67 per cento riguardava turisti ed escursionisti, gente cioè che va per sentieri o addirittura per prati. Perché questo è

un dato che viene troppo spesso trascurato: negli ultimi dieci-quindici anni c'è stato un vero e proprio boom della montagna, sia invernale che estiva, senza che ad esso si accompagnasse una effettiva presa di coscienza di quello che la montagna significa; e ciò è tanto più grave se si considera che la proliferazione (a nostro avviso eccessiva) di impianti meccanici di risalita scodella ormai decine di migliaia di turisti spesso sprovvisti su aeree creste, su vette superiori ai 3.000 metri, o addirittura direttamente sui ghiacciai. Con tutte le insidie «obiettive» che ciò comporta.

Educazione ed umiltà, dunque: virtù entrambe, di questi tempi, assai rare. Umiltà di chiedere a chi ne sa di più — anzitutto alle guide e ai gestori dei rifugi — e soprattutto umiltà di ascoltare i consigli, gli avvertimenti. Il che vale, naturalmente, anche per gli alpinisti: scrisse una volta un grandissimo come Walter Bonatti che ci vuole spesso più coraggio (e lui lo ha avuto, più di una volta) a tornare indietro, a rinunciare, che a tirare avanti fino alla vetta. Ma è un coraggio che bisogna avere. Anche un forte alpinista può accorgersi di essere in una giornata «nera», può non sentirsi in forma, o può trovare le condizioni della parete o della cresta diverse da quelle che si aspettava e per le quali era, fisicamente ma soprattutto psicologicamente, preparato. Fugiamoci poi un turista, alle sue prime armi in un ambiente così «diverso» e spesso così severo, apparentemente addirittura ostile. Le strutture per «imparare» mancano: c'è il Cai (Club alpino italiano), ci sono le guide, le associazioni alpinistiche locali; gente che ha la vocazione, oltre che il mestiere, di far capire e far amare la montagna. Sono occasioni che non devono andare sprecate: nessuno deve sentirsi «diminuito» perché ha chiesto consiglio.

Giancarlo Lannutti

Voto alla Camera per il giudice
della Corte costituzionale

ROMA — Camera e Senato si riuniranno domani in seduta congiunta per eleggere il nuovo giudice della Corte costituzionale in sostituzione di Leopoldo Elia che ha lasciato la carica dopo nove anni di attività, di cui quattro da presidente. Il candidato alla successione di Elia è il democristiano Renato Dell'Andro che non aveva ottenuto il quorum necessario (636 voti) nelle prime due votazioni a scrutinio segreto di deputati e senatori.

Inchiesta della Procura di Roma
su intercettazioni telefoniche

ROMA — In ambienti del ministero della Difesa sono state definite «prive di ogni fondamento» le «ricorrenti notizie di stampa riferite a presunte intercettazioni telefoniche nei confronti di parlamentari». Negli stessi ambienti si precisa che da quando è stato avviato il risanamento dei servizi «tutte le operazioni sono avvenute nel più rigoroso rispetto della legge» e che «in tal senso il governo si prepara a rispondere di fronte al Parlamento». Sul presunti controlli telefonici a cui si riferisce la nota del ministero della Difesa la Procura della Repubblica di Roma sta svolgendo accertamenti da alcuni giorni, in seguito alla pubblicazione della notizia.

Rimini candidata
ai Giochi del Mediterraneo

RIMINI — Una commissione formata dal sindaco di Rimini Massimo Conti, dal presidente del circondario Marco Bruscolini e dall'assessore regionale allo sport Giuseppe Corticelli oltre al presidente regionale del Coni Florio Matti, si recherà nei prossimi giorni a Roma per incontrare il presidente del comitato olimpico Franco Carraro e sottoporli ufficialmente la candidatura di Rimini ai Giochi del Mediterraneo del 1991. Questo sarà possibile se verranno assegnati, come sembra, all'Italia, l'Unica concorrente qualificata al momento appaia la Grecia e la sua capitale Atene. Soltanto il prossimo anno si saprà quale sarà il paese e quindi la città che ospiterà la importante manifestazione che porterà oltre sessanta atleti per quindici giorni senza considerare gli accompagnatori, i dirigenti ed i giornalisti. La candidatura ufficiale di Rimini è stata presentata ieri, in una conferenza stampa tenuta al circondario. Nel corso di questa è stato reso noto che l'altra concorrente italiana ai Giochi 1991, cioè Siracusa, si è ritirata.

Due pregiudicati rinvenuti
cadaveri nel Napoletano

NAPOLI — I cadaveri di due uomini sono stati trovati ieri pomeriggio in un'automobile parcheggiata ai margini della strada provinciale che congiunge San Gennaro di Ottaviano e Sarno, nel Napoletano. I due corpi, adagiati sui sedili posteriori, sono stati identificati. Si tratta di due pregiudicati. Secondo i primi accertamenti fatti dai carabinieri, i due uomini sarebbero stati uccisi con colpi di arma da fuoco.

50 chilometri
da Longarone

Nell'editoriale di Gianni Pellicani, che abbiamo pubblicato ieri, per un refuso è stato scritto che Longarone e il Vajont distano dalla Val di Fiemme in linea d'aria non più di cinque chilometri. Erano, come ovvio, cinquanta.

Il Partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 24 luglio e alle sedute successive.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 25 luglio alle ore 8.30.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di oggi martedì 23 luglio alle ore 17.00.

Sardegna, disagi anche quest'anno
Nell'«isola che non c'è»
il nodo dei trasporti
non scoppia solo d'estate

Presentati ieri a Cagliari i contenuti della proposta di legge nazionale per un piano straordinario - Difficoltà per l'economia

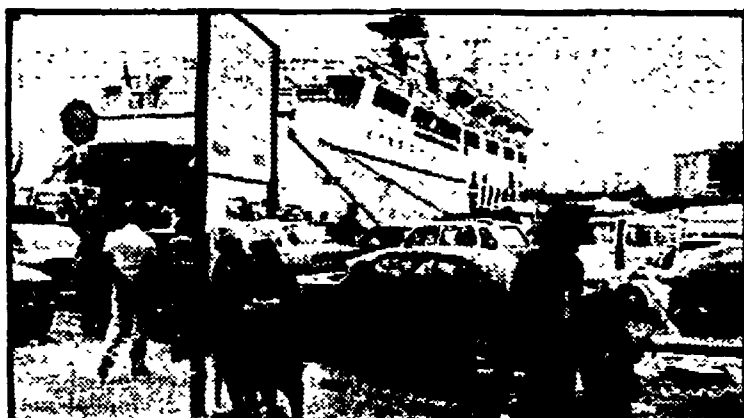
CAGLIARI — La calda estate è esplosa e con essa, in Sardegna, anche l'emergenza trasporti. Ogni giorno sbarcano nei porti di Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci migliaia e migliaia di passeggeri. Le navi viaggiano a pieno carico e basta un nulla perché la difficile «normalità» si rompa. Qualche giorno fa, in occasione dello sciopero dei marittimi, sono comparsi i primi banchi: centinaia di persone costrette a trascorrere la giornata in banchina, sotto il sole, in attesa del primo traghetto utile.

La vacanza in Sardegna non è certo solo sofferenza e sacrificio, ma deve essere programmata per tempo. Alla Tirrenia, la società di navigazione che gestisce la stragrande maggioranza di collegamenti con la penisola, le prenotazioni erano già chiuse nel mese di aprile. Per chi vuole venire (o andarsene) all'improvviso sono disponibili solo posti ponte o al massimo qualche poltrona.

Le difficoltà sono addirittura superiori per gli spostamenti interni. I

pullman non collegano neppure tutti i quattro i capoluoghi di provincia (Nuoro, ad esempio, è esclusa), mentre la rete ferroviaria è da anni in attesa di un radicale intervento di ammodernamento.

Proviamo ora ad aggiungere alle difficoltà dei turisti e degli emigranti in vacanza quelle — non certo minori — di chi commercia, esporta, importa, di aziende e società, e avremo un quadro esauriente di quello che in Sardegna viene definito «il nodo dei trasporti»: un handicap che crea non solo disagi a chi viaggia, ma anche gravissimi problemi ad un'economia che non può fare assolutamente a meno del contatto e degli scambi con il resto del paese. Per questo quello dei trasporti e dei collegamenti con la penisola viene definito un problema nazionale. Il Pci ha presentato ieri a Cagliari i contenuti della proposta di legge nazionale (primo firmatario il presidente del gruppo dei deputati, Giorgio Napolitano) sul «piano straordinario per il sistema dei trasporti della Sardegna».



Paolo Branca

Sono innanzi tutto il governo e gli organi centrali dello Stato, secondo il Pci, a doversi fare carico della questione, programmando e realizzando un'efficace politica dei trasporti. E invece di tutto questo ancora non c'è traccia. L'attuale ministro della Marina mercantile, il sardo (dc) Arruino Carta, ha fatto perfino peggio dei suoi predecessori, limitandosi a ridicole trovate propagandistiche.

La proposta di legge del Pci individua invece alcuni punti centrali per sviluppare una moderna politica dei trasporti. Primo fra tutti il potenziamento della flotta (Tirrenia e Ferrovie dello Stato), per far fronte, nei mesi di punta, all'enorme richiesta di viaggiatori. Un simile intervento naturalmente deve essere il più possibile razionale, per evitare il rischio di appesantire il bilancio dello Stato. E per questo che nella legge proposta dal Pci si insiste sullo studio d'un traghetto «ottimale», capace di dare una risposta flessibile a una domanda che è assai differente nei

periodi dell'alta e della bassa stagione. La filosofia di fondo del provvedimento sollecitato dal Pci è la stessa che ha caratterizzato in tutti questi anni le proposte degli amministratori e delle forze politiche, economiche e sociali della Sardegna: la continuità territoriale. «Il significato è semplice. Si tratta — ha precisato nella conferenza stampa Francesco Macis, coordinatore del parlamentare comunista sardo — di creare ed organizzare nell'isola un sistema di trasporti omogeneo a quello nazionale, con collegamenti garantiti da un servizio plurimo programmato dallo Stato, gestito normalmente da aziende e società pubbliche, ed aperto alle iniziative dei privati. Un simile sistema dovrebbe eliminare gli effetti più gravi dell'isolamento: non solo da un punto di vista dei costi (si propone infatti un sistema di tariffe identico a quello ferroviario), ma anche per gli enormi disagi del trasporto interno».

Paolo Branca

PROVINCIA DI GENOVA

Avviso di gara

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Genova, avendo ottenuto in concessione dalla Comunità Montana Alta Valle Scrivia la costruzione dell'impianto di depurazione delle acque di rifiuto della rete fognaria intercomunale della Valle Scrivia, da realizzarsi in loco. Cimitero del Comune di Ronco Scrivia (Genova), indirà la gara di appalto concorso per la progettazione generale esecutiva dell'opera, nonché per l'esecuzione dei lavori non potrà comunque essere superiore a 600 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori. Il progetto generale esecutivo — da redigersi sulla base del progetto guida elaborato dall'Amministrazione appaltante — deve prevedere un impianto a servizio di 46.500 abitanti equivalenti (30.000 civili e 16.500 industriali) con una dotazione idrica affluente in fognatura di 350 lt/ab x giorno. L'appalto sarà aggiudicato con il criterio stabilito dall'art. 24, lett. b) della legge 8-8-1977, n. 584, come modificato dall'art. 2 della legge 6-10-1984, n. 687, e più precisamente con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base ai sottodati elementi di valutazione applicati congiuntamente e nel seguente ordine decrescente di importanza: valore tecnico dell'opera, costo di utilizzazione, prezzo, rendimento, termine di esecuzione. Tuttavia la Stazione appaltante provvederà all'approvazione del progetto generale esecutivo e all'aggiudicazione dei lavori solo se verrà ottenuto il finanziamento sui fondi F.I.O. (Fondo investimenti occupazionali) chiesto dalla Regione Liguria per l'intera rete fognaria intercomunale della Valle Scrivia, della quale fa parte l'impianto di depurazione in argomento come stralcio funzionale, oppure se verranno reperiti altri finanziamenti.

Il termine di ricezione delle domande di partecipazione (che dovranno essere redatte in lingua italiana) è fissato in giorni 25 naturali e consecutivi dalla data di invio del bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee. Le imprese interessate dovranno far pervenire la domanda anzidetta in carta bollata di L. 3.000 al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Genova - Piazzale Mazzini 2, c.p. 18122, allegando, se italiane, il certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria XII, lett. a) (impianti di sollevamento, di potabilizzazione, di depurazione delle acque) e per l'importo fino a L. 6.000.000.000, se straniere, lo stesso certificato di iscrizione all'Albo oppure un certificato attestante l'iscrizione ad Albo o Lista ufficiale di Stato aderente alla Cee e l'identità di tale iscrizione a consentire l'assunzione dell'appalto.

Nella domanda di partecipazione dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, che l'impresa non si trova in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge 8-8-1977, n. 584, modificato dall'art. 27 della legge 3-1-1978, n. 1 e inoltre che non

ricade in alcune delle situazioni che comportino l'impossibilità di assumere appalti previste dalla legge 13-9-1982 n. 646, così come modificata dalla legge 12-10-1982, n. 726, e dalla legge 23-12-1983, n. 936.

Alla domanda di partecipazione dovranno essere altresì allegati i seguenti documenti in carta libera:

- 1) idonee dichiarazioni bancarie, attestanti la capacità economica e finanziaria dell'impresa;
- 2) bilanci o estratti di bilanci dell'impresa, quando la pubblicazione ne sia obbligata in base alla legislazione dello Stato di residenza del concorrente;
- 3) dichiarazioni concernenti la cifra d'affari dell'impresa, globale o in lavori, negli ultimi tre anni;
- 4) dichiarazione concernente il titolo di studio dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa;
- 5) elenco dei lavori della stessa natura o assimilabile eseguiti negli ultimi cinque anni, con l'indicazione del committente, dell'importo, del periodo e del luogo in cui sono stati eseguiti, specificando per ciascuno di essi se i lavori furono eseguiti a regola d'arte e con buon esito, o se diedero luogo a vertenze in sede arbitrale o giudiziaria, e con l'indicazione dell'esito di tali vertenze;
- 6) dichiarazione concernente l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa dispone per l'esecuzione dell'appalto;
- 7) dichiarazione concernente l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti (con riferimento agli ultimi tre anni), nonché i tecnici e gli organici tecnici, che facciano parte dell'impresa, di cui la stessa disporrà per l'esecuzione delle opere.

È ammessa la partecipazione alla gara di imprese riunite alla condizioni fissate negli articoli da 20 a 23 bis della legge n. 584/1977, così come modificati dagli articoli 9 e 12 della legge 8-10-1984, n. 687.

Nel caso di imprese riunite, le dichiarazioni e le certificazioni di cui sopra dovranno essere fornite, oltre che dall'impresa capogruppo, anche dalle imprese mandanti. Ciascuna delle imprese riunite deve essere iscritta all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria XII, lett. a) e per l'importo corrispondente almeno a un quinto di quello dei lavori oggetto dell'appalto. In ogni caso, la somma degli importi per i quali le imprese sono iscritte deve essere almeno pari a quello dei lavori oggetto dell'appalto.

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per la Stazione appaltante.

Le lettere di invito alle imprese per la presentazione del progetto-offerta saranno spedite entro 60 giorni naturali e consecutivi dalla data di invio del bando all'Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.

Il termine per l'invio del progetto-offerta è stabilito in 60 giorni naturali e consecutivi dalla data dell'invito alla gara. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee il 17-7-1985 e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana per la sua pubblicazione sul foglio delle inserzioni nei nove giorni successivi.

Genova, 17 luglio 1985 IL PRESIDENTE: Elio Carecci

Sottoscrizione ordinaria
già oltre il 30 per cento

ROMA — La sottoscrizione ordinaria di 30 miliardi per il Pci e la stampa comunista ha raggiunto nella settima settimana 11 miliardi e 222 milioni, 672 mila lire, pari al 31,62 per cento.

La federazione di Aosta guida la graduatoria con 85,10 per cento dell'obiettivo. Tutte le federazioni sono impegnate nello sforzo per assicurare nei tempi rapidi il successo pieno della campagna di sottoscrizione ordinaria.

Federaz.	Somme raccolte	%
Aosta	62.124.000	85,10
Prato	201.334.000	63,92
Bologna	1.404.690.000	55,30
Ferrara	445.934.000	53,09
Imola	170.181.000	51,57
Modena	971.072.000	47,14
Milano	1.000.000.000	46,34
Gorizia	85.830.000	45,90
Massa Carrara	78.000.000	45,88
Reggio Emilia	375.627.000	44,72
Reggio Emilia	550.740.000	41,41
Trapani	40.240.000	41,06
Siracusa	52.200.000	40,15
Genova	350.000.000	39,33
Belluno	42.780.000	37,86
Roma	434.250.000	37,21
Perugia	156.351.000	37,14
Arezzo	100.000.000	36,90
Trieste	62.124.000	36,50
Vercelli	52.274.000	35,32
Agripino	34.355.000	35,32
Siena	208.200.000	35,05
Livorno	219.270.000	34,21
Torino	271.110.000	34,21
Padova	94.324.000	33,10
Pisa	220.770.000	33,10
Torino	116.500.000	32,45
Piacenza	67.691.000	32,23
Forlì	163.541.000	32,07
Calabria	11.200.000	32,00
Asi	16.674.000	30,32
Pesole	11.660.000	30,32
Cronaca	89.226.000	30,10
Pesaro	140.400.000	29,37
Novara	58.200.000	29,10
Rovigo	75.940.000	29,10
Belluno	17.194.000	28,66
Palermo	64.023.000	27,48

Rimini	64.197.000	27,32
Bolzano	14.392.000	27,15
Luca	20.000.000	27,03
Savona	103.734.000	26,80
Imperia	31.000.000	26,72
Parma	93.931.000	26,46
Brescia	171.000.000	26,31
Pordenone	28.000.000	26,17
L'Aquila	21.161.000	26,12
Venezia	114.114.000	25,84
La Spezia	39.540.000	25,20
Torino	280.385.000	25,15
Brindisi	28.000.000	25,00
Catania	28.750.000	25,00
Ancona	69.500.000	24,91
Crema	25.181.000	24,69
Chieti	20.316.000	23,35
Pescara	32.700.000	22,87
Foggia	44.800.000	21,33
Grosseto	90.333.000	21,01
Taranto	11.100.000	20,94
Crotone	24.200.000	20,88
Nuoro	25.700.000	20,58
Oristano	8.000.000	20,51
Taranto	25.788.000	20,19

Bari	5.490.000	2,14
Caltanissetta	721.000	1,20
Totale	11.178.772.000	

Regione	Somme raccolte	%
Valle d'Aosta	62.124.000	85,10
Emilia Romagna	4.307.612.000	46,57
Umbria	272.851.000	34,98
Friuli V.G.	206.352.000	32,09
Liguria	595.832.000	31,19
Lombardia	1.577.436.000	31,05
Toscana	1.613.248.000	29,48
Lazio	558.687.000	27,52
Sicilia	265.525.000	24,82
Piemonte	548.272.000	24,38
Trentino A.A.	25.492.000	24,05
Veneto	388.129.000	23,27
Marche	250.626.000	23,12
Abruzzo	110.287.000	19,88
Sardegna	85.176.000	19,56
Puglia	120.518.000	13,84
Calabria	57.449.000	13,71
Basilicata	25.458.000	13,37
Molise	10.160.000	10,37
Campania	97.468.000	10,37
Totale	11.178.772.000	8,81

Federaz.	Somme raccolte	%
Stoccarda	2.400.000	34,29
Zurigo	20.000.000	20,00
Basilea	13.000.000	16,25
Basilea	5.500.000	16,18
Basilea	3.000.000	7,50
Totale	43.900.000	

COMUNITÀ

Riforma della Cee, la conferenza decisa per il 9 settembre

Vi parteciperanno i ministri degli Esteri - I due temi: istituzionali e cooperazione politica - Espresso un consenso generale

BRUXELLES — Si terrà il 9 settembre a Lussemburgo la Conferenza intergovernativa per la riforma dei trattati istitutivi della Cee e per la formalizzazione della cooperazione politica, decisa dal vertice di Milano dello scorso giugno. Lo hanno stabilito i ministri degli Esteri dei dieci riuniti a Bruxelles alla presenza anche dei rappresentanti della Spagna e del Portogallo.

La convocazione della conferenza, a detta delle fonti del Consiglio, è stata decisa per «consenso generale», una formulazione che fa apparire perlopiù unanime l'opposizione espressa a Milano dalla Gran Bretagna, dalla Danimarca e dalla Grecia.

Si sarebbe fatto insomma, come hanno sostenuto le fonti, «un passo verso l'unità».

I ministri hanno confermato che la conferenza di Lussemburgo sarà unica, a livello di ministri degli Esteri: sarà in questa sede che si

tratteranno sia la riforma del Trattato di Roma, sia la formalizzazione della cooperazione politica. I due temi, nell'ambito dell'unica conferenza, saranno trattati separatamente da due gruppi di preparazione.

Per la riforma del Trattato di Roma, la conferenza lavorerà in quattro direzioni: il miglioramento del processo decisionale del Consiglio dei ministri, cioè norme che comportino un ricorso più frequente al voto a maggioranza; l'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo; l'estensione delle competenze della Commissione Cee; l'inclusione nel Trattato di nuove materie.

La convocazione della Conferenza intergovernativa è stata decisa dal Consiglio europeo nell'ultima sessione (parere confermato dal resto ieri con una lettera del presidente Pöhl).

La convocazione della Conferenza intergovernativa è stata decisa dal Consiglio europeo nell'ultima sessione (parere confermato dal resto ieri con una lettera del presidente Pöhl).

Quest'ultima ha argomentato il suo parere con l'opinione che «un rapido svolgimento dei lavori permetterà alla Comunità di spiegare tutta la propria energia per realizzare le priorità che si è fissata».

Per quanto riguarda la preparazione della Conferenza, essa sarà affidata a due gruppi di lavoro, uno per la parte politica e uno per la parte istituzionale. Quanto alla partecipazione del Parlamento europeo, che chiede esplicitamente di essere associato alla Conferenza, essa verrà discussa a settembre dai ministri degli Esteri. Comunque, ha commentato il ministro degli Esteri francese Dumas, «la porta resta aperta».

Dei futuri sviluppi della Comunità europea, hanno discusso a lungo domenica a Roma i ministri degli Esteri della Rft Hans Dietrich Genscher e della Gran Bretagna Geoffrey Howe, in un colloquio di oltre cinque ore che ha anche affrontato i temi dell'attualità internazionale.

Con l'emergenza via libera agli arresti indiscriminati. Condanna Usa per l'apartheid

La stampa impedisce l'imposizione della censura preventiva - Cresce la tensione nel paese - Altri sei morti - Botha rifiuta il confronto parlamentare all'opposizione

JOHANNESBURG — L'imposizione, sabato scorso, dello stato d'emergenza in 36 distretti sudafricani ha scatenato ondate di biasimo in tutto il mondo. Denunciando i drastici sistemi adottati da Pretoria ieri la stessa amministrazione Reagan, amica del regime di Botha, ha attribuito al «ripugnante sistema dell'apartheid» la crescente violenza che sconvolge il Sudafrica. Questo non significa, nonostante l'inusuale durezza dei toni, che gli Stati Uniti abbandonano però l'impegno costruttivo adottato nei confronti di Pretoria.

Lo stato d'emergenza è stato denunciato e biasimato anche dal governo francese e dal segretario generale del Commonwealth (l'organizzazione che riunisce la Gran Bretagna e 49 delle sue ex colonie), sir Shridath Ramphal. Dall'Italia è arrivata invece l'aperta condanna della segreteria nazionale della Dm.

I ministri degli Esteri della Cee riuniti a Bruxelles hanno ribadito la loro con-

danna dell'apartheid e, in un documento, hanno chiesto la revoca dello stato di emergenza imposto dalle autorità sudafricane in alcune regioni del paese e la liberazione di tutti gli arrestati in seguito a tale disposizione.

In Sudafrica la situazione rimane molto tesa. La lista delle vittime tra ieri e domenica si è arricchita di altri sei morti. Tre neri sono morti domenica a Tunahole nel corso di una carica della polizia contro una folla di 400 dimostranti che aveva tentato di distruggere la casa di un agente nero delle forze dell'ordine. Una donna è morta, in circostanze non chiarite, nella Provincia orientale del Capo.

Ieri ancora disordini a Lamontville, nei pressi di Durban, nel Natal dove un uomo è stato freddato a colpi di arma da fuoco da un gruppo di persone che intendevano appiccare il fuoco con bombe incendiarie alla sua abitazione. Un altro nero è stato ucciso di recente a Johannesburg, nell'area di Johannesburg, nei tafferugli seguiti al lancio di una bomba incendia-

ria contro un agente di polizia in servizio. Un capitolo a parte è rappresentato dagli arresti. Da sabato scorso infatti, con l'imposizione dello stato d'emergenza, la polizia non è più tenuta a informare l'opinione pubblica e la stampa sugli arresti compiuti in relazione al «Public Security Act», la legge appunto che sancisce lo stato d'emergenza. Si sa comunque che alle 113 persone arrestate sabato «per motivi di sicurezza», ieri se ne sono aggiunte altre 32 tra cui leader dell'Udf e quattro eminenti personalità religiose di colore.

Ieri il capo della polizia, il generale Johan Coetzee ha illustrato alla stampa le nuove restrizioni riguardanti l'informazione. Se era per lui avrebbe imposto anche la censura preventiva, ma i giornalisti sudafricani sono riusciti ad impedirlo. Da sabato e fino a nuovo ordine, come ha detto Coetzee «non saranno tollerate le versioni dramatizzate dei fatti che non aiutano il paese al ritorno alla normalità».

In giornata il Comitato di sostegno dei genitori dei detenuti è riuscito comunque a far trapelare i nomi di tre dei quattro religiosi arrestati: si tratta del reverendo De Villiers Soga, presidente dell'Associazione interconfessionale sudafricana dei ministri africani; il rev. Samson Daba di Uitebaase e il rev. Hamilton Dondale di Fort Elisabeth. Tra gli altri arrestati di ieri alcuni dirigenti sindacali, il segretario generale e il vice-presidente del Fronte democratico unito dell'Eastern Cape, Derek Swarts e Harry Fazzie. Il direttore di una associazione sportiva anti-apartheid, Xolise Ndzuwanya, e la presidente dell'Organizzazione femminile di Fort Elisabeth Ivy Gela.

Sempre ieri il presidente della repubblica P.W. Botha ha respinto la richiesta dell'opposizione di convocare il Parlamento per discutere la situazione del paese. La motivazione di Botha è stata lapidaria: «È il momento dell'azione, non dei dibattiti».

URSS

Mosca pronta ad accogliere 50mila giovani

Da sabato prossimo fino al 3 agosto il 12° Festival mondiale della gioventù - Mai così ampia partecipazione e programma

Del nostro corrispondente MOSCA — Ultimi, febbrili preparativi politici per l'apertura solenne, sabato prossimo, del 12° Festival mondiale della gioventù. Nell'ottocentesco palazzetto al numero 18 della via Cechov, dove ha sede il comitato preparatorio permanente, i rappresentanti delle delegazioni estere che prenderanno parte al festival, dei comitati nazionali e delle organizzazioni internazionali definiscono gli ultimi dettagli, combattono le ultime piccole e grandi battaglie procedurali. Il programma è infatti già definito da tempo, nelle sue linee fondamentali di correnti ideali e politiche assai differenziate, in molti casi lontanissime dalle posizioni comuniste e — a quanto pare — decise a svolgere un ruolo politico ben preciso nel ricco panorama d'iniziativa che il programma prevede. Insomma non sarà una manifestazione retorica e scontata.

I sovietici hanno da un lato sviluppato una vasta iniziativa politica per garantire a questo 12° Festival mondiale (l'11° si tenne a Cuba nel 1978 e da allora la tradizione era stata sospesa, ma i sovietici hanno insistito molto perché venisse rilanciata la più ampia partecipazione possibile di forze diverse. Nello stesso tempo hanno fissato contorni abbastanza nettamente definiti, in modo da non far perdere all'incontro il carattere — per essi irrinunciabile — di momento di lotta antimperialistica. Si può dire che l'intera fase preparatoria ha oscillato tra queste due esigenze, non sempre facilmente conciliabili. Il risultato sembra infine soddisfare più o meno tutti e perfino, anche il Komsomol leninista che è il perno di questo Festival.

Ci sarà infatti la presenza della Internazionale giovanile socialista e di quella liberale e radicale. Sarà presente il «Cenyc», cioè l'organizzazione europea che raggruppa i consigli nazionali della gioventù dei singoli paesi. Sarà presente anche la gioventù nordica di centro (Ncy), che comprende le organizzazioni giovanili di centro dei paesi scandinavi e, almeno fino al momento in cui scriveremo, in forma di osservatrice, perfino l'Associazione Europea dei Giovani Democratici. Per quanto concerne la partecipazione europea (cosa cui gli organizzatori sovietici attribuiscono un'importanza determinante) sembra che questo festival batterà tutti i precedenti. In pratica l'obiettivo della partecipazione di quasi tutte le organizzazioni giovanili dei partiti socialisti e socialdemocratici europei occidentali è stato raggiunto e si registrerà una presenza, del tutto nuova o quasi, di organizzazioni cattoliche e liberali. Il resto del mondo — sarà ovviamente molto ben rappresentato, anche l'America Latina sarà certo meno presente di quanto non lo fosse a Cuba.

Ma il Nicaragua ha annunciato una nutrita delegazione in cui ci saranno anche combattenti contro i «contras dell'esercito e della milizia». Decine di delegazioni asiatiche e africane ovviamente, mentre i paesi socialisti non hanno badato a sforzi e spese per mandare il meglio della loro gioventù, politica e sportiva. Una delle più grandi delegazioni sarà quella cubana: arriva per nozze e si sbarcherà nel porto di Leningrado tra grandi feste. Avrà — quasi come ripetuto il rituale olimpico — un posto d'onore nella sfilata inaugurale.

Gli italiani saranno rappresentati da circa 400 delegati, in rappresentanza delle organizzazioni giovanili comuniste, socialiste, democristiane, repubblicane. Ma nel comitato italiano (uno dei più vasti e rappresentativi) sono entrati anche organizzazioni come la Federazione giovanile ebraica, l'Arca, la Cgil, l'Agesci (scout) e altre minori. E previsto che i delegati italiani partecipino a tutte le attività politiche principali, con interventi nelle commissioni «Pace e disarmo», «Centro antimperialista», «di solidarietà con i popoli dell'Asia», «Gioventù laica», «Condizione femminile», eccetera. Una commissione speciale sarà dedicata al 10° anniversario della firma dell'atto di Helsinki e di qui — come ci ha precisato Luciano Vecchi, che ha rappresentato il comitato italiano nella commissione preparatoria del Festival — la delegazione italiana, nelle sue varie componenti, s'impegnerà in modo particolare.

Il 30 luglio è previsto un «gran gala italiano» al teatro Hermitage, mentre durante tutta la durata del festival resterà aperto in un quartiere della città un «club italiano» (all'interno ve ne saranno un centinaio, dislocati per lo più in case della cultura e club aziendali, uno per ognuno dei paesi maggiori) dove si svolgeranno incontri e manifestazioni specifiche, musica e attività culturali. Ma tutti gli occhi sono puntati sulla solenne manifestazione di apertura di sabato prossimo, allo stadio Lenin. Pochi squarci delle prove generali offerti dalla Tv sovietica già dicono che lo spettacolo teatralizzato che seguirà la sfilata delle delegazioni oscurerà, per sfarzo e magnificenza, quello delle olimpiadi del 1980. Parlerà in apertura il segretario generale del Komsomol, Viktor Miskin — dopo Jean Claude Kennedy, francese, in rappresentanza della commissione preparatoria — un «alto esponente sovietico» (così hanno detto fonti vicine agli organizzatori sovietici). Si sa già che non sarà Mikhail Gorbaciov (attualmente in vacanza fuori Mosca). Ma c'è qualche voce che non esclude che il leader sovietico possa e voglia fare ritorno in tempo per tenere un breve discorso alla manifestazione conclusiva, il 3 agosto.

Giulietto Chiesa

USA

Reagan già al lavoro Oggi l'incontro con Li

Il presidente della Repubblica popolare cinese è giunto ieri in territorio statunitense per una visita ufficiale di undici giorni

NEW YORK — Il presidente della Repubblica popolare cinese Li Xiannian è giunto ieri a Niagara Falls, prima tappa di una visita ufficiale di undici giorni negli Usa. L'ottantenne leader cinese, reduce da una visita di dieci giorni in Canada, ha raggiunto il territorio statunitense attraverso il ponte che unisce i due paesi presso la nota località turistica. È la prima volta che un presidente della Repubblica popolare cinese si reca negli Usa, dove l'impegno più importante di Li Xiannian è il previsto colloquio di oggi con Ronald Reagan.



Ronald Reagan



Li Xiannian

Nixon: «Quattro volte considerai di ricorrere alle armi nucleari»

NEW YORK — Il settimanale americano «Time» riferisce nel suo ultimo numero alcune confidenze fatte dall'ex presidente Richard Nixon a proposito di iniziative militari studiate dalla Casa Bianca tra il 1969 e il 1973. In particolare Nixon parla di quattro volte in cui fu preso in considerazione l'ipotesi di ricorrere all'arma nucleare. Si tratterebbe del conflitto vietnamita, degli scontri confinati cino-sovietici del 1969, della guerra indo-pakistana del dicembre 1971 e del conflitto arabo-israeliano del 1973. «Valutai» — afferma l'ex presidente — «l'opportunità di ricorrere all'opzione nucleare durante la guerra del Vietnam, ma decisi di non farne niente perché i cinesi sarebbero stati i civili uccisi. Nixon proseguì affermando che di «opzione nucleare» si parlò, come mezzo di pressione diplomatica, durante la guerra del Kippur.



Otelo de Carvalho

LISBONA — Otelo Saralva de Carvalho: all'appello del giudice, l'uomo milo della rivoluzione dei garofani, colui che era stato certamente il più popolare e efficace dirigente della rivolta militare che aveva messo fine a mezzo secolo di dittatura salazariana e caetanista, due volte candidato alla presidenza della Repubblica, si alza dietro la vetrata antiproiettile che cinge il box dei presunti terroristi delle Fp-25 (Forze popolari del 25 aprile) accusati di una ottantina di attentati e rapine che costarono la vita a dodici persone e provocarono danni ingenti alle installazioni militari americane e atlantiche in Portogallo.

A 49 anni Otelo è sempre uguale a se stesso, anche se da pochi giorni per i tredici mesi di carcere preventivo in attesa di giudizio: l'occhio nero vivissimo, i capelli di un grigio metallico e quel che di eternamente infantile nel volto che ha esercitato un fascino inimitabile su tutti coloro che lo seguirono e lo accompagnarono nella grande avventura del 25 aprile 1974.

In fondo, nonostante i 73 imputati, di cui 14 italiani, i 40 avvocati, i 500 testimoni previsti nei sei mesi di processo, e un catalogo di accuse che esigerà una lettura di molte ore, per l'uomo della strada portoghese il processo

PORTOGALLO Sotto processo Carvalho il «mito» del 25 aprile

Con prove poco consistenti è accusato di essere la mente d'un gruppo terrorista - Il processo aggiornato al sette ottobre

so apertosi ieri mattina contro le Fp-25 è il processo contro Otelo Saralva de Carvalho. E se c'è una minoranza di portoghesi che lo considera responsabile di tutti i capi d'accusa, materialmente o anche solo moralmente, la maggior parte della gente continua a pensare che se la notte del 25 aprile c'è stata senza spargimento di sangue è grazie alla sua moderazione, che quest'uomo diventato governatore militare di Lisbona e poi capo del Copcon (Comando operativo del continente) non può aver preso la testa di un movimento terroristico dopo avere avuto tutto il potere nelle proprie mani tra il 1974 e il 1976.

È il 19 giugno dell'anno scorso che la polizia portoghese organizza una vasta operazione antiterroristica: prende le mani e le impronte di alcuni «gentili» secondo cui le Fp-25 non sarebbero altro che il «braccio armato» del Fup, cioè il Fronte d'unità popolare nato da Edgar Brenman, presidente del Congresso nazionale di sinistra per sostenere la candidatura di Otelo alle elezioni presidenziali. Di qui la prima convinzione: Otelo è la mente del movimento del terrorismo che negli ultimi anni ha punteggiato di imprese criminali la vita stentata della giovane democrazia portoghese.

Otelo, che dopo la disfatta

nelle ultime presidenziali del 1980 aveva chiesto e ottenuto di essere reintegrato nelle forze armate, è arrestato in caserma. Il primo ministro socialista Mario Soares si dichiara «sconvolto» da questa notizia: ma chi ha reso possibile la gigantesca retata se non lui stesso, convinto che nelle Fp-25 militassero molti comunisti e dunque perfettamente d'accordo con una operazione che avrebbe dato un colpo decisivo alla credibilità del Partito comunista del suo mortale nemico Álvaro Cunha?

Contro Otelo de Carvalho le prove materiali di organizzazione e direzione del movimento terroristico sono praticamente inesistenti: ma nella perquisizione fatta a domicilio di questo «enfant terrible» della rivoluzione del 1974 la polizia ha trovato i suoi quaderni di appunti, una agenda e una serie di manifesti del Fup. E sono queste le basi che permettono al giudice istruttore Almeida Cruz di costruire l'«atto» di imputazione di Otelo de Carvalho e di affermare che «Otelo Saralva de Carvalho è il responsabile ideologico, se non addirittura lo stratega militare, dei terroristi delle Fp-25».

Si dice che è poco. Ma in questo Portogallo in profonda crisi economica e politica, dove i garofani della rivoluzione sono appassiti ormai da molti anni e non ne resta che un vago e poco gradevole

odore di fiori in putrefazione, sradicate dalle memorie, è una sorta di esorcismo necessario per passare alle cose più radicali come la riforma definitiva della Costituzione. E a partire da questa situazione che Otelo, da tredici mesi chiuso nel carcere di Caxias dove Salazar faceva gettare i «politici» continua a dichiararsi estraneo al terrorismo e a presentarsi come vittima di un complotto politico di cui però ignora gli organizzatori. E contro di lui c'è la sua biografia di «militare ribelle», di amico degli estremisti di sinistra.

In Europa s'è creato un movimento di solidarietà in suo favore che ha toccato anche il Parlamento europeo, ma nessuno dei capi militari del 25 aprile, nessuno degli uomini del Mfa (Movimento delle forze armate) e del Consiglio della rivoluzione, s'è mosso per ora in sua difesa, eccezione fatta per l'ex presidente della Repubblica Gonsalves che sa di essere un testimone a discarico. E c'è purtroppo quel José Manuel Rosa Barradas, terrorista pentito, gravemente ferito venerdì scorso, tre giorni prima del processo, che avrebbe dovuto comparire in veste di accusatore. Proprio per l'assenza di Barradas, teste chiave dell'accusa, al termine della prima udienza il processo è stato aggiornato al prossimo 7 ottobre.

CENTRAMERICA

Sul Nicaragua nuova riunione del gruppo di Contadora

PANAMA — O Contadora o guerra aperta. In America Centrale, così ha dichiarato il ministro degli Esteri di Panama, Jorge Abadía, prima di incontrarsi con i colleghi Bernardo Sepúlveda, Augusto Ramírez Ocampo, Simon Alberto Consalvi, rispettivamente ministri degli Esteri di Messico, Colombia, Venezuela. L'incontro segna la ripresa, dopo una lunga fase di stallo, delle riunioni del gruppo mediatore di Contadora.

È proprio nell'isola panamense, dalla quale ha preso il nome il gruppo perché vi si riunì la prima volta nel gennaio del 1983, che i ministri sono tornati ad incontrarsi ieri per una fitta serie di colloqui in due giorni. Abadía non ha precisato i temi del colloquio ma ha detto di sperare che si compiano progressi. Secondo fonti diplomatiche sarà ancora una volta la situazione del Nicaragua l'argomento centrale.

Brevi

Scevardnadze riceve ambasciatore Usa

MOSCA — Il nuovo ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze ha incontrato l'ambasciatore americano in Urss Arthur Hartman. Riferisce la Tass che nel colloquio sono stati affrontati argomenti relativi ai rapporti sovietico-americani, compreso il prossimo incontro tra Gorbaciov e Reagan.

Urss, condannato dissidente di 17 anni

FRANCOFORTE — Nan Koryagin, 17 anni, figlio maggiore dello psichiatra dissidente sovietico Anatoli Koryagin, è stato recentemente condannato a tre anni di campo di lavoro. Il padre è stato condannato a dodici anni nel 1981. La notizia è stata diffusa dalla Società internazionale dei diritti dell'uomo.

Ucciso ambasciatore spagnolo nello Zimbabwe

HARARE — L'ambasciatore spagnolo nello Zimbabwe Jose Luis Briones è stato trovato morto nei dintorni della capitale Harare. Aveva la testa spaccata da un colpo d'arma da fuoco. Secondo il ministero degli Esteri spagnolo l'omicidio non avrebbe motivazioni politiche.

I Mujahedin del popolo: boicottare le elezioni

PARIGI — Massud Rajavi, leader dei Mujahedin del popolo, movimento di opposizione anti-khomeinista, ha lanciato da Parigi un appello al boicottaggio delle prossime elezioni presidenziali in Iran, previste per il 15 agosto.

Presidente bulgaro ad Atene

ATENE — Il capo di Stato bulgaro Todor Zhivkov è giunto ad Atene per una visita di tre giorni. Incontrerà tra gli altri il premier ellenico Papandreu, con cui discuterà la proposta della creazione di una zona demarcata nel Balcani.

Ministro della difesa inglese a Washington

WASHINGTON — Il ministro della Difesa della Gran Bretagna Michael Heseltine è partito per Washington dove discuterà la partecipazione del suo paese all'iniziativa di difesa strategica proposta da Reagan.

Onorificenza al patriarca di Mosca

MOSCA — Il patriarca di Mosca Pimen è stato insignito dell'Ordine della «Bandiera rossa del lavoro», quarta onorificenza in ordine di importanza in Urss.

Riprendono le lezioni di russo in Cina

PECHINO — Dopo 20 anni di interruzione stanno per riprendere in Cina le lezioni di lingua russa alla radio e televisione di Stato. Lo scrive la rivista settimanale in lingua inglese di Pechino «Beijing Review».

LIBANO

Combattimenti a Beirut, ma oggi si tratta

BEIRUT — Aspri combattimenti hanno avuto luogo ieri nel centro di Beirut e presso il campo palestinese di Chatila. Tre persone hanno perso la vita e sedici hanno riportato ferite. In precedenza erano stati i civili uccisi, la radio libanese che ha sospeso per due ore le sue trasmissioni. Gli incidenti segnano lo scadere della prima settimana da quando è entrato in vigore il piano di pace voluto dalla Siria. Un piano che dovrebbe portare, secondo le autorità di Damasco, al ritorno della normalità e alla riconciliazione tra cristiani e musulmani. Nell'ambito dell'attuazione di questo piano è previsto per oggi l'incontro di un comitato di coordinamento con sei ufficiali siriani per esaminare i modi per riportare la calma nel centro della capitale libanese e lungo la «linea verde», che divide il settore cristiano da quello musulmano.

ISRAELE

Shamir incontrerà Scevardnadze? L'auspicio è stato espresso da Tel Aviv

TEL AVIV — Il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir ha espresso la speranza di poter incontrare in settembre a New York il suo omologo sovietico Eduard Scevardnadze in margine ai lavori dell'annuale Assemblea generale dell'Onu. La radio israeliana dal canto suo ha annunciato che il primo ministro Shimon Peres intende inviare un messaggio orale al leader sovietico Gorbaciov e di cui dovrebbe essere latore Edgar Brenman, presidente del Congresso nazionale di sinistra che si recerà a Mosca il mese prossimo.

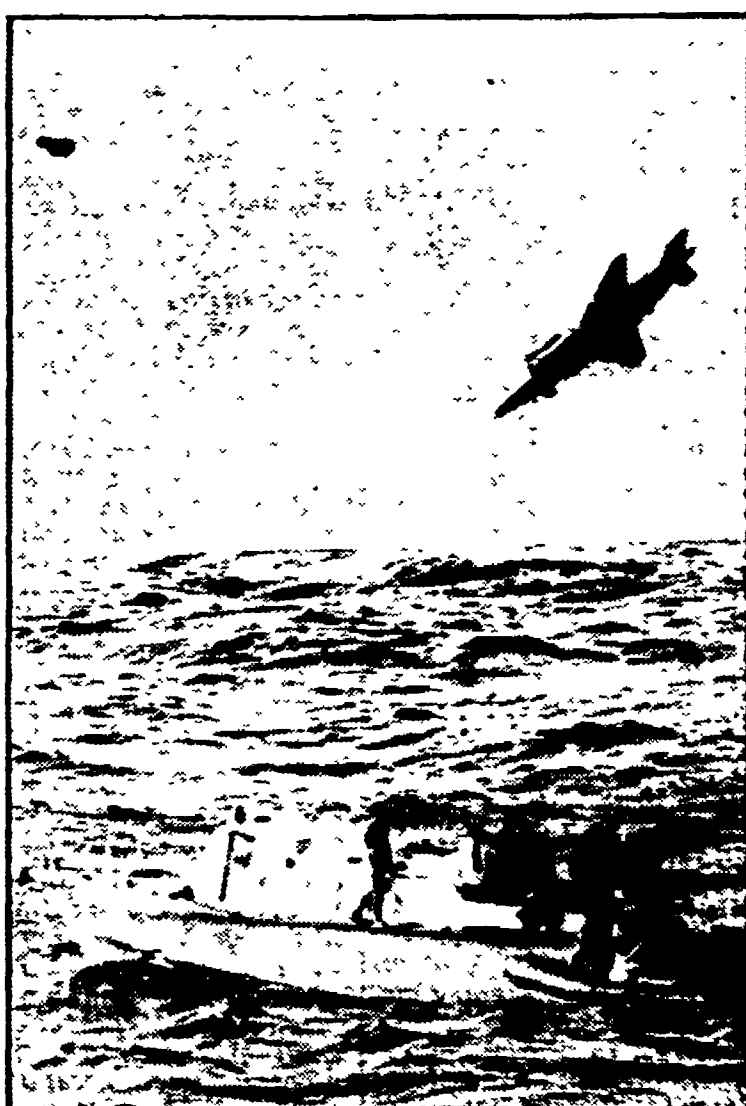
In Israele si è intanto appreso che l'amministrazione Usa sembra intenzionata a incontrare una delegazione giordano-palestinese nonostante le obiezioni formulate da Tel Aviv alla composizione della componente palestinese di quest'ultima. Washington pone come condizione che l'incontro serva a preparare un negoziato diretto di pace tra Israele e questa delegazione e che i rappresentanti palestinesi vengano giudicati dagli Stati Uniti come interlocutori accettabili. Questo sarebbe, secondo fonti israeliane, il senso del messaggio inviato domenica dal segretario di Stato Shultz al primo ministro israeliano Shimon Peres. Gli Stati Uniti, si precisa nella nota, non hanno ancora finito di esaminare la lista di palestinesi che dovrebbero partecipare al colloquio. Al tempo stesso Shultz ha ribadito che Washington resta fedele all'impegno, preso nel 1974, di non negoziare con l'Olp fino a quando questa organizzazione non riconoscerà il diritto all'esistenza di Israele.

Intanto il tribunale di Gerusalemme ha inflitto tre ergastoli e pene da tre a sette anni ai 15 membri della rete terroristica ebraica antilaraba, scoperta dai servizi di sicurezza israeliani nell'aprile dell'anno scorso.

ARTICO

Cade un aereo militare Urss. Nave inglese salva il pilota

LONDRA — Un pilota sovietico lanciato in mare con il paracadute dopo avere perso il controllo del suo aereo, è stato salvato dall'equipaggio di una nave britannica. È accaduto ieri nelle acque dell'Artico al largo della Norvegia, dove le forze armate dell'Urss stanno eseguendo importanti manovre aeronavali. L'aereo, un «Forger» a decollo verticale, è precipitato in mare per cause non note, ma il pilota ha fatto a tempo ad azionare il dispositivo d'emergenza, catapultandosi fuori dall'abitacolo. Le manovre erano seguite da vicino da diciassette navi e sottomarini britannici, oltre ad altre della Nato. Il cacciatorpediniere «Newcastle» si è immediatamente avvicinato alla zona dove era stato visto cadere il pilota, e lo ha tratto in salvo, consegnandolo poi all'equipaggio di un elicottero sovietico.



Il Sindaco rende noto

che questa Amministrazione comunale ha l'intenzione di appaltare con la procedura di cui all'art. 11 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di realizzazione delle fognature nere di educazione e depurazione del capoluogo - 1° lotto lavori
Importo a base d'asta lire 516.447.500.

Sono ammesse a partecipare alla gara d'appalto le imprese iscritte all'Albo nazionale dei costruttori LL.PP nella categoria 10/a con importo adeguato.

L'Amministrazione comunale si riserva la facoltà di appaltare i lotti successivi avvalendosi di quanto disposto dall'art. 12 delle leggi 31/1/1978 n. 1.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara d'appalto devono far pervenire a questa Comune entro gg. 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso, una domanda in carta legale con allegato le fotocopie dell'iscrizione all'Albo nazionale costruttori LL.PP.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.

Dalla Residenza Municipale, 11 luglio 1985

IL SINDACO Dr. Paolo Canocchi

Rachel Roberts con Rex Harrison a Parigi sul set di «A Flea in Her Ear» e, accanto, l'attrice inglese con Richard Harris in «No Bells On Sunday»



Gli attori e la loro vita: un prodotto editoriale di sicuro successo. Ma fra libri «normali» o mediocri fa eccezione «No Bells On Sunday», diario tragico e affascinante (uscito a Londra) di Rachel Roberts



Ricordo con rabbia

La vita di un attore dipende da un bel titolo. Nel momento in cui un divo o una diva decidono di consegnare ai posteri la propria esistenza, la prima preoccupazione è la «trovata» editoriale con cui presentarla ai lettori. Un titolo riuscito è come un buon biglietto da visita. E, molto spesso, è segnato dall'egocentrismo. (Gloria Swanson By Gloria Swanson, Lauren Bacall By M. J. West, dal paradosso di «Un grande avvenire dietro le spalle» di Gassman), dal felice intuito surreale («Bei miei sospiri estremi» di Buñuel).

No Bells On Sunday, «Niente campane la domenica», non è una vera autobiografia. Eppure, è sicuramente un titolo bellissimo. Soprattutto se si esamina un attimo il contesto. Scrive un'attrice britannica brava e fortunata, Rachel Roberts; e scrive, guarda caso, di Hollywood, la Mecca del cinema. La colpa è anche di Los Angeles. Una città che distrugge tutto ciò che l'uomo ha creato per diminuire l'oscurità e l'incomprensibile natura delle nostre vite. Nes-

sun canto di galli per annunciare un giorno. Nessuna mucca che muguglia. Nessun uccello che cinguetta. Niente campane la domenica, per ricordarci del nostro spirito. Vi si vede raramente un funerale, nulla ricorda all'uomo la sua mortalità. La gente non piange, non parla, non ride, non è dentro di sé, e la falsità è dovunque. Tutti vogliono prendere, nessuno vuol dare, e la vita risponde con gelide risate.

Un passo indietro: Rachel Roberts, gallese, nata nel 1923, è stata una delle principali attrici teatrali e cinematografiche della storia dello spettacolo britannico. Interpretò shakespeariana di razza, all'Old Vic e alla Royal Court, massima star femminile del «Free Cinema» in film come Saboteur (1942) e Rebecca (1940).

Un passo ancora indietro: Rachel Roberts, gallese, nata nel 1923, è stata una delle principali attrici teatrali e cinematografiche della storia dello spettacolo britannico. Interpretò shakespeariana di razza, all'Old Vic e alla Royal Court, massima star femminile del «Free Cinema» in film come Saboteur (1942) e Rebecca (1940).

Insieme con gli epistolari l'autobiografia è diventata nel giro di pochi anni un «genere» di successo, e di sicuro investimento editoriale. Dalla vita di Agatha Christie nella patria del giallo a quella delle Italiane in Belgio senza dimenticare i Cambiamenti di Liv Ullmann, non c'è dubbio che l'autobiografia sia sempre più presente in quello che si è trasformato in un vero e proprio «mercato della memoria».

Attori di successo, casuali, in pensione, uomini politici e scrittori di professione, tutti senza distinzione alcuna, sono colti prima o poi dal desiderio irrefrenabile di raccontare la propria vita. Un desiderio accolto con curiosità da una schiera sempre più numerosa di lettori che, forse perché incerti sul proprio destino individuale e collettivo, si gettano sulle storie e sulle memorie con l'inconscio desiderio di capire magari qualche utile segreto.

Le incertezze del presente tuttavia non bastano a spiegare la discussione di un tipo di scrittura che esibisce radici antiche e un pedigree di tutto rispetto. Se è vero infatti che l'autobiografia vera e propria nasce nel Settecento come espressione dell'individualismo borghese in ascesa e che il termine stesso compare per la prima volta in inglese soltanto agli inizi dell'Ottocento, il racconto delle proprie vicende in forma di confessione, parabola, è ampiamente presente nel pensiero antico cristiano e medioevale.

Lo hanno sostenuto studiosi, letterati e critici riuniti a Bressanone per il XIII Congresso internazionale organizzato da Circolo Filologico Linguistico Padovano diretto da Giancarlo Folena. Partendo da Le confessioni di Sant'Agostino, considerato all'unanimità il primo esempio di autobiografia, spunti autobiografici sono stati trovati nel racconto di

Uisse, in quello di Giobbe nella Bibbia, nel De Bello Gallico, e persino nei promessi sposi.

Ma allora tutto diventa autobiografia nel senso che ogni autore in fin dei conti non fa che raccontare se stesso? Il problema è tutt'altro che semplice, come hanno dimostrato i numerosi interventi degli appassionati del gioco delle forme. L'autobiografia può certo essere definita seguendo Philippe Le Jeune — il cui testo Le pacte autobiographique non ancora tradotto in italiano, è diventato una sorta di vademecum per chiunque si occupi dell'argomento — «una narrazione in prosa che uno scrittore fa della propria vita sottintendendo gli aspetti privati e lo sviluppo della sua personalità intellettuale».

D'altra parte però, ha sostenuto Sandro Briosi, l'io trasformato in narratore diventa un altro. Per conoscersi bisogna inventarsi, ha scritto Sartre tanto tempo fa, e così ha ricordato Briosi, il patto autobiografico si trasforma in patto fantasmatico, con la storia di un'esistenza che affida al discorso diventa la storia del discorso.

L'autobiografia, ha continuato Giovanni Sinicropi, nasce dal sentimento di sé, non dalla verità di sé. In questo senso, ha spiegato Vittorio Russo anche la commedia dantesca è una sorta di percorso autobiografico, e del resto l'itinerario della propria vita rappresenta il nodo centrale dell'esperienza letteraria di Dante. Il suo «viaggio» tutto inteso di fatti autobiografici ricostruiti nella favola, si costruisce anche attraverso un concetto chiave, per l'autobiografia è cioè la memoria e il suo rapporto con la fantasia che nella coscienza medioevale viene a rappresentare una sorta di immaginazione che mette insieme blocchi di immagini anche indipendentemente dal ri-

Cos'è l'autobiografia? Se ne è discusso in un convegno

Al mercato della memoria



Proust e, sopra, Dante: due famosi «autobiografi»

del cinema inglese, anche Rachel Roberts conobbe l'onore e l'onere dell'emigrazione a Hollywood. Ma in California Rachel trovò, oltre alla fama e alle ville con piscina, una morte tristissima: nei primi giorni fu gabelata come infarto. In realtà, Rachel, si era suicidata con una robusta dose di barbiturici.

Prima di morire, Rachel decise (all'inizio senza un piano preciso, poi sempre più deliberatamente) di stendere, come si dice con espressione orribilmente burocratica, un «bilancio» della propria vita. Sono questi i diari, i «journals», che sono raccolti in No Bells On Sunday (volume edito nel 1984 dalla casa editrice londinese Pavilion Books), alternati a una biografia — costruita su testimonianze di amici e colleghi — curata da Alexander Walker, uno dei principali critici cinematografici inglesi.

La struttura «mista» (ricordo personale e documentazione storica) fanno di No Bells On Sunday come la notte al giorno. Certo, anche Rachel Roberts non tralascia particolari intimi (non dimentichiamo che si tratta di diari privati). Per certi versi, il vero protagonista del libro è Rex Harrison, il divo che fu il secondo marito di Rachel: la fine del loro matrimonio, che la donna visse lo stato d'animo di una rentista invitata a corte, fu un colpo da cui l'attrice non si risollevò mai. Il male che mi divorava dentro di me. Non sono una vittima delle circostanze, ma del mio stesso desiderio di emozioni. Fu quando guardavo in Kendall (la precedente moglie di Harrison, ndr), leggevo di lei, e mi domandavo perché lei dovesse averlo. Ho sempre voluto essere una «stella». Beh, non lo sono, né lo sono mai stata. Questa consapevolezza può lenire il dolore? Forse, se riesco a convincermi di non aver sciupato la mia vita. Credo che Rex abbia ancora bisogno di me. Ma devo essere in condizioni migliori per poter anche solo pensare una cosa simile.

Alcolismo, amori perduti, ambizioni esagerate, relazioni vissute e gettate come fazzoletti di carta. Dalla vita (e dalla morte) di Rachel Roberts più che un'emozione emerge, ben più forte: questi diari scritti con il sangue servono a ricordarci come anche le biografie di esseri «futili» come gli attori possano trasformarsi in una discesa negli abissi dell'umanità. Che Rachel scriva bene è quasi secondario. Che Rachel scriva strappandosi la pelle di dosso è fondamentale. Magari tra qualche anno queste pagine diventeranno un film. E sarà la beffa finale.

Alberto Crespi

Il 23 luglio del 1885 moriva l'artefice della vittoria sugli Stati del sud. Ecco la verità sulla sua lotta allo schiavismo

Per chi ha vinto il generale Grant?

«Tebè dalle sette porte chi la costruì». Così suona l'inizio di una celebre poesia di Brecht che denuncia i manuali e i trattati di storia, stracolmi di pagine magniloquenti sulle gesta del re, ma rigorosamente muti sulla condizione e sul ruolo degli «schiavi», ed è una poesia che non sembra aver perso nulla della sua attualità. Ecco infatti un anniversario che la cultura italiana non ha alcuna intenzione di ricordare: il 23 luglio di cento anni fa si spegneva Ulysses Simpson Grant, il generale artefice della vittoria contro le truppe degli stati schiavisti del sud. Ma noi vogliamo rimuovere questo silenzio e parlare non solo di capi di Stato e generali

li facilitò la carriera di Grant: nominato allo scoppio della guerra colonnello di un reggimento di volontari, attraverso successive promozioni divenne infine comandante in capo. Avvalendosi quindi del prestigio accumulato in guerra, fu eletto presidente per due mandati successivi. E dunque da commissario in una cuoiera a 18° presidente degli Usa: gli elementi del mito americano sono tutti presenti.

Ma ora conviene dare uno sguardo all'altra faccia della realtà. Al momento dello scoppio della guerra civile c'erano negli Usa, su un totale di oltre 31 milioni di abitanti, quasi 4 milioni di schiavi ne-



Ulysses Simpson Grant

vittoriosi o sconfitti, ma soprattutto per farla finita con la rimozione del tema della schiavitù, per rompere il tabù denunciato da Brecht.

Quando von Moltke, che di lì a qualche anno avrebbe sbaragliato la Francia di Napoleone III, fu interrogato circa le sue vedute sulla guerra di secessione americana, rispose di non essere interessato da una lotta fra due masse di canaglie in armi. E certo rispetto al nobile generale prussiano, Grant era decisamente più plebeo fino a incarnare in qualche modo il mito americano dell'ascesa sociale aperta a tutti. È vero che aveva frequentato l'accademia militare di West Point, ma poi stanco della vita di guarnigione e in seguito a rimproveri per il vizio di bere, si era dimesso dal grado di capitano. Ne erano seguiti anni oscuri e difficili, che lo videro lavorare come commesso nella cuoieria dei suoi fratelli. La sua grande ora suonò con lo scoppio della guerra civile nel 1861: prima di grandi tradizioni militari alle spalle, la giovane Unione aveva disperatamente bisogno di ufficiali per inquadrare la «canaglia» che faceva storcere la bocca a von Moltke, e che comprendeva numerosi volontari, fra cui italiani entusiasti all'idea di contribuire alla causa dell'emancipazione degli schiavi. La relativa scarsità di ufficia-

gri, tutti concentrati nel Sud, dove costituivano il 40 per cento dell'intera popolazione. Si potrebbe pensare che a guadagnare dalla «peculiare istituzione» — come eufemisticamente veniva chiamata la schiavitù — fossero soltanto i grandi proprietari di piantagioni e degli schiavi destinati a coltivarle. Ma le cose non stanno così. Per secoli, a trarre profitti colossali dalla tratta dei negri erano stati i mercanti settentrionali. Ecco come uno storico (R. Luraghi, Storia della guerra civile americana, Einaudi, Torino) descrive il traffico in questione. I mercanti yankees acquistavano «nelle Indie Occidentali la canna da zucchero o la melassa che, trasportate nei porti nordisti, venivano trasformate in rum. Di qui le loro navi ripartivano cariche di liquore alla volta dell'Africa, ove il rum veniva scambiato in... schiavi». Come per le altre merci, il prezzo era «liberamente» determinato dal mercato: uno schiavo equiva-leva ad un barile di rum del valore di quattro dollari. La vita di un negro non valeva molto dunque; ma erano le leggi della domanda e dell'offerta. Una volta scambiati i barili di rum con gli schiavi, le navi negriere scaricavano poi la loro merce umana nei porti degli stati meridionali degli Usa, per ritornare nelle Indie Occidentali a caricare altra

melassa e canna da zucchero. Anche dopo la scomparsa e la proibizione della schiavitù nel Nord, gli intraprendenti mercanti yankees non ebbero motivo di allarmarsi eccessivamente. Anzi, mantennero la coscienza tranquilla: tutti potevano constatare che nei porti settentrionali degli Usa si limitavano a importare melassa e canna da zucchero che poi riesportavano una volta trasformata la materia prima in rum (sì, poi il rum veniva scambiato con gli schiavi, che costituivano il reale «prodotto finito»; ma questo avveniva a migliaia di chilometri di distanza...); un piccolo capolavoro di organizzazione ed efficienza aziendale.

A profittare dunque della schiavitù non erano soltanto i grandi proprietari delle piantagioni del Sud; ed è per questo che ancora oggi è viva la discussione fra gli storici sulle cause reali della guerra civile. Ma sarebbe errato credere che l'istituto della schiavitù sia «peculiarmente» solo agli Usa: si possono anzi comprendere le ragioni della sua rimozione dalla memoria storica solo se si tiene presente che si tratta di una macchia che getta la sua ombra anche sulle pagine migliori della storia moderna, europea e americana. Si prenda John Locke, impegnato in una coraggiosa battaglia contro l'assolutismo monarchico: un suo autorevole biografo, Maurice Cranston, ci informa che il teorico del liberismo, che era al tempo stesso un accorto e fortunato uomo d'affari, aveva effettuato solidi investimenti nel commercio della seta, ma anche nel commercio degli schiavi. Né si tratta di un fatto isolato, o di una privata «incoerenza». La Gloriosa Rivoluzione del 1688, che segna la fine dell'assolutismo in Inghilterra, e di cui Locke può considerarsi il più autorevole teorico, ebbe certo il grande merito di sancire il principio dell'inviolabilità della persona, ma non certo per tutti gli uomini: sul piano internazionale, uno dei primi atti dell'Inghilterra liberale fu quello di farsi riconoscere, col Trattato di Utrecht del 1713, il monopolio della fornitura di schiavi negri all'America.

Anche quell'altra grande tappa della storia del liberismo che è la lotta sfociata nel 1783 nella dichiarazione d'indipendenza degli Usa non mette in discussione l'istituto della schiavitù. Anzi, il grande storico italo-americano E. D. Genovese è giunto ad affermare che la rivoluzione americana, qualunque fosse il suo significato nel Nord, costituiti nel Sud una ribellione reazionaria da parte dei proprietari di schiavi, che in tal modo, eliminata ogni interferenza straniera, «con un governo centrale relativamente debole», poterono conquistare un «potere regionale» e consolidare la loro economia schiavistica. E un'affermazione forse eccessiva, e tuttavia tale affermazione ci dà un'idea del peso esercitato dalla schiavitù nella storia che in fondo è appena alle nostre spalle. Abbiamo detto di Locke. Ma non pochi dei protagonisti della rivoluzione americana sono proprietari di schiavi che tranquillamente trasmettono agli eredi la loro «proprietà». Anche quelli animati da spirito più autenticamente liberale non giungono mai a formulare l'idea di un'abolizione immediata della schiavitù, ma pensano semmai ad un processo lungo, lunghissimo. George Washington è certo tra gli anti-schiavisti più radicali dell'America del suo tempo e in effetti, mediante apposita disposizione testamentaria, lascia liberi gli oltre 200 schiavi che possedeva, ma solo dopo la morte sua e della moglie che quindi per testamento era chiamata a ereditarli.

Un capitolo a parte meriterebbero le proposte a suo tempo avanzate per un superamento «graduale» della schiavitù. La più originale si deve — siamo nel 1818 — alla penna di un generale, dal nome illustre, Hugo (è il padre del celebre scrittore) ebbene gli schiavi negri potevano essere sostituiti dai trovatielli bianchi, sia pure per un numero limitato di anni, in modo da soddisfare le più raffinate esigenze della filantropia, e al tempo stesso da assicurare la sicurezza dei coloni e la dipendenza delle colonie. La storia della schiavitù, e del dibattito sulla schiavitù, s'intreccia strettamente con la storia del colonialismo europeo.

Ma torniamo alla guerra di secessione. Negli Usa l'istituto della schiavitù fu soppresso dopo cinque anni di sanguinosa spietata guerra civile, la prima guerra che vide la sistematica applicazione sul piano militare della tecnologia industriale. Grant fu l'abile manovratore di questa inedita «macchina» bellica. Come presidente, dette prova decisamente più mediocre. Ricorse alle maniere forti nei confronti dei paesi dell'America Latina, e s'impegnò personalmente in un tentativo, peraltro fallito, di annettere S. Domingo agli Usa; si Grant era stato uno dei protagonisti della guerra che, oggettivamente, aveva segnato la fine negli Stati Uniti dell'istituto della schiavitù e l'inizio del lungo e faticoso processo di emancipazione degli ex-schiavi negri, ma non era particolarmente sensibile alle esigenze di libertà e di dignità dei popoli dell'America Latina.

Domenico Losurdo

Anna Maria Lamerra

OSpettacoli Cultura

Ritrovato in Rdt inedito di Petrarca

BONN — L'agenzia di stampa della Rdt ha confermato oggi il ritrovamento dei 142 versi di un'ode in latino di Francesco Petrarca, decantata l'8 aprile 1311 in Campidoglio al momento di ricevere la corona di poeta. Il manoscritto è stato trovato in un grosso fondo di documenti in latino e greco raccolti tra '700 e '800 dalla famiglia Sachsen-Gotha, e giacente in una biblioteca nei pressi di Erfurt. Dell'ode latina in questione, ora ritrovata, erano noti finora soltanto due versi.

Film «Taipan» coprodotto da Usa e Cina

PECHINO — Alleanza Usa-Cina nel cinema, grazie anche all'italiana Raffaella De Laurentiis (figlia di Dino, già produttrice di «Dune»). Un giornale cinese, il «Canton Evening News», ha annunciato che Usa e Cina coproducono il film «Taipan», tratto dal romanzo di James Clavell (l'autore di «Shogun»). Il libro è una saga storica sull'occupazione britannica di Hong Kong, alla metà del secolo scorso. Le riprese dovrebbero cominciare in settembre e concludersi entro l'anno.

Danza: novità del Teatro di Torino

Nostro servizio
TORINO — Due festival e uno stage/spettacolo animeranno l'estate di danza dal Piemonte al Trentino alla Sicilia ad opera della Compagnia del Teatro di Torino diretta da Loredana Furno. «Acqui in palcoscenico» dal 14 al 28 luglio, stage di numerose tecniche, abbinato alle famose cure delle Antiche Terme con serate che avranno per protagonisti, oltre alla compagnia ospite, giovani ballerini e coreografi, gruppi e

solisti, tra cui Momento Danza, l'Aterballetto, e stelle di prima grandezza come Michael Denard dell'Opera di Parigi e Ghislaine Thesmar, che con il marito Pierre Lacotte è stata chiamata a rifondare i gloriosi balletti di Montecarlo. A Bolzano ancora Ater e gala di stelle; oltre a Thesmar-Denard, Parrilla-Harapes e Furno-Martal. A Mondovì il 19. La Compagnia del Teatro di Torino presenterà in prima assoluta la novità «Fedra» musica di Auric, coreografia di Roberto Fassella, collaboratore abituale del gruppo, con la prima ballerina scaligera Anna Razzi e Joan Bosioc in esclusiva per Taormina Arte il 22 agosto.



Paola Borboni

facendo riferimento al testo di Shakespeare, adattato e tradotto per l'occasione da Alessandro Serpieri. «Ci sono delle parole che oggi non si usano più e che invece sono giuste, significative... per esempio "là dove" invece di "dove". E più bello e più appropriato e lo sforzo per non sbagliare termine è importante per me, perché è un fatto di ordine mentale. Come pure certe battute che non hanno tra loro nessuna connessione sintattica ed esigono perciò ordine e tempi perfetti di dizione, altrimenti sfugge il significato». Con la Borboni recitano tre giovani attrici, Isabella Guidotti, Claudia Della Seta e Patrizia Camisconi e, unico personaggio maschile, Pierluigi Cominotto nella parte del Mallo. Tutti sembrano folgorati da questa esperienza, dall'incontro con una personalità così estroversa, piena di vitalità come Paola Borboni. Il regista Zamperini si è detto illuminato dalla attrice che tra l'altro non lesina i suoi suggerimenti anche per quanto riguarda la regia. «Secondo me bisogna stare attenti al finale, perché è troppo dolce e c'è il rischio che diventi noioso. Poi attenzione alle vele (che fanno parte della scenografia, ndr) perché con il vento...».

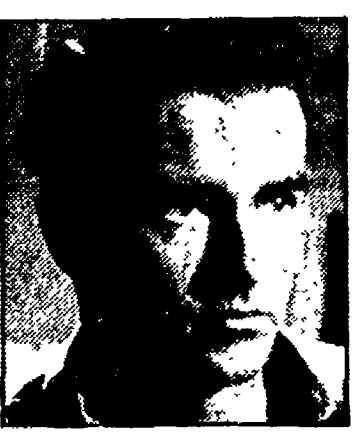
A Taormina Paola Borboni riceverà il premio «Una vita per il Teatro» («e me lo merito di sicuro da quando sono entrata in palcoscenico nel '24 non ne sono più uscita, rischiando anche economicamente, moltissimo, di persona. Sì, me lo merito») e sempre in quei giorni, la Direzione dell'Argentina farà una richiesta ufficiale — per dare solennità all'avvenimento — alla compagnia di portare lo spettacolo a Roma la prossima stagione, in occasione del festeggiamento per i 20 anni del Teatro di Roma. Un omaggio che la memoria del teatro italiano, Paola Borboni, non vorrà negare.

Antonella Marrone

Videoguida

Raidue ore 20,30

Monty Clift, splendido assassino



Sapeste che fatica, di questi tempi, presentare programmi che spesso sono repliche e quasi mai sono appassionanti novità? Perciò prendiamo il destro per fare un ritratto d'attore anziché una vera presentazione. Va in onda stasera (Raidue ore 20,30) *Un posto al sole*, film tutt'altro che grandioso, diretto nel 1951 dall'onesto George Stevens, il cui titolo migliore resterà sempre *Il cavaliere della valle solitaria* (e in seconda posizione viene *Il gigante*). Il motivo per cui prendiamo questo posto al sole è dovuto al fatto che ci lavora l'ottimo Montgomery Clift, un attore made in Hollywood che non si è mai lasciato catturare dai cliché. Bellissimo (ma poi sfregiato e ricostruito) a causa di un incidente d'auto, infellicissimo nella vita, prematuramente e tragicamente scomparso, Clift è un interprete attento al quale può ruotare un intero film. La sua faccia intensa e spirituale, i suoi occhi candidi e pieni di dolore, la sua andatura elegante e il fisico esile, lo rendevano adatto a parti di eroe sfortunato, di difensore delle cause perse, di cittadino esemplare non privo del senso della irregolarità. Insomma si potrebbe dire un Henry Ford meno inflessibile e più contorto. Il fisico però non impedì a Montgomery Clift di interpretare anche ruoli diversi, abili e crudeli. Per esempio in questo *Posto al sole* il giovane ambizioso protagonista della *Tragedia americana*, nel ruolo che fu di Warner Beavignone nella nostra versione televisiva, Monty è insieme corrotto e puro, calcolatore e ingenuo. Accanto a lui c'è Elizabeth Taylor: una coppia perfetta che nella vita si tradusse in una grande, sincera amicizia. Ma soprattutto Clift che riesce a dare al suo personaggio quel senso di fascino e di mistero che lo tengono sempre al di qua del precipizio nel dramma americano.

Raidue: in ferie le coppie in crisi

Addio coppie in crisi: stasera ultima puntata della serie *Lasciamoci così* (Raidue ore 22,40). Chi se le è viste tutte potrà fare un bilancio personale della serie. A noi non resta che presentare questa ultima storia intitolata «Nicoletti contro Manavella». Il tema di oggi è abbastanza scontato, ma molto diffuso. Si tratta della gelosia. In questo caso la moglie è più anziana del marito e lo perseguita col suo controllo. Si arriva davanti al tribunale del divorzio. A chi sarà assegnato il bambino? Tocca ai giudici deciderlo. Come sempre il presidente del tribunale è interpretato da Riccardo Cuccillo. Tra gli altri interpreti: Adriana Vianello, Angela Godwin, Carlo Simoni. Conduce in studio Paolo Guzzanti.

Raiuno: così amano i pinguini

Quark Speciale questa volta ci porta tra i pinguini, quelle bestiole ondegianti, sempre elegantissime nel loro frangere naturale. Cinque ragazzi piuttosto originali hanno vissuto per mesi tra l'Antartide e la Terra e ci raccontano le loro esperienze. In questi modi di vita e d'amore, di gioco e di morte. E così anche noi sedentari, che, al massimo, potremmo studiare i costumi dei nostri gatti, standocene tranquillamente a casa nostra in una sera d'estate (oggi su Raiuno alle 20,30) possiamo assistere a un viaggio affascinante ai confini delle possibilità umane. Il filmato è una produzione Anglia e come sempre è a cura di Piero Angela.

Raiuno: ballando per l'Europa

Ed ecco la quarta puntata di *Bolero*, filmone televisivo confezionato da Claude Lelouch con grande aiuto di attori bravissimi. Storie intrecciate di coppie e di famiglie inseguite attraverso generazioni e paesi d'Europa e d'America sono la materia prima di quest'opera, nella quale il regista francese ribadisce la sua concezione popolare del cinema. Una ricetta fatta di intrecci sentimentali anche molto comuni, recitati da bravi attori che li rendono credibili e conditi con buona fotografia, buona musica e, nel caso particolare, buone coreografie. Infatti il tratto che unifica le diverse storie è in questo caso il Bolero di Ravenna e di Bolzano, le famose rievocazioni e finzioni sono sempre nell'ombra a dare qualche parvenza di unità a storie altrimenti slegate. E il bello è che alla fine, anche se con il naso storto, si arriva sino alla conclusione mantenendo viva una qualche attesa. Nella puntata odierna (Raiuno ore 21,25) siamo arrivati agli anni ottanta, insomma ai giorni nostri. Eravamo partiti nel 1936.

Scegli il tuo film

IL CLAN DEL TERRORE (Raiuno, ore 13,45)
Nel campo del film orrido niente di meglio di Vincent Price e Boris Karloff, che qui sono diretti da Jacques Tourneur (1953). La storia non inizia in un castello e scorre all'indietro in una discesa a fune, ma è purtuttosto malucchio. Il proprietario pensa di incrementare il mercato...
CAMPO DEI FIORI (Raidue, ore 16,45)
Non è la sceneggiatura della canzone di Venditti, è un film del 1943 nel quale Peppino (ovviamente De Filippo) fa il pescivendolo e si innamora di una signora elegante. Ma le apparenze ingannano e ne succedono di tutti i colori. Nel cast c'è una pescivendolo innamorata che risponde al nome di Anna Magnani. È un film da piangere, in cui si ridacchia parecchio. Dirige Mario Bonnard (1943), un attore passato alla regia.
LE 5000 DITA DEL DOTTOR T. (Raitre, ore 22,05)
Fa parte del ciclo «Eccentriche visioni», a cura di Enrico Ghezzi. Il dottor T. è soltanto un maestro di pianoforte. Ma il bimbo protagonista lo vede come un mostro che lo perseguita e lo sogna come un seviziatore di ragazzini. Regista Roy Rowland (1953).
LA NOTTE DI BERLUSCONI porta consiglio. Ecco finalmente un bel film consegnato agli insonni. Eravamo nell'anno 1961 quando Ermanno Olmi girava questo piccolo (ma poi perché piccolo?) capolavoro. Siamo a Milano (petra di tutto il cinema di questo regista appartato) dove due giovani lavorano. Il ragazzo, un tipo esile e timido, si alza nella sua cascina e accorre all'alba al richiamo delle metropoli. Paesaggi di una periferia ancora rurale, di un centro cittadino cotto e spersonalizzato, di interni aziendali freddi e tirati a lucido. Esami attitudinali, panini mangiati nei corridoi, agguati assenti: è la città nella furia nel boom. L'entro ci stanno come due pulcini in un tritasse, due giovani che forse possono incontrarsi e amarsi. E forse no. Protagonisti Sandro Panzeri e Loredana Detto. Si potrebbe dire che questo di Olmi è un film di un neorealismo moderno e molto surreale, come si poteva farlo solo a Milano e tanti tanti anni luce dopo il neorealismo.
TOTO, PEPPINO E LE FANATICHE (Rete 4, ore 20,30)
Sonnecchi inarrivabili per un film di Mario Mattioli interpretato da chi aspetta. I due del titolo sono un po' padri e un po' mariti, ma sempre con i difetti dei maschi italiani.
DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTA' (Rete 4, ore 22,20)
E chiudiamo con questo titolo di Vincente Minnelli, aggraziato autore hollywoodiano che qui ci racconta di un attore in declino giunto a Roma per rivivere la sua carriera. Protagonisti Kirk Douglas e Edward G. Robinson. Ispirato da un romanzo di Irving Shaw, il film ospita la nostra Rossana Sciuffino.

Teatro A Taormina la celebre tragedia di Shakespeare verrà interpretata dalla grande attrice ottantenne: «È un ruolo rischioso ma amo il pericolo»

ROMA — Si preannuncia come l'avvenimento teatrale dell'anno: Paola Borboni è *Re Lear*. Sarà un allestimento «ridotto» (pur nel rispetto fedele del testo shakespeariano) dove verranno unite tra loro le scene in cui Lear si confronta con le figlie e con il matto. Nasce così un testo autonomo che consente ad una attrice come Paola Borboni di misurarsi con un personaggio che, al di là dei fatti che accadono sulla scena, le è in qualche modo congeniale. E il regista, Gino Zamperini, a dare una chiave di lettura di questa messinscena: «L'idea costituisce una vera e propria sfida tra Lear, il personaggio forse più smisurato del teatro di tutti i tempi e Paola Borboni, la memoria del teatro italiano. Dall'incontro tra i due scaturisce uno sconcertante effetto di simbiosi, per cui ascoltando l'attrice interpretare il re, riesce difficile capire se parla Lear o la Borboni stessa».

Lo spettacolo verrà presentato a Taormina il 13 agosto e nel corso della conferenza stampa, svoltasi a Roma al Teatro Filaiano, la Borboni si è lasciata andare ad un arguto monologo costruito su spiegazioni, idee, suggerimenti, costellato qua e là di ricordi della sua lunghissima carriera di attrice. «Vidi Ermete Zacconi, nel 1926, al Lirico di Milano, recitare Lear. E subito mi chiesi: ma la regina dov'è? Il mondo teatrale è pieno di coppie regali, pure il povero Amleto aveva a che fare con la regina madre che ne ha combinate un bel po'. Lear era invece solo e il suo atteggiamento verso Cordelia era estremamente materno. Quando mi hanno proposto questa messinscena, sono rimasta un po' colpita, poi mi son detta, come faccio sempre del resto, perché no? In fondo è un bel rischio e io sono attratta da tutto quanto è pericolo. Finché non mi sono trovata a far le prove "a tavolino", davanti a gomme e matite ancora non ci credevo. Oggi, mi accorgo che il rischio aumenta giorno dopo giorno e questo è stimolante, mi aiuta a tenermi in allenamento, a studiare. Perché il cervello di un attore deve imparare a servire un mestiere che è maritino». Con continue pennellate di umorismo e battute costruite apposta per strappare la risata, l'attrice continua il monologo, ripercorrendo non solo alcune tappe della sua carriera, ma anche

E Paola Borboni diventò re Lear



Renata Scotti in una foto del '66

L'opera Bruno Bartoletti ha diretto a Firenze una bella edizione del melodramma con Renata Scotti nei panni dell'infelice Cio-Cio-San

Puccini ritrova la sua Butterfly

Bartoletti — cui il Consiglio di amministrazione ha riconfermato nel frattempo l'incarico a reggere le sorti del teatro dal primo gennaio 1986 — ha saputo restituire tutta la elasticità del fraseggio, la sensualità avvolgente della linea melodica, gli accessi e contrastanti bagliori del dramma tra i più giustamente noti e amati di Puccini. La meravigliosa cartolina musicale in stile liberty che tratteggia l'iniziale percorso delle speranze matrimoniali coltivate dalla povera e ingenua Cio-Cio-San, subisce una improvvisa metamorfosi: il sogno della bambina, manovrata come una marionetta dal gioco perverso dei parenti che organizza-

no la falsa cerimonia di nozze con l'ufficiale della marina americana Pinkerton, si interrompe bruscamente al terzo atto quando una scarica elettrica di note, tra i più alti colpi di coda del teatro pucciniano, rivela il volto angosciato della donna cui la caduta delle illusioni provoca l'autoannientamento. Il passaggio è violento, l'orchestra monta come un uragano, i temi già ascoltati si susseguono ora senza concessioni a gesti e molle. Bartoletti coglie benissimo anche questo capovolgimento di situazione e afferra la materia in grande coerenza di stile e somma eleganza di fraseggio (gli impasti fonici che l'orchestra del Maggio faceva risaltare al meglio

apparivano in tutto il fulgore della loro seduzione). La presenza in scena di Renata Scotti completava l'appagante quadro d'ascolto. D'accordo, la voce non possiede la brillantezza di un tempo, i flauti non esauriscono spesso la loro tralettorica, ma la grande lezione di canto resta integra, la musicalità si sprigiona in esemplare chiarezza di gesto, l'interpretazione appare sorretta da una intelligenza degna della migliore classe. In tanta finezza di lettura il Pinkerton di Ermanno Mauro risultava decisamente sottotono. Molti applausi a scapito di Cio-Cio-San, non finire al termine di ogni atto.

Marcello De Angelis

Programmi Tv

Raiuno

- 13.00 MARATONA D'ESTATE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.45 IL CLAN DEL TERRORE - Film con Vincent Price e Peter Lorre
- 15.10 IL MONDO DI OBLADI OBLADA
- 16.05 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE - Documentario
- 16.35 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm «La Faida»
- 17.00 L'ULTIMO FUORILEGGE - Sceneggiato
- 17.50 ORSU IL DRAGHETTO - Cartone animato
- 18.05 LE OLIMPIADI DELLA RISATA - Cartone animato
- 18.45 ORNORE: SABANI O DELLA CRISI D'IDENTITÀ
- 19.35 L'AMMACCATO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 QUARE SPECIALE - A cura di Piero Angela: il regno dei pinguini
- 21.30 BOLERO - IL GIOCO È FATTO - 4ª puntata, regia di Claude Lelouch. Con: Robert Hossein, Nicole Garcia, Geraldine Chaplin, Daniel Olbrychski, Jacques Villeret, Jorge Donn, Evelyn Bouzi.
- 22.20 TELEGIORNALE
- 22.30 SPECIALE DA CHIANCIANO - XIII Premio della Critica Radiotelevisiva
- 23.45 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
- 13.15 DUE E SIMPATIA - «Senza famiglia» (1ª puntata)
- 14.15 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
- 16.55 CAMPO DEI FIORI - Film con Aldo Fabrizi e Caterina Boratto
- 18.25 DAL PARLAMENTO
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «La donna di ghiaccio»
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.20 TG2 - LO SPORT
- 20.30 UN POSTO AL SOLE - Film, regia di George Stevens, con Montgomery Clift, Elizabeth Taylor, Shelley Winters, Keefe Brasselle, Raymond Burr
- 22.40 TG2 - STASERA
- 22.45 LASCIAMOCI COSÌ - «Storie vere di coppie in crisi»
- 23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

- 11.15-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 13.00 TG3
- 18.20 TV 3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
- 20.00 DISE: COME TUO FILIO - Parliamo del carattere
- 20.30 CONCERTO DIRETTO DA KARL MARTIN
- 21.40 TG3
- 22.05 LE 5000 DITA DEL DOTTOR T. - Film, regia di Roy Rowland, con

Canale 5

- 8.30 RALPH SUPERHERO - Telefilm
- 9.30 LA STELLA DELL'INDIA - Film con Cornel Wilde
- 11.30 LOU GRANT - Telefilm con Edwards Asner
- 12.30 PEYTON PLACE - Telefilm con Ryan O'Neal
- 13.25 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
- 15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
- 16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario
- 17.00 LOBO - Telefilm
- 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
- 18.30 TUTTAFAMIGLIA - Gioco a quiz, con Claudio Lippi
- 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
- 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
- 20.30 FALCON CREST - Telefilm
- 22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
- 23.30 IL POSTO - Film con Sandro Panzeri e Loredana Detto

Retequattro

- 9.40 LA SCHIAVA ISaura - Telenovela
- 10.15 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
- 10.40 ALICE - Telefilm
- 11.05 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 11.30 PRIME E PAULETTES - Telenovela
- 12.00 FERRIE D'AMORE - Telefilm
- 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
- 13.15 ALICE - Telefilm
- 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
- 15.05 CARTONI ANIMATI
- 16.00 SEI GENCIA PAIRE - Telefilm
- 16.30 LANCER - Telefilm
- 17.30 LA SQUADIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
- 18.30 FERRIE D'AMORE - Telefilm
- 19.25 LA SCHIAVA ISaura - Telenovela
- 20.00 PRIME E PAULETTES - Telenovela
- 20.30 TOTO, PEPPINO E LE FANATICHE - Film con Totò
- 22.20 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTA' - Film con Kirk Douglas
- 22.30 L'ORA DI MICHCOCK - Telefilm

Italia 1

- 8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 9.30 LOTTA PER LA VITA - Film

Sanford and Son

- 11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
- 12.00 CANNON - Telefilm
- 13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
- 14.00 VIDEO ESTATE '85
- 14.30 KUNG FU - Telefilm
- 15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
- 16.00 BURN BURN BURN
- 16.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.00 FANTASLANDIA - Telefilm
- 20.00 RASCAL E IL SUO AMICO ORSETTO - Cartoni animati
- 20.30 SIMON E SIMON - Telefilm
- 21.30 HARDCASTLE & MCCORMICK - Telefilm
- 22.30 MASQUERADE - Telefilm
- 23.00 SPORT: Basket NBA
- 01.00 MOO SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm

Telemontecarlo

- 18.00 LA MAPPA MISTERIOSA - Telefilm con Chatterine Duford
- 18.30 GIANNI E PIOTTO - Cartoni
- 19.00 TELEMUR - Oroscopo di domani - Notizie flash
- 19.30 CAPITOL - Sceneggiato con Roy Calkoun
- 20.30 IL BANDITO SENZA NOME - Film di J. Markiewicz con J. Hodak e N. Guld
- 22.00 JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Gerry Mulligan

Euro TV

- 12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm con David Soul
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 ADOLESCENZA INQUETA - Telefilm con Fabio Caruso
- 15.00 CARTONI ANIMATI
- 20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm con Susanna Dossena
- 20.30 ATTENTATO AI TRE GRANDI - Con Ken Clark e Horst Frank. Regia di Umberto Lenzi
- 22.30 SPORT - Campionati mondiali di Catch

Rete 6

- 8.15 ACCENDI UN'AMICA - Idee per la famiglia
- 13.30 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
- 14.00 SPECIALE MAMMA ESTATE
- 15.00 L'EREDITA' DELL'ORO - Film con Dennis Barnes
- 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
- 17.00 THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin
- 17.30 SUPERPROPOSTE - Offerte e vendite
- 18.30 THE DOCTORS - Telefilm
- 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
- 20.25 SPECIALE MAMMA ESTATE
- 21.30 DIAMANTE LOBO - Film con Lee Van Cleef e Jack Palance. Regia di Gianfranco Parolini

Radio

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.19.23. Onde medie: 6.57.7.57.9.57.11.57.12.57.14.57.16.57.18.57.20.57.22.57.9 Le canzoni della nostra vita; 11.30 Trentatré; 12.03 Lagrime; 13.15 Maelstrom; 15.00 Rascall sulle strade d'Italia; 16.15 Pagine estive; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.25 Musica sera; 19.15 Ascolta, si fa sera; 20.15 Teatro dell'Est europeo; 21.15 Ascolta; 22.00 Radiouno; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.15.30.16.30.18.30.22.30.6 i giorni; 8 DSE: Infrangibile, come, perché; 9.10 Tattatattat... parte; 12.45 Tattatattat... parte; 16.35 La strana casa della formica morta; 21.30 Sarete a sorpresa; 22.20 Panorama partemano.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 7.25.9.45.11.45.13.45.15.45.20.45.6.00.6.55.7.30.10.30.13.30.16.30.19.30.22.30.25.30.28.30.31.30.34.30.37.30.40.30.43.30.46.30.49.30.52.30.55.30.58.30.61.30.64.30.67.30.70.30.73.30.76.30.79.30.82.30.85.30.88.30.91.30.94.30.97.30.100.30.103.30.106.30.109.30.112.30.115.30.118.30.121.30.124.30.127.30.130.30.133.30.136.30.139.30.142.30.145.30.148.30.151.30.154.30.157.30.160.30.163.30.166.30.169.30.172.30.175.30.178.30.181.30.184.30.187.30.190.30.193.30.196.30.199.30.202.30.205.30.208.30.211.30.214.30.217.30.220.30.223.30.226.30.229.30.232.30.235.30.238.30.241.30.244.30.247.30.250.30.253.30.256.30.259.30.262.30.265.30.268.30.271.30.274.30.277.30.280.30.283.30.286.30.289.30.292.30.295.30.298.30.301.30.304.30.307.30.310.30.313.30.316.30.319.30.322.30.325.30.328.30.331.30.334.30.337.30.340.30.343.30.346.30.349.30.352.30.355.30.358.30.361.30.364.30.367.30.370.30.373.30.376.30.379.30.382.30.385.30.388.30.391.30.394.30.397.30.400.30.403.30.406.30.409.30.412.30.415.30.418.30.421.30.424.30.427.30.430.30.433.30.436.30.439.30.442.30.445.30.448.30.451.30.454.30.457.30.460.30.463.30.466.30.469.30.472.30.475.30.478.30.481.30.484.30.487.30.490.30.493.30.496.30.499.30.502.30.505.30.508.30.511.30.514.30.517.30.520.30.523.30.526.30.529.30.532.30.535.30.538.30.541.30.544.30.547.30.550.30.553.30.556.30.559.30.562.30.565.30.568.30.571.30.574.30.577.30.580.30.583.30.586.30.589.30.592.30.595.30.598.30.601.30.604.30.607.30.610.30.613.30.616.30.619.30.622.30.625.30.628.30.631.30.634.30.637.30.640.30.643.30.646.30.649.30.652.30.655.30.658.30.661.30.664.30.667.30.670.30.673.30.676.30.679.30.682.30.685.30.688.30.691.30.694.30.697.30.700.30.703.30.706.30.709.30.712.30.715.30.718.30.721.30.724.30.727.30.730.30.733.30.736.30.739.30.742.30.745.30.748.30.751.30.754.30.757.30.760.30.763.30.766.30.769.30.772.30.775.30.778.30.781.30.784.30.787.30.790.30.793.30.796.30.799.30.802.30.805.30.808.30.811.30.814.30.817.30.820.30.823.30.826.30.829.30.832.30.835.30.838.30.841.30.844.30.847.30.850.30.853.30.856.30.859.30.862.30.865.30.868.30.871.30.874.30.877.30.880.30.883.30.886.30.889.30.892.30.895.30.898.30.901.30.904.30.907.30.910.30.913.30.916.30.919.30.922.30.925.30.928.30.931.30.934.30.937.30.940.30.943.30.946.30.949.30.952.30.955.30.958.30.961.30.964.30.967.30.970.30.973.30.976.30.979.30.982.30.985.30.988.30.991.30.994.30.997.30.1000.30.1003.30.1006.30.1009.30.1012.30.1015.30.1018.30.1021.30.1024.30.1027.30.1030.30.1033.30.1036.30.1039.30.1042.30.1045.30.1048.30.1051.30.1054.30.1057.30.1060.30.1063.30.1066.30.1069.30.1072.30.1075.30.1078.30.1081.30.1084.30.1087.30.1090.30.1093.30.1096.30.1099.30.1102.30.1105.30.1108.30.1111.30.1114.30.1117.30.1120.30.1123.30.1126.30.1129.30.1132.30.1135

La relazione di Matta sulla proposta di convocare il 17° congresso del Pci

1

In questa riunione del Comitato centrale e della Direzione, si è discusso e deciso in merito alla proposta, su cui la Direzione ha convenuto, di indire il 17° congresso nazionale del Pci entro la primavera del 1986, alla scadenza di tre anni dal precedente, svoltosi nel marzo del 1983, e secondo la procedura normale, stabilita dallo Statuto.

L'esigenza di una riflessione e di un dibattito approfonditi, che coinvolgessero l'intero partito e avessero la loro conclusione in una assemblea nazionale era, del resto, già presente ed era stata chiaramente sottolineata nel Comitato centrale dello scorso maggio. A questa sollecitazione ci sembra possa rispondere, nel modo più opportuno e valido, la scelta del congresso. È chiaro, tuttavia, che essa ci è consigliata e dettata da un complesso di ragioni politiche, e innanzitutto dai cambiamenti e dalle novità, anche di notevole rilievo, che si sono verificate in questi anni o sono in atto nella vita del nostro Paese e in campo internazionale.

È sufficiente ora un richiamo, sommario e oggettivo, ai fatti essenziali. In Italia vi sono state, in questo periodo, quattro consultazioni popolari con un rapido succedersi di esiti diversi.

Dal 1983 è in atto l'esperienza di un governo pentapartito, presieduto da un socialista. Sugli indirizzi e la condotta del governo, nel campo economico, nei rapporti con le forze sociali e politiche, e con il Parlamento si sono determinate tensioni acute, e una particolare conflittualità nell'ambito della sinistra, mentre continuano ad operare quegli elementi di tensione interna e di instabilità che hanno caratterizzato anche questa fase della coalizione a cinque: un bilancio del biennio deve, comunque, essere compiuto.

La recente elezione del presidente della Repubblica ha rappresentato, senza dubbio, un fatto positivo per un miglioramento del clima e delle relazioni politiche, e soprattutto per la riaffermazione di una linea, corretta e valida, di politica istituzionale, fondata sull'equilibrata e sull'interesse delle forze democratiche e costituzionali.

L'offensiva conservatrice

Si tratta tuttavia soltanto di un episodio, per quanto molto rilevante, di fronte al complesso di strozzature e di deformazioni che da tempo gravano sul nostro sistema democratico e di fronte alle esigenze di rinnovamento di sviluppo della democrazia italiana.

Più a fondo, nella nostra società si è cercato in questi anni di dare una risposta alla crisi dello sviluppo capitalistico, alle necessità dell'innovazione tecnologica e della difesa della competitività della nostra economia secondo linee che, pur nella loro contraddittorietà e incertezza, hanno teso a comprimere e a colpire i redditi dei lavoratori, a mettere in discussione e a ridurre diritti e conquiste sociali di fondo, a restringere il potere contrattuale dei sindacati e gli spazi democratici. Queste politiche non hanno portato a soluzioni positive di risanamento e di ripresa. Ne abbiamo avuto conferma, in un modo troppo evidente, con la svalutazione della lira. Così come la catastrofe di Val di Fiemme ha denunciato ancora una volta guasti e carenze profondi e inammissibili nell'organizzazione dell'economia e della politica, e lo scontro sociale e politico sulle prospettive dell'economia e della società italiana si sono fatti più aspri, e restano del tutto aperti.

Non può sfuggire d'altra parte che, sotto questa, alle espressioni del nostro Paese si intrecciano con quelle dei paesi dell'area capitalistica, investita da una offensiva di segno

conservatore sul terreno economico e sociale e in quello culturale. Le questioni nuove e ardue con cui ci siamo trovati alle prese in Italia per definire e affermare un progetto e una linea che garantissero un nuovo sviluppo economico e un nuovo progresso sociale e civile, sono in larga misura le stesse che si trovano a dover fronteggiare in Europa le forze del movimento operaio e della sinistra, siano al governo o all'opposizione.

Occorre considerare, infine, in rapporto all'avvenire della nostra e delle altre società dell'Occidente europeo, al processo travagliato dell'unità, economica e politica, della Comunità europea, e più in generale ai grandi problemi dell'umanità — da quello della pace a quello dello sviluppo — la portata e l'incidenza delle novità intervenute in campo internazionale.

È da questo complesso di fatti che scaturisce quella esigenza di una riflessione critica, aperta e approfondita sulla nostra politica; di uno sforzo di analisi più penetrante della realtà italiana e delle tendenze in atto su scala mondiale ed europea; di un impegno per un chiarimento e uno sviluppo della strategia e del progetto politico e programmatico, che noi sentiamo essere un dovere del Pci nei confronti dell'intero popolo italiano.

Questo è il motivo primo ed essenziale che ha determinato la proposta di indire il congresso. In questa scelta ha un peso innegabile anche la vicenda interna del nostro Partito. Non può certo sorprendere che dopo un fatto traumatico, come la morte improvvisa di Enrico Berlinguer, e di fronte al forte rilievo della sua opera e della sua eredità politica, noi avvertiamo il bisogno di una riflessione e di una verifica, anche alla luce dei risultati di quest'anno. Non era possibile, e sarebbe stata sbagliata, a mio giudizio, nel giugno dell'84 andare al di là della misura, dettata dall'essenzialità, di eleggere il nuovo segretario.

Vi fu allora una generale e profonda commozione e un sincero omaggio alla memoria di Enrico Berlinguer. Più recentemente è iniziata una campagna contro l'uno o l'altro aspetto, momento della sua opera, lunga e complessa, con il fine di colpire in Berlinguer un'espressione tra le più alte dell'intelligenza e della passione morale e politica dei comunisti italiani.

Noi siamo sempre e sempre abbiamo fatto, per il più ampio sforzo di accertamento scientifico sulla nostra storia. Ma altra cosa è il tentativo, non degno, di disconoscere o di liquidare un patrimonio di idee e di lavoro che è stato grande.

Noi ci sentiamo pienamente partecipi delle scelte compiute lungo un cammino che ha dato molto alla democrazia italiana, al movimento operaio e al nostro partito. Soprattutto rivendichiamo a noi stessi le responsabilità che sono le nostre.

E in questo spirito che ora è giusto ed è bene discutere, con grande apertura e con scrupolo di verità, non solo dell'indirizzo che abbiamo seguito, delle scelte politiche che abbiamo compiuto in questa fase, delle correzioni e innovazioni che si ritengono necessarie, ma anche dei problemi del partito, delle esigenze di rinnovamento dell'organizzazione, delle strutture e della composizione degli organismi dirigenti.

Per queste ragioni la Direzione è stata concorde nel ritenere che delle diverse ipotesi prospettate, qui, a maggio, la via più lineare ed utile fosse quella del congresso, anche perché non era possibile, da una parte, attendere fino al 1987 e non era opportuno dall'altra impegnare il partito nell'86, dopo i congressi regionali, in una assemblea nazionale (conferenza di organizzazione o conferenza programmatica) che avrebbe comunque assunto un carattere e una portata congressuale, ed affrontare poi, quasi senza soluzione di continuità, il congresso vero e proprio nella primavera dell'87.

Non occorre ricordare che la cele-

brazione del congresso — almeno ogni quattro anni — è prevista dallo Statuto, in termini massimi e che al 18° congresso discuteremo, anzi, dell'opportunità di una modifica, perché quella cadenza quadriennale sembrava, e giustamente — a mio parere —, troppo ampia in rapporto alle necessità di un più tempestivo sviluppo della nostra politica e del rinnovamento delle forze dirigenti, così come del resto avevamo già avvertito la macchina e gli inconvenienti della doppia tornata congressuale (nazionale e regionale).

Lasciamo allora quella formulazione, sottolineando però che essa consentiva decisioni diverse, con oggi proponiamo di fare con l'anticipo del congresso nazionale, e collocando in esso anche il momento regionale. L'esigenza del congresso non scaturisce da questa, pur necessaria, valutazione dei tempi e delle forme più opportune del dibattito e il suo rilievo non sta nella scelta della scadenza più ravvicinata. Decisivo è il compito che sentiamo di doverci proporre.

Fase cruciale per l'Italia e l'Europa

Noi siamo, infatti, consapevoli che non si tratta solo di individuare e superare limiti o lacune nell'indirizzo e nell'azione politica di questi ultimi anni, di procedere a qualche correzione politica e organizzativa per stimolare e realizzare un recupero di posizioni. Questo è certo importante e ci preme, ma il nostro obiettivo deve essere di maggior respiro e ambizione. In un momento per tanti aspetti cruciale per l'Italia e per l'Europa dobbiamo cercare di rendere più forte e persuasiva, per coerenza e concretezza, la nostra indicazione politica e programmatica per uno sviluppo democratico della società, per un processo di effettivo cambiamento, di alternativa nell'indirizzo e nella direzione politica.

E questo fine lo dobbiamo perseguire non solo attraverso il rapporto e un confronto aperto con le posizioni e le idee di tutte le forze progressiste e riformatrici italiane ed europee, ma ripensando e facendo leva sulle scelte strategiche, che sono state compiute su questo o quell'aspetto, non compiuto dal Pci nell'ultimo decennio, ribadendo e rendendo più limpida e più netta la fisionomia di autentica forza socialista e la funzione di governo del nostro partito.

Intendo dire che il congresso non ci è imposto da uno stato di emergenza, né si propone di ricominciare da capo come se la politica e la vicenda storica, quella più recente e quella più lontana, che hanno visto il Pci assumere una forza fondamentale della nazione e della democrazia italiana e un punto di riferimento della lotta democratica e socialista in Europa, fossero state segnate da un seguito di scelte sbagliate, di incoerenze, di contraddizioni. Una tale provvidenzialità degli errori appare francamente incredibile. È un'autocritica intesa come distruzione di tutto il lavoro di elaborazione fin qui compiuto non solo non è giusta, ma non porta ad alcun serio approdo. Proprio per compiere una reale opera di approfondimento, noi dobbiamo batterci contro ogni forma di pura e semplice agitazione propagandistica su questo o quell'aspetto della nostra storia, chiamando ad una piena sincerità nella espressione delle opinioni, ma anche allo scrupolo della verifica sui fatti.

Dobbiamo saper bene che il nostro congresso non si svolge in un vuoto politico o in un vuoto di iniziativa da parte di chi ha sempre lavorato con ogni mezzo contro il nostro partito, per quello che esso è e rappresenta nella vita politica italiana, a difesa di ceti e classi le più sacrificate. Non è serio ragionare come se fosse scomparsa una campagna sistematica che

usa ogni sorta di contraffazioni e mistificazioni della nostra politica e del nostro modo di essere, in modo da creare una opinione a noi ostile, per poi spiegare che vi è nei nostri confronti una ostilità oggettiva.

Dobbiamo anche essere consapevoli che quelle che vengono definite le «regole del gioco» non sono in alcun modo gestite secondo le esigenze della correttezza. Basti pensare — per non dire altro — al sistema informativo e all'uso del denaro pubblico. Non è nuovo il tentativo di sfondamento nei nostri confronti, e se dobbiamo sapere che le tecniche sono in parte nuove, e più raffinate. A questi tentativi si reagisce in un modo: non rinviando di un anno, ma aprendo porte e finestre, facendo circolare aria nuova, e cioè rinnovando le nostre idee e la nostra politica. Ma il rinnovamento chiede non minore, ma maggiore responsabilità e serietà: chiede la conferma di doti tradizionali dei comunisti, che li hanno fatti grandi e che non sono in alcun modo decadute.

Occorre essere aperti a tutte le critiche. Ma non è vero che non esista confine individuabile tra la critica e la denigrazione. Il dibattito delle idee esige, come sempre, non solo la tolleranza, ma la piena reciproca comprensione, ed esige il rifiuto di ogni etichettatura, e tanto più la lotta contro ogni vociferazione e insinuazione personalistica.

E mio dovere fare qui un richiamo preciso alla correttezza del comportamento, che deve essere tanto più grande quanto più alte sono le responsabilità, e rivolgere un appello a tutto il partito a non tollerare mancamenti o deroghe al metodo e al costume di serietà, di rigore, intellettuale e morale, che sono un patrimonio prezioso e comune.

È solo con questo metodo e questo costume che noi potremo assolvere ai grandi compiti che ci aspettano sia per una verifica del cammino compiuto sia anche, e soprattutto, per promuovere una fase nuova della politica del nostro partito.

Per questo abbiamo bisogno di avviare subito, senza indugi, la preparazione del congresso e di poter contare su tempi adeguati in modo da fare del congresso stesso una grande iniziativa politica, una occasione di confronto, politico e culturale, aperto tra i comunisti e dei comunisti con altre forze democratiche della società, della cultura, della politica italiana, e in modo da offrire a tutto il partito la possibilità di discutere e di rendere più limpida e più netta la fisionomia di autentica forza socialista e la funzione di governo del nostro partito.

Se al congresso vogliamo dare questo carattere impegnativo di ricerca, di elaborazione, di confronto reale sul merito dei problemi, sulle grandi scelte di indirizzo, sulla caratterizzazione politica e ideale del partito, è evidente che occorre una seria assunzione di responsabilità, una volontà, comune, innanzitutto dei gruppi dirigenti, nell'accezione più ampia del termine, e del complesso delle forze comuniste, ma occorre una direzione della fase congressuale — dalla definizione della piattaforma politica allo svolgimento dei congressi — che garantisca la piena espressione e il libero confronto delle idee e delle posizioni, il rispetto del metodo democratico nelle decisioni politiche, i criteri della capacità, della preparazione, dei risultati conseguiti nel lavoro, per l'affidamento delle responsabilità politiche e dei incarichi di direzione, o dovrebbero.

Ho già detto nel precedente Comitato centrale che nelle regole di vita del nostro partito non c'è nulla che possa impedire o impacciare una reale dialettica di posizioni, la chiarezza e la tempestività delle decisioni. Noi siamo convinti che per fare il congresso l'occasione e sede di un confronto effettivo e di scelte precise e puntuali su posizioni diverse o alternative non è affatto necessario, come suggerisce qualche compagno, rom-

pere pregiudizialmente con la concessione e il metodo del nostro partito.

Al contrario, noi riteniamo che lo spirito e la volontà unitaria, il costume della lealtà e del rispetto reciproco nella lotta politica, la ricerca della convergenza e dell'unità nell'ispirazione politica e sugli obiettivi di fondo — che sono stati un tratto peculiare e che hanno assicurato l'autonomia e la forza del Pci — restino condizioni e criteri validi e attuali per garantire la più ampia libertà del confronto e per fare dell'unità il risultato di un processo dialettico.

Per dare una base il più possibile certa, sicura e ordinata a questa impostazione del congresso, la Direzione è stata concorde nel proporre di istituire una commissione del Cc e della Cee che abbia — rispetto alle esperienze di precedenti congressi — responsabilità e compiti più ampi e rilevanti. La proposta è di affidare alla commissione il complesso del lavoro di organizzazione e di svolgimento del congresso: la scelta del tipo di documento politico da sottoporre al Cc e alla Cee e la sua formulazione; il coordinamento del dibattito sulla nostra stampa (tribune) e sugli altri organi e mezzi di comunicazione, la promozione di iniziative di studio e di confronto su temi specifici, anche con altri interlocutori; lo svolgimento della campagna congressuale vera e propria.

Decideremo al termine — se vi sarà consenso sulla proposta — la composizione della commissione e degli organismi che al suo interno ne dovranno ordinare e dirigere l'attività. Vogliamo già in questo modo introdurre una innovazione rilevante e originale nel funzionamento democratico del nostro partito, sia coinvolgendo la parte più ampia possibile nella direzione del lavoro congressuale, in un quadro unitario, sia operando le necessarie distinzioni tra questo lavoro congressuale e la direzione della quotidiana battaglia politica. Siamo in un momento in cui è più che mai necessaria l'iniziativa, l'intervento, la lotta del partito. Sbaglia chi ritiene che ora ci si debba astenere dalle iniziative. I fatti nostri sono quelli del Paese e del suo governo. Sbaglia chi crede che noi saremo bloccati, per non so quanto tempo, nella battaglia sugli sfidarsi, e che ci si debba astenere dal momento dovuto, in piena autonomia e libertà, secondo le esigenze del partito e le scelte più opportune per le strutture e gli incarichi dirigenti. Il metodo che è nostro: fa parte del carattere, della impostazione stessa dei nostri congressi, l'impegno di prendere posizione, di decidere sui problemi che sono in discussione, di fare il dibattito al di là della riflessione sul passato — sui processi politici in atto, sui risultati della nostra azione, per verificare, sui fatti, la validità e la concretezza di una linea politica.

Il voto di maggio e il referendum

Sottolineare il rilievo del congresso non significa enfatizzarne oltre misura la portata.

È senso della storia, e non solo di questo quarantennio, a me sembra opportuno non caricare di significati epocali ogni passaggio, anche se importante, nella vita della nazione, e in quella dell'una o dell'altra forza politica. E tuttavia mi pare giusto e continuo a considerare non solo saggia ma vitale per un grande movimento ideale e politico, la linea del più audace rinnovamento; senza ingiuste liquidazioni o sventate di un patrimonio storico. E tuttavia mi pare giusto riconoscere il carattere straordinario della prova a cui siamo di fronte, proprio per le responsabilità che toccano, e di cui si fa carico, al partito che ha

rappresentato e rappresenta la forza fondamentale, e la speranza di cambiamento e di progresso, della società italiana.

Questa consapevolezza si è fatta certo in noi più acuta per l'esito negativo delle elezioni del 12 maggio e per l'insuccesso nella battaglia referendaria del 9 giugno. Non c'è da nascondere né da attenuare nulla. Può essere, come da qualche parte si è osservato, che vi sia stata una sovrachiarificazione autocritica nel giudizio sui risultati delle amministrative ed è certo corretto ed opportuno misurare i dati del referendum, al di là della concazione ovvia della vittoria del no e della sconfitta del sì. L'essenziale per noi è però di trarre da questi due recenti momenti della lotta politica, con ponderazione attenta, gli insegnamenti veri ed utili, non le lezioni che ci si vorrebbero imporre, per comodo altrui.

Così io non ritengo che l'esito del referendum debba far mutare nella sostanza il giudizio che qui abbiamo espresso dopo il 12 maggio. È vero, e non può essere sottovalutato, il fatto che discutendo di un provvedimento determinato e della politica economica del governo il consenso per il pentapartito, nonostante i molteplici soccorsi esterni, si è ridotto sensibilmente rispetto alle amministrative. Ma noi valutiamo responsabilmente il significato di quel 54%, e il fatto che in esso sono presenti forze considerate poli del mondo del lavoro, anche per il forte impegno di idealità e correnti del solidarismo cattolico. Sarebbe tuttavia profondamente sbagliato sottovalutare l'ampiezza, il peso, il significato del pronunciamento per il sì del 46% degli elettori. Non si tratta solo del fatto che in questo scontro, in cui era stato posto nuovamente in gioco e in termini drastici il problema del governo e della maggioranza pentapartita, il nostro partito ha dovuto battersi praticamente da solo, e in condizioni rese più difficili dal voto del 12 maggio.

Importante piuttosto dire che il pronunciamento popolare contro il decreto è andato ben al di là della forza dell'opposizione parlamentare; che nel sì ha trovato espressione non solo la difesa di interessi e diritti della classe operaia e del mondo del lavoro dipendente, ma la maggioranza sia senza dubbio e senza dubbio, in questa posizione, ma che in essa, più in generale, si è manifestata un'idea forte di giustizia sociale, una protesta antiautoritaria, una critica ampia dell'indirizzo di politica economica e dell'operato del governo. È certo legittimo discutere, anche in queste nostre file, sulla misura del successo, ma non si può non deciderne. Ma per un esame approfondito non si può isolare questo momento dalla vicenda complessiva degli anni '83-'84, dal lungo, paralizzante contrasto sul problema del costo del lavoro, dalla giusta battaglia del sindacato — come peraltro, come Cgil — abbiamo condotto contro il decreto dell'84, e contro la linea di politica economica, la concessione dei rapporti in campo sociale e politico, che in quel provvedimento si esprimeva e con esso si intendeva affermare.

Non si può dare alcuna copertura o avallo alle tesi secondo cui l'iniziativa del referendum avrebbe provocato una lacerazione nel movimento sindacale, che in realtà presisteva o avrebbe bloccato o impedito a governare e maggioranza di fare alcunché, perfino di rispettare gli impegni — per ciò che riguarda l'occupazione o il fisco — dell'accordo del febbraio dello scorso anno. Ma è soprattutto sulla verità, corposa e grave, dei fatti che occorre riflettere, e mi riferisco ai fatti che caratterizzano oggi la situazione economica: il livello toccato dal numero di disoccupati e disintegrati, la redistribuzione del reddito a danno del lavoro dipendente e in particolare di quello salariato, il dissesto del bi-

lancio dello Stato e dei conti con l'estero, ed ora il crollo e la svalutazione della lira. Bisogna dire che il modo in cui si è giunti a questa decisione è intollerabile. Non si tratta tanto del fatto che in un paese democratico per una tale misura sarebbe stato opportuno informare e ascoltare l'opinione. Ma ciò che è accaduto — sia per leggerezza e insipienza, sia per una manovra preordinata al fine di forzare le cose — chiama in causa le responsabilità del ministero e gli togliere credito e credibilità, e non solo in Italia.

È tutto questo, sono i rapporti tra i sindacati, e tra questi la Confindustria e il governo a doverci far considerare quanto di giusto e di fondato vi era nell'indirizzo che abbiamo cercato di seguire e di affermare. Siamo ben consapevoli, sia chiaro, che quello schieramento, pur imponente, del sì non costituisce una base adeguata per una politica di rinnovamento e di alternativa democratica, non solo perché è minoritario, ma perché vi è un limite evidente sotto il profilo sociale e politico, che ci riconduce al nodo delle alleanze. Ma gli stessi dati del referendum per l'uno e per l'altro schieramento — inducono, quando non si pieghi l'analisi alla strumentale propagandistica o alle pure agitazioni polemiche, ad una valutazione più realistica degli effettivi rapporti di forza, sociali e politici, e ad un giudizio non semplicistico, non riduttivo della complessità e della dinamica della situazione del nostro Paese. Volere governare esasperando il rapporto con quel 46% di elettori, significa, sebbene perseguitare una linea non solo pesantemente classista, ma dannosa per tutti, perché sarebbe destinata a inasprire la tensione sociale.

I fallimenti del pentapartito

La considerazione essenziale è che dopo le due prove elettorali, il rafforzamento del pentapartito non ha fatto un fatto del tutto relativo, non solo perché esso continua ad essere l'espressione di un sistema politico bloccato, con tutti gli elementi tipici di crisi, ma perché esso non ha saputo, pro e contro, di conflittualità con il carico di contraddizioni determinate dalla diversità di interessi, di culture e di orientamenti politici, ma soprattutto perché — ed è il dato più rilevante — sono ancora sul tappeto, aperti e acuti, tutti i problemi su cui in questi anni si è sviluppato il contrasto e la lotta.

Se è vero che noi non siamo riusciti a prospettare soluzioni capaci di aggregare nuove maggioranze, è altrettanto vero che le risposte del governo e dei partiti dell'attuale coalizione alle grandi questioni nazionali non hanno avuto alcuna incidenza ed efficacia risolutiva, non hanno dato alcun risultato apprezzabile. «Non c'è il disastro completo...» si è lasciato sfuggire il segretario della Dc, ma la verità è che non si sono compiuti finora i passi necessari, indispensabili per promuovere davvero una politica di risanamento economico e finanziario, di sviluppo democratico della società e dello Stato.

Ora, ribadire un severo giudizio critico sugli indirizzi dei gruppi dirigenti del capitalismo italiano e del governo, aver chiaro che in causa non siamo solo noi; considerare aperta la situazione non significa affatto ridurre la portata e la difficoltà dello sforzo che dobbiamo compiere, così come non vuole essere consolatorio il richiamo alla dimensione non solo italiana della crisi e alla stretta in cui si trovano altre forze della sinistra in Europa.

Al contrario: ciò serve a prendere coscienza che il cliente è alto, e che esige una grande capacità di analisi, di innovazione politica e di forte impegno di iniziativa e di lotta.

2

Il congresso deve compiere una verifica attenta della nostra linea politica. Credo, però, che noi dobbiamo respingere con nettezza la tesi secondo la quale il nostro partito si sia mosso fin qui senza una propria chiara visione delle esigenze di fondo del Paese. Se così fosse, non sarebbe spiegabile in alcun modo la nostra grande forza. Essa dipende innanzitutto dal contributo, essenziale e determinante, che i comunisti hanno saputo dare allo sviluppo della democrazia, alla causa della nazione, alla promozione di grandi masse di popolo a forza dirigente della società.

La linea di fondo cui il Pci ha ispirato la sua azione corrisponde alla visione di uno sviluppo della nazione fondato sull'unità, attorno alle questioni decisive, delle grandi correnti popolari che compongono, con diversa ispirazione ed esperienza, il movimento democratico italiano. A determinare questa visione che dobbiamo innanzitutto a Togliatti fu essenziale la esperienza della sconfitta subita dal nazifascismo, le esigenze della lotta antifascista e, poi, quelle del rifacimento della democrazia e della ricostruzione del Paese dopo la catastrofe della guerra.

Questo orientamento è stato alla base della vittoria democratica sul fascismo, della instaurazione della Repubblica, del patto costituzionale, del-

la resistenza contro i più pericolosi tentativi di attacco al sistema democratico. Questa strategia dell'unità democratica è stata una costante della politica dei comunisti italiani ed è da essa che viene anche quella formula del «compromesso storico», che Berlinguer usò all'indomani della tragedia cilena: una tragedia, non dimentichiamola, ancor oggi irrisolta.

La visione unitaria del processo democratico italiano non può e non deve essere confusa con la idea della riduzione ad unità di una società frammentata, che alcune correnti di pensiero sostengono come necessaria, idea che può tendere a una negazione del conflitto sociale e in definitiva ad una forma di organicismo rischioso.

Quando noi abbiamo sostenuto la idea della permanente necessità di una concezione unitaria del processo democratico abbiamo fatto e vogliamo fare riferimento ad un riconoscimento che dovrebbe essere comune ed obbligante per tutte le forze democratiche del Paese. Il riconoscimento, cioè, del quadro costituzionale, del complesso di principi, valori e impegni della Costituzione e, quindi, della ricerca di convergenze e intese, al di là delle collocazioni politiche e parlamentari, sugli interessi fondamentali della nazione e della democrazia: la pace, la indipendenza nazionale, la difesa delle libertà democratiche, i principi essenziali di giustizia.

A questa ispirazione noi siamo stati sempre pienamente fedeli, come è risultato anche negli anni recenti nella lotta contro il terrorismo. Ma la stessa cosa non si può in alcun modo dire per altre forze politiche. Anche il recente indirizzo della Dc per giungere alla elezione del presidente della Repubblica, attraverso la intesa tra i partiti fondatori della Repubblica e autori della Costituzione, giunge dopo che questo stesso criterio, da noi sempre considerato necessario, fu per lungo tempo negato. Ora vediamo che questa elezione presidenziale viene presentata come la vittoria di un partito: bisognerebbe piuttosto dire che il partito democristiano ha dovuto riconoscere la erroneità di quel metodo della contrapposizione che fu una sua scelta in tutte le precedenti occasioni.

La riaffermazione dell'orientamento volto alla ricerca della unità di tutte le forze democratiche attorno ai fondamentali problemi della nazione può e deve essere solo una nostra scelta da parte nostra. Bisogna, però, chiarire nello stesso tempo che essa non significa affatto, anche quando da luogo ad accordi istituzionali, la scelta di quella che viene chiamata una «democrazia consociativa». Con questa espressione si intende fare riferimento ad un modo di prendere le decisioni, soprattutto nel campo della attività legislativa, in cui non si distingue con nettezza l'attività della maggioranza e quella della opposizione. Que-

sta forma consociativa viene presentata come un indebito favore concesso all'opposizione, mentre non solo è presente, ma prevale l'altro risvolto, e cioè il vantaggio della maggioranza, che, con questa pratica, tende a coprire le sue responsabilità e ad acquisire così il massimo dei risultati possibili. Se fosse proprio vero che la forma democratica praticata in Italia è stata essenzialmente quella della consociazione non vi potrebbe essere dubbio a chi essa abbia giovato, dato che sono oramai quasi quarant'anni di governo a dominanza democratica cristiana. In realtà anche con quei sistemi elettorali che tendono a favorire i partiti nettamente bipartitici, l'attività legislativa conosce spesso, e logicamente, forme di incontro e di mediazione tra maggioranza e opposizione: è solo una visione fanatica della lotta politica può concepire una totale e rigida separazione tra le forze che si scontrano, e che non può che averli. I principi di un patto costituzionale. Sarebbe cosa grave se l'opposizione rinunciasse a lottare con tutte le sue forze per evitare o, se non è possibile evitare, per correggere quelle misure che essa ritiene dannose, o inadeguate.

Anche questa attività appartiene alla logica normale di una democrazia parlamentare, così come la esigenza dell'incontro tra le forze costituzionali sui grandi temi istituzionali. Ma tutto questo è stato e viene inteso da

noi come una condizione per realizzare l'altro aspetto essenziale di una normale e sana vita democratica, e cioè, la costruzione di diverse alleanze di forze al governo del Paese: l'alternativa non soltanto all'interno di una semipermanente formula maggioritaria, ma tra forze effettivamente diverse alla guida della nazione.

È accaduto che in particolari circostanze l'intesa istituzionale abbia anche generato una formula di governo: nella lotta di Liberazione, nel periodo di fondazione della Repubblica e, poi, in altra forma e misura nella più recente fase della solidarietà democratica. E non si può certo escludere che in circostanze analoghe, in momenti di emergenza per la pace, per la nazione, per la democrazia, quella ista istituzionale possa e debba nuovamente esprimersi in una soluzione di governo.

Non mi pare invece che abbia una valida consistenza, ed è comunque da discutere, l'idea che uno sviluppo democratico conseguente, e mutamenti di rilevante carattere economico e sociale, debbano necessariamente fondarsi su intese così ampie. L'aggregazione di una maggioranza riformatrice deve certo tendere allo schieramento che ad essa si oppone tutte quelle aree sociali, politiche, ideali e quali possano essere effettivamente coinvolte in una politica di rinnova-

mento strutturale. Allo stesso tempo, però, la normalità della vita democratica chiede la possibilità, ai fini stessi della correttezza della vita politica, di ricambi e di alternative reali nella conduzione della cosa pubblica, nelle politiche, nei programmi e nei progetti dimissionari alle esigenze continuamente proposte dall'evolversi della società.

La vera «questione morale» sta qui: in una irrisolta confusione tra lo Stato e i partiti da sempre o quasi sempre al governo.

Il fatto è che in quaranta anni di storia repubblicana il sistema politico si è in sostanza fondato non su reali alternative, ma sul principio della cooptazione in una area di governo sempre imperniata sulla Democrazia cristiana. E con una forza, la nostra, quasi sempre alla opposizione, che ha senza dubbio pesato, che è riuscita in parte a condizionare, ma a cui è stato negato per lungo tempo e, in parte, ancora oggi in linea di principio l'accesso al governo. Da ciò è nata e nasce l'esigenza di una politica di alternative democratica: perché si avverte che l'assetto durato quarant'anni è ad un punto critico. Sbagliano coloro i quali traggono dai recenti risultati elettorali l'idea di una già raggiunta stabilizzazione del blocco sociale e politico dominante. Non solo la opposizione alla politica del governo attuale si è confermata vastissima, ma non appena trascorse le elezioni si può constata-

re il rinnovarsi di quelle interne tensioni e di quella concezione del potere che hanno generato tante contraddizioni e tanti guasti.

Il superamento della anomalia del sistema politico italiano è una esigenza non solo per dare alla democrazia un corretto e fisiologico funzionamento, ma per un fatto più sostanziale di contenuto della azione politica. Quel ritardo sistematico dell'Italia in molti campi e soprattutto la permanente inefficienza dello Stato sono anche il portato del fatto che, negando il ricambio, e negando o non essendo comunque stata possibile la partecipazione al governo del più forte partito della sinistra, si è tenuto indietro quel processo di innovazione che altri paesi europei hanno conosciuto, anche e proprio perché i partiti della sinistra sono stati portatori, nell'esperienza di governo, di elementi di cambiamento reali.

Della concezione dell'alternativa, che il congresso deve naturalmente riprendere all'esame, noi abbiamo più volte affermato un complesso di caratteristiche che restano, a mio avviso, del tutto valide: la natura di processo di non breve respiro; la connotazione democratica, nel senso di una ampiezza dello schieramento maggiore di quello delle sole forze di sinistra; il contenuto di un programma nazionale fortemente innovatore. Si è trattato e si tratta, dunque, di una linea dinamica, che non ha voluto e non

vuole escludere passaggi e tappe intermedie.

Questa linea, tuttavia, nonostante ogni dinamicità e duttilità, rimane assai ardua, per il permanere di resistenze e di rifiuti, sociali e politici, su cui più acutamente dobbiamo esercitare la nostra attenzione.

Nella preparazione del nostro Congresso noi dobbiamo sforzarci di esaminare ogni piano, in questo rifiuto dell'alternativa che ha coinvolto determinate forze sociali e politiche anche di orientamento democratico e progressista, le responsabilità nostre, per il passato lontano o per quello più recente.

Le trasformazioni nel mondo del lavoro

E' ovvio che non possono essere accettate spiegazioni tanto semplicistiche da essere grottesche. Vi è chi propone la pura e semplice ridda alle ragioni della nostra storia e della nostra presenza nella società, con la conseguenza evidente che con la perdita di senso del Pci, perdendone senso anche una proposta di alternativa.

Tuttavia, detto questo, è essenziale che noi riusciamo nel nostro dibattito ad andare al cuore delle questioni più rilevanti, per ciò che riguarda il tema delle alleanze sociali e politiche. Riconoscere che l'alternativa democratica non si è manifestata come attualmente credibile non significa accantonarla. Al contrario, se si riconosce che non vi è altra seria prospettiva per la democrazia italiana, occorre lavorare nel modo più serio per superare le lacune che sono nostre.

Noi dobbiamo innanzitutto verificare la nostra capacità di corrispondere alle novità che la diversità della

composizione sociale pongono ad una politica di alleanze di un partito che voglia essere portatore di un disegno rinnovatore. Il mondo del lavoro dipendente vede crescere il peso e l'importanza delle funzioni tecniche, impiegatizie, intellettuali; e sebbene la classe operaia tradizionalmente intesa non sia affatto scomparsa né prossima alla scomparsa, è evidente che la interpretazione di un ventaglio di collocazioni di lavoro così ampio non è facile né per il sindacato né per noi. Essenziale è però che noi verifichiamo bene il senso di formulazioni che furono nostre e che non possiamo adoperare nello stesso modo di anni fa. Una politica di alleanze della classe operaia deve essere intesa, oggi, vedendo bene che nel termine "classe operaia" non rientra unicamente il lavoro prevalentemente manuale, perché la complessità e specializzazione delle funzioni hanno compiuto progressi rilevanti.

Ciò non significa che le masse di lavoratori dipendenti impegnati nella produzione di beni e di servizi abbiano cessato di essere i protagonisti della lotta per nuovi rapporti sociali. Più difficile però è divenuto evitare l'isolamento della parte meno favorita nella distribuzione del lavoro e di quello apertamente emarginato. L'isolamento, inteso, all'interno del mondo dei lavoratori dipendenti o, in termini di rapporto tra questi e il lavoro autonomo.

La funzione determinante delle grandi imprese e il ruolo egemone di quelle che hanno ormai dimensioni multinazionali non ha impedito e non impedisce il mutamento della struttura economica di dimensione piccola e media nella produzione e nei servizi, ed anzi sempre di più si deve ravvisare un elemento della elasticità grande del sistema capitalistico, come si è visto costruendo e modificando in tanti anni di vicende storiche e par-

ticolarmente nel corso di questo secolo.

Ancora qui sta, dobbiamo saperlo, un punto assolutamente essenziale di ogni politica di alleanze, sebbene sempre meno facile in un periodo di crisi e di trasformazioni economiche: ed è in presenza di una politica aggressiva nei confronti degli strati più esposti del lavoro dipendente.

La composizione e mediazione degli interessi non è però l'unico problema. Nel referendum abbiamo potuto valutare ancora una volta la funzione non solo rilevante, ma determinante delle tradizioni e delle culture diffuse. Non si spiega altrimenti la forte tenuta delle zone bianche dove si è determinata quella prevalenza di voti che ha dato il successo al mantenimento del taglio della scala mobile.

Si presenta qui un insieme di problemi su cui aggiornare la riflessione.

La questione cattolica

Credo che dobbiamo ricordare, anche ad amici del mondo cattolico, che era un errore la tesi secondo la quale, dopo che il Concilio aveva proclamato la libertà delle opinioni politiche per i cattolici, di una questione cattolica nella politica non si dovesse più parlare: ma solo di politiche concrete e di programmi. Noi vediamo, oggi, il ritorno di una forte ricorrenza di sponenza stretta tra scelte di fede e scelte politiche, e persino partitiche. Ma il mondo cattolico non cessa, perciò, di essere percorso da tensioni rilevanti per ciò che riguarda il modo più idoneo a fronteggiare i problemi acuti del mondo e della società contemporanea. Un travaglio reale è in atto: e

ad esso noi dobbiamo guardare senza allarme strumentalismo. Dobbiamo sapere che è sarà ben difficile conciliare le aspirazioni, le volontà, i valori cui vengono richiamati i credenti, a partire dai più giovani, con i valori dominanti e con le pratiche della società che ci circonda.

Bisogna, comunque, avvertire che è cosa assai diversa il rapporto che vi è stato nella fase conciliare con quello che è possibile delineare, e che occorre in ogni modo perseguire, nel momento attuale, in cui nuove, e non giustificabili, barriere sembrano levarsi, non certo da parte nostra.

Allo stesso tempo, fuori e dentro la Democrazia cristiana, il richiamo ai valori cattolici e le tendenze integralistiche esercitano pressioni e aprono contraddizioni che non possono essere risolte soltanto con l'ossequio formale alla gerarchia.

La Dc vanta ora il proprio recupero elettorale dovuto anche a questo e a un nuovo rapporto: ma non sarà così facile, se noi non cercheremo di incanalare, fornire la prova concreta di saper utilizzare il ritrovato consenso per una politica che non sia così gravemente ingenua.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze tendenze tra di loro diverse e persino opposte che esse, in un momento di giungla da un uso accorto della mediazione e del potere. Perciò non dividiamo l'idea di un suo fatale declino: e, oggi, invitiamo a guardare con attenzione al suo contraddittorio e al limite quantitativo del suo recupero. Chiaro deve essere che la composizione all'interno della Dc delle diverse e talora contrastanti tendenze, pur non negando che gli elementi di rinnovamento che gli ricordiamo nel precedente Cd, tende a realizzarsi attraverso una ricostituzione piena del sistema di potere e su una linea in cui

l'interclassismo pesa costantemente a sfavore delle classi popolari.

Il ricompattamento e il recupero di posizioni da parte della Dc, su una linea di tipo neocristiana, si è giovato della forte copertura offerta dalla presidenza socialista, sospinta in primo piano nelle scelte più gravi e più preoccupanti.

E' certo vero che la presidenza del Consiglio offerta al segretario del partito socialista, tradizionalmente collegato ai comunisti, fu conseguente a un indebolimento elettorale della Dc, relativamente al peso mantenuto dalle sinistre. Ma è altresì vero che questa offerta venne in correlazione ad un proposito di isolamento del Pci da parte democristiana, a una posizione conflittuale con il nuovo corso del Psi verso il Pci, e su una piattaforma il cui senso non può oggi sfuggire più a nessuno.

Le tensioni nella sinistra

Anche nel Psi non dovrebbe mancare, in questa fase, una riflessione sull'insuccesso sostanziale delle ambizioni di un disegno politico che non è riuscito a realizzare una qualche significativa avanzata elettorale, né ad aggregare politicamente l'area laico-socialista; che ha mancato l'obiettivo del superamento al centro e a sinistra, obiettivo che è stato premiato in tutta la fase della governabilità e su cui si è fortemente giocata la leva della presidenza del Consiglio. Vediamo, senz'altro, se non siamo stati abbastanza tempestivi nel cogliere quanto nel nuovo corso del Psi vi fosse anche di riflesso di problemi reali.

Esaminiamo, con oggettività e rigore, le responsabilità delle tensioni e dello scontro accentratosi nella sinistra, anche se è difficile capire come quel calcolo di sfondamento, per giunta non ancorato ad un effettivo indirizzo riformatore, e perfino l'insistenza negazione di ogni nostra legittimità, avrebbero potuto non essere contrastati e combattuti da parte nostra. Ma due considerazioni si possono fondatamente avanzare. La prima è che, al di là del giudizio sui singoli aspetti, la politica del governo Craxi non ha perseguito una linea riformatrice, e bisognerebbe forse dire nemmeno le premesse di essa. Questo limite era nell'impostazione originaria, nel carattere stesso della coalizione, e se ha pesato e pesa chi non è accaduto per una pregiudiziale ostilità o per la durezza dell'opposizione del Pci. La seconda considerazione è che una politica seria, incisiva, di riforme, nell'economia, nell'organizzazione dello Stato, nelle istituzioni, è ben difficilmente perseguibile senza il consenso e la partecipazione di tutte le forze di sinistra. La conflittualità, l'incrinatura, l'indebolimento dei rapporti unitari e di collaborazione, dalle giunte al sindacato, giocata su una tale premessa, è a sfavore delle forze conservatrici, ed è contro le stesse ragioni storiche del Psi.

Anche le forze laiche intermedie sono duramente segnate dalla resa ad una linea ideologica e politica che ha messo a negare ogni alternativa. I colpi ulteriori subiti dal Psi e dal Pli hanno marcati i limiti di posizioni politiche che essendo puramente succubi di una posizione neo-centrista rischiavano di perdere senso. In effetti, solo il Pri è riuscito, in parte, a tenere il campo: proprio perché nonostante la sua collocazione ha cercato di mantenere aperto un dialogo, di alludere a possibilità di collaborazione, di cogliere quanto nel nuovo corso del Psi vi fosse anche di riflesso di problemi reali.

Il problema delle alleanze politiche comporta, senza dubbio, una attenzione ai comportamenti nei rapporti e nella lotta politica. Il che è stato in questo periodo uno scontro acuto su questioni di fondo tra il nostro partito, collocato all'opposizione, e le forze al governo. E' giusto richiamare noi stessi alla esatta combinazione tra le esigenze della critica della denuncia, della lotta e quelle della comprensione di tutti i motivi reali che ispirano le altre forze politiche, in modo da non scendere in forme di subalternità settaria, così come è necessario sempre evitare posizioni rinunciatricie. Come è nella nostra grande tradizione, nel momento stesso in cui si fa più pesante la volontà di isolare il nostro partito, noi sapremo rafforzare la nostra capacità unitaria e cogliere tutte le possibilità di convergenza e di intesa a sinistra e tra le forze democratiche.

Ma contemporaneamente dobbiamo impegnarci a fondo per promuovere spostamenti di forze sociali, laiche e cattoliche, verso una politica di alternativa democratica. Per ciò che è essenziale, da parte nostra, incalzare sui contenuti, sulle proposte, sulle prospettive, allargando i nostri orizzonti e riavvicinando la nostra cultura di governo.

Il rinnovamento al centro delle forze laiche e socialiste ci deve impegnare a esercitare fino in fondo la funzione, che è nostra, di grande forza rinnovatrice. Tocca a noi raccogliere le aspirazioni e speranze di cambiamento che non solo non sono spente, ma urgono come indispensabili nella società, senza alcun esclusivismo, e anzi con il proposito di cogliere le forze di sinistra e democratiche. Il nostro Congresso deve elevarsi per un nuovo salto di qualità del nostro partito: un grande rinnovato partito riformatore, capace di idee-forza e di programmi che spingano a soluzioni concrete e mobilitino ad una lotta reale.

3

Per un tale salto di qualità del partito non sarà certo necessario ripercorrere tutta la strada che sta alle nostre spalle sotto il profilo della elaborazione. Un lungo e straordinario cammino abbiamo compiuto con Togliatti, con Longo, con Berlinguer.

Dobbiamo concentrare l'attenzione sulle novità che ci stanno davanti, sulla situazione internazionale. La ripresa del dialogo tra Usa e Urss, che è il fatto politicamente più rilevante, ha certo attenuato l'antierogistica tensione, ma pone oggi questi seri. C'è da chiedersi in quale misura l'attuale trattativa giurivina sia già sicuramente momento di ripresa della distensione o se, invece, le forze che a questo processo si oppongono non riusciremo a impedire le potenzialità positive.

Il nodo principale sta nell'armamento dello spazio. Noi auspichiamo che nell'incontro prussiano tra i capi delle due massime potenze vi sia un passo avanti decisivo, e tuttavia ciò non toglie il dovere nostro di una valutazione attenta della questione che si è venuta ponendo con l'idea che siano possibili tali strumenti di difesa da superare il pericolo di una distensione o se, invece, le forze che a questo processo si oppongono non riusciremo a impedire le potenzialità positive.

Altra è stato, però, il carattere dell'iniziativa di difesa strategica statunitense ed è perciò che riteniamo valida la critica di fondo che noi come altre forze democratiche abbiamo levato: sia per quegli elementi di violazione del trattato Abm che essa implica, sia per la prospettiva di una nuova corsa agli armamenti.

Le prove di potenza assunte dall'Internazionale socialista, da qualificati gruppi di scienziati della Repubblica federale tedesca e degli Stati Uniti, da istituzioni religiose, da governi come quello francese, da partiti come il socialdemocratico svedese o il laburista britannico ci confortano nei nostri convinimenti e nei propositi affinché, nella specificità delle diverse motivazioni, si mettano in Italia e su scala internazionale l'impegno a impedire una nuova spaventosa ripresa della corsa al riarmo, e — per quanto ci riguarda — a stimolare il governo italiano ad una limpida posizione che scorgi una tale eventualità.

La ripresa della trattativa ginevrina è anche il risultato di quella vasta mobilitazione di coscienze e di forze che vi fu attorno alla questione degli euromissili e alla rottura delle conversazioni sovietico-americane sul disarmo. Ma essa è soprattutto l'indice

di preoccupazioni e di orientamenti che via via sono venuti maturando anche in schieramenti politici e governi assai lontani da quel movimento e, innanzitutto, nelle maggiori potenze mondiali.

Il segno più evidente di novità si è avuto nell'Urss. La politica di distensione di Gorbaciov e con gli indirizzi che si sono manifestati nel campo internazionale e interno. La preoccupazione per la sicurezza, peraltro legittima in ogni paese, si è accompagnata all'apertura, rispetto al quale la priorità della pace e della coesistenza, sia con l'iniziativa di moratoria unilaterale, sia con un più aperto dialogo. Anche nel campo interno appare uno sforzo di innovazione che deve essere guardato con grande attenzione. Tutto ciò non ha purtroppo portato a chiudere ferite assai laceranti e certamente difficili da risanare, come quella determinata dall'intervento nell'Afghanistan, rispetto al quale i fatti stessi si sono incaricati di dimostrare quanto fosse stata giusta la nostra critica e la nostra condanna.

Urss e Usa, che cosa cambia

Al di là della valutazione su questo fatto, così grave e angoscioso, va ribadito con chiarezza il giudizio che abbiamo dato sul modello di tipo sovietico, sia per la sua non accettabilità nella società di tradizione democratica, sia per le sue intrinseche contraddizioni, che, ancor oggi insuperate, che hanno portato nel passato alle tragedie che si conoscono e che determinano oggi le contraddizioni derivanti soprattutto dall'assenza di una libera dialettica democratica.

Il fatto positivo dell'avvento a funzione dirigente di una nuova generazione, che reca con sé mentalità e animo nuovo, incoraggia alla speranza: ma essa avrà tanto più fondamento quanto più non mancherà l'appassionato giudizio di coloro che, come noi, nella piechezza della propria autonomia ideale e politica, hanno saputo evitare la caduta in ogni forma di pregiudiziale avversione, pur nella più netta critica su fatti e su principi.

Anche negli Stati Uniti vi sono i segni di una nuova lotta all'indirizzo impresso dall'attuale amministrazione, di una dialettica in parte diversa dal passato. Rimane forte la spinta, certamente preoccupante e pesante, non solo per gli Stati Uniti ma per i profondi intrecci, la cultura, la supremazia assoluta. A sorreggere l'i-

dea di alti investimenti militari influenza il timore di una caduta economica, di cui si avvertono i primi segnali. Allo stesso tempo, però, i rischi derivanti dalle conseguenze della politica fin qui seguita seminano dubbi profondi: gettano l'allarme, lo stato di solvenza di molti paesi debitori, la difficoltà per le esportazioni americane, il deficit pubblico e quello della bilancia dei pagamenti.

Non serve perciò nessuna di quelle forme di piangente troppo in uso da parte anche di forze democratiche italiane. Vi è anche a questo proposito una attitudine provincialistica e subalterna che va combattuta, come ogni altra forma analoga di pregiudizio o di manichismo, poiché in tal modo si rifugge da un esame attento e dalla ricerca di una linea giovevole al paese.

L'esaltazione acritica della forte crescita che si è registrata negli Stati Uniti porta non solo a sottovalutare le contraddizioni interne che rimangono gravi, ma a chiudersi alla comprensione di ciò che sta accadendo veramente nell'economia mondiale. Eppoi, il movimento che si affaccia, non è qui certo il luogo di una analisi: ma occorre richiamare il bisogno di riflessione da parte del congresso sui giganteschi fenomeni di ristrutturazione tecnologica e produttiva, sul dilagare di disoccupazione, inflazione, recessione in interi continenti, sulle nuove polarizzazioni di ricchezza e di potere da un lato e sul declino, dall'altro, di vecchie aree di prosperità. Il quadro complessivo è quello di una crescente internazionalizzazione dei capitali, della produzione, del commercio, ma anche di tensioni nuove tra i maggiori paesi sviluppati, tra Nord e Sud del mondo.

Gli apologeti della politica neoliberalista, peraltro per noi ben noti, tendono a oscurare contraddizioni e tragedie: le quali testimoniano la insostenibilità di una linea che si dimostra incapace di utilizzare al meglio le risorse e le straordinarie possibilità offerte dalla scienza. Siamo ormai di fronte ai risultati concreti dell'offensiva ideologica che da anni viene condotta in tutto l'Occidente: l'esaltazione della forza e del successo; l'esasperazione del valore del denaro; la disgregazione sino a nuove forme di disprezzo razzistico. Questa offensiva ha scardato, su di un versante, l'attacco alle conquiste e ai diritti del lavoro salariato, e sull'altro la discriminazione e la riduzione degli aiuti ai popoli del Terzo mondo.

Vi è da chiedere a noi stessi e agli altri a quale avvenire possa portare una tale ideologia. Le tensioni riarmano, il disordine e gli squilibri sempre più profondi nell'economia, il diffondersi della cultura della violenza non solo è ingiungibile, ma non risolve i problemi aperti.

Questo era il senso del patto per lo sviluppo e l'occupazione. Era una iniziativa politica giusta, che invitava anche gli imprenditori a rimettere in causa i costi veri del sistema produttivo, che era un modo per impedire che tutto il peso della lotta all'inflazione e alle arretratezze ricadesse sui salari, convinti come siamo che ciò non solo è ingiungibile, ma non risolve i problemi aperti.

Non vi è contraddizione tra la difesa intransigente del lavoro e del potere sindacale e la necessità di dare spazio e appoggio alla impresa, soprattutto nel Mezzogiorno, e di creare nuove condizioni per l'occupazione non solo allargando il numero dei produttori, ma ponendo il problema che occorre produrre cose diverse, in modo diverso. C'è da chiedersi che cosa ha limitato ed oscurato il senso del nostro discorso politico e propositivo.

possono essere considerati come fenomeno isolato da un clima generale che, come si è visto, è in grado di combattere gli ideali di solidarietà, di fraternità, di eguaglianza, di pacifica coesistenza tra paesi a diversa struttura economica e politica. Certamente, l'intenzione di volgere al centro e a sinistra, obiettivo che è stato premiato in tutta la fase della governabilità e su cui si è fortemente giocata la leva della presidenza del Consiglio. Vediamo, senz'altro, se non siamo stati abbastanza tempestivi nel cogliere quanto nel nuovo corso del Psi vi fosse anche di riflesso di problemi reali.

Non è stato sbagliato sottolineare che in questo partito convivono forze tendenze tra di loro diverse e persino opposte che esse, in un momento di giungla da un uso accorto della mediazione e del potere. Perciò non dividiamo l'idea di un suo fatale declino: e, oggi, invitiamo a guardare con attenzione al suo contraddittorio e al limite quantitativo del suo recupero. Chiaro deve essere che la composizione all'interno della Dc delle diverse e talora contrastanti tendenze, pur non negando che gli elementi di rinnovamento che gli ricordiamo nel precedente Cd, tende a realizzarsi attraverso una ricostituzione piena del sistema di potere e su una linea in cui

l'interclassismo pesa costantemente a sfavore delle classi popolari.

Il ricompattamento e il recupero di posizioni da parte della Dc, su una linea di tipo neocristiana, si è giovato della forte copertura offerta dalla presidenza socialista, sospinta in primo piano nelle scelte più gravi e più preoccupanti.

E' certo vero che la presidenza del Consiglio offerta al segretario del partito socialista, tradizionalmente collegato ai comunisti, fu conseguente a un indebolimento elettorale della Dc, relativamente al peso mantenuto dalle sinistre. Ma è altresì vero che questa offerta venne in correlazione ad un proposito di isolamento del Pci da parte democristiana, a una posizione conflittuale con il nuovo corso del Psi verso il Pci, e su una piattaforma il cui senso non può oggi sfuggire più a nessuno.

Le tragedie nel Terzo mondo

Naturalmente neppure l'intento caritativo di talora di essere certo considerato secondario rispetto al rischio di un appannamento delle coscienze rispetto ai drammi del mondo: e tuttavia esso non può bastare dinanzi a problemi immensi, a minacce imminenti. Ho detto dell'Afghanistan. Ma viva preoccupazione destano atteggiamenti assunti dall'amministrazione americana che ha ulteriormente concentrato l'attacco contro il Nicaragua, accusato di costituire base di guerriglia, e che è oggetto quotidiano delle peggiori aggressioni terro-

ristiche come lo fu per vent'anni Cuba, un altro dei paesi oggi indicati da Waspington come bersaglio di possibili ritorsioni.

Ne deriva la necessità che anche dal nostro paese si levi più viva la pressione perché forze politiche, governi, istituzioni internazionali, si volgano alla recente sessione del Consiglio europeo di Milano ha indicato la distanza tra i giusti entusiasmi e il persistere di visioni anguste e di difficoltà oggettive rilevanti.

Ma difficoltà ed ostacoli non segnano una impossibilità di evoluzione o, peggio, la ineluttabilità di un destino involutivo. Qualche passo avanti, in tanti anni, è stato pur percorso e occorre vedere ora come porre, non realismo ma con nettezza, le questioni della sovranazionalità qui il processo deve tendere e che è il vero terreno della competizione attuale.

E' stato giusto sottolineare che coesistenza, sviluppo, indipendenza, sono valori sempre e strettamente interagenti e che, comunque, solo un regime organico di pacifica coesistenza può essere capace di assicurare che le rivoluzioni del nostro tempo — la rivoluzione tecnologica, quella nazionale e quella sociale — possano costituirsi e da quei fattori disgreganti, ma componenti positive del nuovo equilibrio mondiale.

Tuttavia l'affermazione della linea della coesistenza è così ardua: richiede pazienza, tenacia, riconoscimento della realtà. Perciò se noi non consentiamo i blocchi militari contrapposti come una istituzione perenne, perché si deve pur lavorare per far giungere il tempo di un loro superamento, abbiamo appreso a valutarli come una realtà, che non può essere rimossa senza un processo di lunga linea.

Certo andiamo al dibattito congressuale, ma per noi non ben noti, mi i motivi che hanno portato i comunisti italiani a considerare l'appartenenza del paese alla Alleanza atlantica e alla Nato non solo come un dato della realtà storica, ma anche come una esigenza, per quell'equilibrio internazionale tanto delicato cui è affidato il mantenimento della pace.

Questa nostra posizione non significa però l'accettazione della logica di campo, che è di per sé la logica di limitazioni dichiarate dai trattati e non può comportare silenzio su come il nostro paese si muove all'interno dell'Alleanza, su come reagisce agli indirizzi che ad essa tenta di imprimere la potenza dominante.

Nella politica estera del paese qualche elemento di maggiore dinamismo vi è stato, e l'abbiamo non solo riconosciuto, ma sostenuto: siamo ancora lontani, però, dall'impiego di tutte le potenzialità che il paese come Italia ha per pesare adeguatamente, nel-

l'Alleanza e fuori di essa, al fine di un netto avanzamento verso più distinte e liberi rapporti con le altre grandi potenze.

Questo giudizio sull'opera del governo vale anche per quell'aspetto decisivo delle nostre scelte che è stato la opzione europeistica: una tema pressante ed essenziale. E' vero anche la recente sessione del Consiglio europeo di Milano ha indicato la distanza tra i giusti entusiasmi e il persistere di visioni anguste e di difficoltà oggettive rilevanti.

Ma difficoltà ed ostacoli non segnano una impossibilità di evoluzione o, peggio, la ineluttabilità di un destino involutivo. Qualche passo avanti, in tanti anni, è stato pur percorso e occorre vedere ora come porre, non realismo ma con nettezza, le questioni della sovranazionalità qui il processo deve tendere e che è il vero terreno della competizione attuale.

E' stato giusto sottolineare che coesistenza, sviluppo, indipendenza, sono valori sempre e strettamente interagenti e che, comunque, solo un regime organico di pacifica coesistenza può essere capace di assicurare che le rivoluzioni del nostro tempo — la rivoluzione tecnologica, quella nazionale e quella sociale — possano costituirsi e da quei fattori disgreganti, ma componenti positive del nuovo equilibrio mondiale.

Tuttavia l'affermazione della linea della coesistenza è così ardua: richiede pazienza, tenacia, riconoscimento della realtà. Perciò se noi non consentiamo i blocchi militari contrapposti come una istituzione perenne, perché si deve pur lavorare per far giungere il tempo di un loro superamento, abbiamo appreso a valutarli come una realtà, che non può essere rimossa senza un processo di lunga linea.

Certo andiamo al dibattito congressuale, ma per noi non ben noti, mi i motivi che hanno portato i comunisti italiani a considerare l'appartenenza del paese alla Alleanza atlantica e alla Nato non solo come un dato della realtà storica, ma anche come una esigenza, per quell'equilibrio internazionale tanto delicato cui è affidato il mantenimento della pace.

Questa nostra posizione non significa però l'accettazione della logica di campo, che è di per sé la logica di limitazioni dichiarate dai trattati e non può comportare silenzio su come il nostro paese si muove all'interno dell'Alleanza, su come reagisce agli indirizzi che ad essa tenta di imprimere la potenza dominante.

Nella politica estera del paese qualche elemento di maggiore dinamismo vi è stato, e l'abbiamo non solo riconosciuto, ma sostenuto: siamo ancora lontani, però, dall'impiego di tutte le potenzialità che il paese come Italia ha per pesare adeguatamente, nel-

l'Alleanza e fuori di essa, al fine di un netto avanzamento verso più distinte e liberi rapporti con le altre grandi potenze.

Questo giudizio sull'opera del governo vale anche per quell'aspetto decisivo delle nostre scelte che è stato la opzione europeistica: una tema pressante ed essenziale. E' vero anche la recente sessione del Consiglio europeo di Milano ha indicato la distanza tra i giusti entusiasmi e il persistere di visioni anguste e di difficoltà oggettive rilevanti.

Ma difficoltà ed ostacoli non segnano una impossibilità di evoluzione o, peggio, la ineluttabilità di un destino involutivo. Qualche passo avanti, in tanti anni, è stato pur percorso e occorre vedere ora come porre, non realismo ma con nettezza, le questioni della sovranazionalità qui il processo deve tendere e che è il vero terreno della competizione attuale.

E' stato giusto sottolineare che coesistenza, sviluppo, indipendenza, sono valori sempre e strettamente interagenti e che, comunque, solo un regime organico di pacifica coesistenza può essere capace di assicurare che le rivoluzioni del nostro tempo — la rivoluzione tecnologica, quella nazionale e quella sociale — possano costituirsi e da quei fattori disgreganti, ma componenti positive del nuovo equilibrio mondiale.

Tuttavia l'affermazione della linea della coesistenza è così ardua: richiede pazienza, tenacia, riconoscimento della realtà. Perciò se noi non consentiamo i blocchi militari contrapposti come una istituzione perenne, perché si deve pur lavorare per far giungere il tempo di un loro superamento, abbiamo appreso a valutarli come una realtà, che non può essere rimossa senza un processo di lunga linea.

Certo andiamo al dibattito congressuale, ma per noi non ben noti, mi i motivi che hanno portato i comunisti italiani a considerare l'appartenenza del paese alla Alleanza atlantica e alla Nato non solo come un dato della realtà storica, ma anche come una esigenza, per quell'equilibrio internazionale tanto delicato cui è affidato il mantenimento della pace.

Questa nostra posizione non significa però l'accettazione della logica di campo, che è di per sé la logica di limitazioni dichiarate dai trattati e non può comportare silenzio su come il nostro paese si muove all'interno dell'Alleanza, su come reagisce agli indirizzi che ad essa tenta di imprimere la potenza dominante.

Nella politica estera del paese qualche elemento di maggiore dinamismo vi è stato, e l'abbiamo non solo riconosciuto, ma sostenuto: siamo ancora lontani, però, dall'impiego di tutte le potenzialità che il paese come Italia ha per pesare adeguatamente, nel-

che ne fanno parte potranno reggere alle sfide del nostro tempo sviluppando gli scambi economici, culturali, civili con l'area del Concom e promuovendo l'interesse mutuo nelle relazioni col Terzo mondo. E nel contempo, una Comunità così concepita, può costituire il presupposto di un riferimento per l'intera tra forze democratiche e per una lotta convergente delle sinistre europee.

All'origine dei problemi e delle difficoltà comuni all'insieme delle forze di sinistra non sta soltanto la difficoltà di scoprire ciò che ha da venire dallo Stato sociale, ma anche una certa relativa chiusura (in contrasto con la propria vocazione) entro i confini dello Stato nazione, con una oramai sempre più duramente, anche se facilmente, violati dalla internazionalizzazione dell'ambizione.

La nostra ambizione, anche durante la campagna congressuale, deve essere di far sì che si sviluppino ed elevare il dibattito con le forze europee della sinistra. Non si tratta di negare le storie reciproche, o di porsi falsi problemi; come se comunisti, socialisti e socialdemocratici non avessero dichiarato fare successi e sul limite di efficienza ed errori. Nessuna forza comunista, socialista e socialdemocratica può dismettere l'idea — se non vuole negare se stessa — di una lotta, per quanto realistica e graduale, per andare avanti verso una formazione economico-sociale ispirata a valori socialisti.

E' proprio lottando in questa direzione che modificazioni profonde sono state indotte anche nei paesi di tipo capitalistico, cosicché essi sono oggi imparagonabili con quelli del tempo di Marx o di Lenin. Il problema di oggi non è quello di riproporre gli uni agli altri assurde e un po' grottesche visioni, ma di fare un bilancio della ricerca reale: su quello che oggi è diventata la società capitalistica, sulle contraddizioni vecchie e su quelle nuove, sui ritorni all'indietro e sulle forme di socializzazione più o meno dichiarate, sulle successi e sui limiti delle idee tradizionali della sinistra e sui nuovi confini e i nuovi orizzonti tematici.

Questa deve essere la nostra ambizione: cercare lo è, dal punto di vista, quella dei socialdemocratici tedeschi impegnati ad uscire da una linea che li aveva posti in una difficile situazione di assenza di prospettive, di carenza di motivazioni innovatrici.

E' una ambizione alta, ma ci conforta sapere che essa è necessaria, perché non si può certo pensare che l'avvenire stia racchiuso nel sogno o nell'incubo di un ritorno non più solo a prima dell'oblio russo ma, come non dice oggi, addirittura a prima della Rivoluzione francese.

Ma quali sono i temi che si pongono dinanzi al nostro congresso per ciò che attiene alla condizione attuale dell'economia, della società, dello Stato?

Noi dobbiamo partire dalla straordinaria vitalità del nostro Paese, poiché essa appartiene anche a noi. Questa vitalità non viene dagli "spiriti animali" del capitalismo, ma anche dalla spinta esercitata dal nostro movimento: sul piano politico, sociale, del governo locale, delle idee e della cultura.

La responsabilità grave delle vecchie classi dirigenti sta appunto in ciò: nel fatto che la vitalità del Paese, dei lavoratori, delle forze culturali, di tanta parte degli imprenditori, non riesce più, da sola, a impedire il loro scioglimento e crescita del divario rispetto ai paesi più forti. Questo è forse il dato più preoccupante e significativo.

Il male è stato diagnosticato da molti: le deficienze strutturali ci portano a importare sempre più non solo materie prime e prodotti agricoli, ma tecnologie, macchinari, beni di investimento. Si innesta così il ciclo per verso ben noto: per difendere la lira si tende a limitare la crescita; a causa della stagnazione aumentano i disoccupati, le entrate sono inadeguate, cresce la spesa assistenziale. Per finanziare il fabbisogno crescente lo

Stato tiene alti i tassi di interesse alimentando sempre più le rendite finanziarie e distruggendo il risparmio dagli investimenti. Certo, resta dominante il fatto che i processi innovativi della struttura produttiva e politica di bilancio capaci di combattere il deficit, elevando l'efficienza dei servizi, della scuola, della ricerca, della pubblica amministrazione. E' abbastanza più di altri insiti per ridurre l'enorme gravame delle rendite finanziarie e dell'assistenzialismo e dare così più spazio all'occupazione e ad interventi capaci di alleviare il deficit alimentare ed energetico.

Questo era il senso del patto per lo sviluppo e l'occupazione. Era una iniziativa politica giusta, che invitava anche gli imprenditori a rimettere in causa i costi veri del sistema produttivo, che era un modo per impedire che tutto il peso della lotta all'inflazione e alle arretratezze ricadesse sui salari, convinti come siamo che ciò non solo è ingiungibile, ma non risolve i problemi aperti.

In tutti questi anni si è battuto con coerenza per contrastare l'illusione liberista e per mettere al primo posto politica che industriali capaci di modificare la struttura produttiva e politica di bilancio capaci di combattere il deficit, elevando l'efficienza dei servizi, della scuola, della ricerca, della pubblica amministrazione. E' abbastanza più di altri insiti per ridurre l'enorme gravame delle rendite finanziarie e dell'assistenzialismo e dare così più spazio all'occupazione e ad interventi capaci di alleviare il deficit alimentare ed energetico.

Questo era il senso del patto per lo sviluppo e l'occupazione. Era una iniziativa politica giusta, che invitava anche gli imprenditori a rimettere in causa i costi veri del sistema produttivo, che era un modo per impedire che tutto il peso della lotta all'inflazione e alle arretratezze ricadesse sui salari, convinti come siamo che ciò non solo è ingiungibile, ma non risolve i problemi aperti.

Molte cause, probabilmente e, fra di esse, il fatto che la nostra proposta si è presentata come assai complessa, di contro alla immediata evidenza di una ricetta tradizionale quale quella del colpo ai salari. Ma anche lo stato del movimento sindacale, diviso, stretto sulla difensiva. E' stato un dovere per un partito come il nostro, sia pure in questa condizione, dimostrare la sua volontà di lotta, il fatto che esso non si arrende quando sono in causa gli interessi dei lavoratori. Ma, ora, dobbiamo vedere la esigenza di prendere nelle nostre mani il problema dell'innovazione, della sua qualità e della sua applicazione non in settori e ambiti territoriali ristretti, ma su tutta l'area delle attività produttive, dei servizi, compresi i servizi sociali delle grandi infrastrutture civili, della scuola, della ricerca pubblica e privata, della pubblica amministrazione. Poiché se questo discorso viene portato alle sue conseguenze di cui emerge la possibilità di un programma capace di avviare a soluzione il problema della disoccupazione.

Questo dovrebbe essere uno dei temi centrali della ricerca critica e del dibattito congressuale.

Non si può infatti ridurre la ricerca critica nostra e della sinistra al fine della accettazione di quella ricetta di stampo neoliberalista che ha già dimostrato di non funzionare. Il colpo ai salari e l'aumento dei profitti non ha risolto alcuno dei problemi più gravi.

La previsione per l'Italia è che la crescita difficilmente supererà quest'anno il 2 per cento, il che significa che le prospettive per l'occupazione diventeranno ancor più gravi.

Ma non basta constatare gli errori altrui: anche se essi vanno denunciati per quello che sono. Fondamentale è far emergere nel dibattito congressuale i problemi di medio e lungo periodo prescindendo, dal quale non è possibile definire un programma per l'alternanza. La prima delle questioni è oggi quella di un lavoro per tutti. La politica del pieno impiego è stata abbandonata e viene persino considerata improponibile dalle forze moderate. Si esprime su questo punto, come sappiamo, la più grave delle irrisolte contraddizioni della società in cui viviamo.

Dinnanzi al dramma della disoccupazione sappiamo che una politica economica capace di garantire un tasso più elevato di crescita è indispensabile, ma non sufficiente. Tassi di crescita prolungati possono anche non consentire di conseguire il pieno impiego. Sono, dunque, necessarie politiche attive del lavoro. Sorge l'esigenza di ridefinire la collocazione del lavoro nella industria, nel terziario, nella produzione di nuovi beni immateriali, nella gestione delle attività sociali, nel tempo complessivo della vita. Il tema che si pone non è solo quel-

lo di una redistribuzione del lavoro, ma anche di una sua più alta valorizzazione, come componente costitutiva di una nuova qualità dello sviluppo e di una situazione di senso alla rivoluzione tecnologica.

La lotta per l'occupazione tocca temi di fondo e si vuole essere cosa seria deve tendere ad acquistare caratteristiche del tutto nuove. Bisogna ormai pensare ad un grande movimento non solo sociale, ma culturale e ideale, capace di coinvolgere nuove classi sociali diverse e oggi, spesso, in contrasto tra loro: dall'operaio licenziato, al giovane disoccupato, ai nuovi ceti della tecnica e delle professioni che sentono il bisogno di una più piena affermazione di sé, all'imprenditorialità diffusa, che è un fenomeno in parte nuovo, e che si vuole vedere al suo sviluppo, alla massa di coloro che entrano in rapporto con lo Stato per i servizi pubblici e quelli sociali.

E' dobbiamo vedere che, se la ricetta liberista non serve perché impone prezzi, anche il vecchio Stato sociale, burocratizzato e sprecone, non regge più. Si tratta, quindi, di immaginare e avviare un modello sociale corrispondente alla nuova complessità, mobilità, modo di essere e di pensare di grandi masse.

Occorre porsi il problema di un movimento sociale e culturale che non solo rivendica lavoro, ma che si pone concretamente il tema di una nuova

possibile gestione e uso delle risorse e che si sforza di creare le condizioni di un nuovo sviluppo.

La verità è che la risorsa lavoro non è sovrabbondante in sé, ma lo è sempre di più in una struttura rigida dai rapporti di lavoro e da vecchi modelli di consumo. Il lavoro non è sovrabbondante, invece, se lo si pone in relazione alla massa enorme di nuovi bisogni i quali attendono, per essere soddisfatti, una utilizzazione delle risorse che li trasformino in domanda effettiva.

La Confindustria sa chiedere solo libertà di licenziare e anche a sinistra molti sono attratti da questa — non certo nuova — scoperta. Noi non siamo per difendere tutte le vecchie rigide e siamo convinti che l'offerta di lavoro dovrebbe essere resa più flessibile, differenziando i modelli contrattuali e normativi, riducendo la durata del lavoro attraverso una contrattazione articolata e con altre misure che i sindacati stanno discutendo tra di loro. Ma ciò è l'opposto della ricostituzione di un mercato del lavoro selvaggio, privo di ogni protezione sociale. Anziché andare ad una società più moderna capace di gestire l'innovazione, andremmo sempre di più verso un mondo in cui la forte diventa sempre più forte e gli altri scendono verso nuovi gheri e verso nuove miserie sociali.

Il discorso è ormai aperto a sinistra: anche nell'area socialista cresce la

4

Impazienza verso una politica industriale dove alla contrazione dei posti di lavoro, causata da una ristrutturazione non guidata, non fa riscontro una politica di innovazione capace di promuovere nuove attività; e più forte diviene la critica verso un assistenzialismo che preferisce sprecare risorse nel finanziamento della disoccupazione, anziché orientare verso la creazione di nuove attività, anche sociali.

Ma, dunque, la questione del lavoro parzialmente pone il tema grandissimo della riforma dello Stato sociale. Lo sforzo per uscire dalla burocrazia, la combinazione di protezioni certe ed efficaci con prestazioni a pagamento, il rapporto nuovo tra spesa pubblica, servizi dati in concessione ai privati, intervento permanente del volontariato sono grandi temi su cui riflettere. La efficienza deve essere bandiera nostra: ma se essa è contraddittoria rispetto al burocratismo, non lo è rispetto alla società.

Il saccheggio del territorio

Se è vero, cioè, che il vecchio impianto dello Stato sociale è superato, nella società della post-industria, settori quali l'educazione, la cultura, la salute, la previdenza, i servizi sociali sono destinati ad espandersi sempre più. Ciò che deve essere stabilito è il come e il perché di questo processo, e cioè se esso deve valere ad esasperare

e dilatare forme di assistenzialismo sostitutive del pieno impiego o deve, al contrario, promuovere modelli di vita più degni e decorosi in una società che generalizza il lavoro. Questo dilemma vale anche per le risorse ambientali dove la contrapposizione non è non può essere tra sviluppo e difesa dell'ambiente, ma tra un saccheggio brutale e omogeneo e la capacità di intendere che salvaguardia ambientale, difesa del suolo, tutela del patrimonio culturale, portano a valorizzare immense risorse e a creare grandi opportunità di lavoro e di sviluppo. La catastrofe verificata in questi giorni nel Trentino impone non solo la denuncia delle responsabilità specifiche dei gruppi dirigenti nazionali e locali. Ora si piangono i morti. Si promuovono inchieste. Si invoca e si promette giustizia. Ma noi abbiamo il dovere di indicare le cause delle sordità, delle indifferenze, del vuoto di fronte al richiamo di scienziati, di associazioni, di forze democratiche sui guasti e sui pericoli incombenti per una politica disinnata del territorio, per lo sfruttamento clinico delle risorse naturali, per l'assenza di una seria opera di salvaguardia e di prevenzione nella difesa ecologica e di qualità della vita umana — dal Vajont a Seveso a Prestal — che la tragedia ripropone: non solo il tema delle inefficienze, delle confusioni, delle irresponsabilità dello Stato e dell'amministrazione pubblica, ma più a fondo il grande problema del carattere, delle forme, degli obiettivi di una politica di sviluppo.

L'insieme di questa tematica, che è propria ad ogni grande partito di ispirazione socialista e ad ogni forza innovatrice, riguarda e coinvolge pro-

fondamente anche i sindacati. La divisione sindacale prima ancora dell'accordo separato, è il risultato — come è stato sottolineato anche dalla Cgil — di un serio ritardo rispetto ai problemi nuovi posti dappura dalla crisi, poi dalle ristrutturazioni. Ora sta dinanzi al sindacato, alla Cgil, il problema di chiudere una fase con una revisione, che sarà certo difficile, delle politiche salariali. Comprendiamo bene il bisogno del sindacato di non limitarsi ad una ristrutturazione del salario, ma di aggredire più decisamente il tema dell'occupazione, di riproporre il tema della contrattazione, di riconquistare un potere se intervenuto nei processi di trasformazione, dentro e fuori le aziende.

I problemi del sindacato

Noi non vogliamo né interferire nell'attività sindacale né surrogarla: ma sarebbe assurdo chiedere alla opposizione di non intervenire se il governo interviene in questa come in altre materie.

Cogliamo in certi attacchi, del tutto infondati, verso il nostro partito in questa materia, un elemento pregiudiziale certamente preoccupante. Il Pci è forza che esprime politicamente una parte assai grande del mondo del lavoro. Noi dobbiamo assolvere il dovere che ci spetta, come altri partiti fanno la parte che ritengono la loro. La discussione deve avvenire sul merito dei problemi e non sul preconcetto

di Ed è logico che temi come il fisco, i livelli di reddito, la ripartizione della ricchezza siano materia di comune dibattito. I comunisti sono sempre stati sostenitori dell'unità sindacale e della piena autonomia del sindacato dal padronato, dal governo e dai partiti, e coerentemente con questa linea si sono sempre comportati. L'esperienza di oltre un decennio testimonia che le forme dell'unità debbono essere ripensate a fondo e senza certezze nella vita democratica deperisce anche l'unità.

I problemi che si pongono oggi dinanzi al sindacato sono molti. Divenuta urgente affrontare questioni a lungo rinviate come quelle del controllo, della partecipazione, della democrazia economica: e, infatti, la Cgil va al suo congresso per misurarsi giustamente anche su questi temi e per rinnovare se stessa in modo tale da riassumere la rappresentanza di un mondo del lavoro profondamente mutato e da esprimere i bisogni nuovi di una società che cambia. È un dibattito che ci interessa profondamente, e che, ne siamo sicuri, aiuterà anche il nostro lavoro, volto a individuare con chiarezza quello che, appunto, ci sembra debba essere — al di là di una elencazione minuta di misure da prendere — il sistema ispiratore di una nuova piattaforma programmatica nel campo economico-sociale: la centralità del lavoro e della sua valorizzazione; il rafforzamento dello Stato sociale; una linea di programmazione economica che saldi lo sviluppo ai bisogni nuovi proposti da un più alto livello d'inclusione e di consapevolezza.

L'altro grande campo di questioni su cui il congresso è chiamato a riflet-

tere riguarda lo stato e le tendenze attuali nella vita democratica.

È indubbio che in questi anni ancora una volta sono state rilevanti le prove della saldezza e della vitalità della democrazia italiana. Noi interpelliamo come un fatto grandemente positivo, di cui rivendichiamo il merito per il nostro partito, l'aver trasformato in un moto e in una lotta democratica la protesta popolare contro una misura ingiusta e arbitraria, come fu il decreto del febbraio '84. Ma nello stesso tempo abbiamo avuto successi considerevoli, dovuti non solo alla pressione dell'opinione pubblica, ma all'impegno leale di settori importanti dell'apparato pubblico, nella lotta contro i poteri criminali.

Il rinnovamento delle istituzioni

Questo vigore democratico non può tuttavia nascondersi che siamo ad un passaggio difficile ed anche rischioso. Alle tendenze per il ripristino nel campo economico di vecchie forme di dominio, corrispondono non solo teorizzazioni apertamente ostili all'idea di una possibile espansione della democrazia, ma anche posizioni politiche e tentativi che propugnano una restrizione di conquiste democratiche essenziali.

In pratica bisogna rendersi conto che le mutazioni sempre più accelerate nelle tecnologie comportano in ogni

campo problemi nuovi e giganteschi: basta pensare a quali caratteri viene assumendo la decisione nel campo militare, a quale potere enorme e capillare abbiano assunto gli strumenti dell'informazione di massa.

Il fatto è che si tende a utilizzare questi processi in modo da restringere sempre più le sedi delle decisioni e da renderle ancora meno trasparenti. Accade così che si mettono in causa i poteri e gli istituti della sovranità popolare e le forme del controllo pubblico. Anzi si estendono sempre di più le scelte di grande interesse e rilievo pubblico compiute in sedi separate e improprie.

Nell'ambito di queste tendenze, non solo italiane, ci sono paure preoccupanti linee e atteggiamenti rivolti a colpire la democrazia rappresentativa, spingendo verso forme centralistiche e verticistiche.

Noi siamo, e da tempo, tra i più convinti sostenitori dell'esigenza di un rinnovamento anche istituzionale, di una riforma dello Stato, ma è chiaro che per noi l'indirizzo e il fine debbono essere quelli di un rinsaldamento dei vincoli democratici e, dunque, di una estensione della partecipazione effettiva dei cittadini alle scelte. Questa esigenza pone problemi complicati, e ne dà conferma l'esperienza pur significativa delle forme fin qui sperimentate di democrazia di base. È essenziale intendere che l'attuale dibattito sul tema della difesa della democrazia rappresentativa e della espansione della partecipazione popolare non si mette in campo una questione ottocentesca, ma un tema vero e di fondo della società moderna che non può essere pensata come un ritorno a forme di

passività e di subalternità di massa, esse si veramente pre-moderne.

Per dare però risposte persuasive ed efficaci occorre che nel dibattito congressuale si compia un grande sforzo di concretezza, nell'esame della realtà. In uno Stato moderno, ad esempio, non si può eludere, come questione fondamentale della democrazia, quella della responsabilità democratica degli apparati.

Nessun partito, come il nostro, ha già avanzato proposte serie e costruttive di riforma nel campo istituzionale. E tuttavia un ulteriore sforzo innovativo è necessario per fare fronte ai fenomeni di deterioramento nel vertice delle istituzioni nazionali e locali: ed è sufficiente pensare alla vicenda in atto delle giunte.

Ma nel dibattito congressuale sempre più precisa deve divenire dinanzi a noi la prospettiva. Noi non abbiamo mai adoperato idee o parole per pura agitazione propagandistica. L'ideologia socialista non è stata per noi né il rinvio ad un incontro futuro né la supposizione di una finalità implicita nella storia. Essa ha significato lo stimolo alla ricerca di soluzioni all'altezza dei problemi che la storia è venuta via via ponendoci. Così deve essere per noi anche oggi: l'attualità dei valori ideali propri del nostro movimento è prova proprio dagli sviluppi della società contemporanea. Sono le stesse trasformazioni nel mondo della produzione che esigono sempre più forme di previsione, di programmazione, di gestione sociale. In questa direzione è andata e deve andare la nostra riflessione sul significato attuale delle aspirazioni socialiste e dell'azione di ogni movimento che ad esse fa riferimento.

5

La nostra discussione congressuale prende avvio nel momento in cui è nuovamente aperta la questione del governo. Quale che possa essere lo sbocco di questa ennesima verifica noi riteniamo che un giudizio corretto sul biennio di attività dell'attuale ministero debba partire dall'analisi dei risultati. Non abbiamo avuto alcun impaccio a sostenere iniziative e atti del governo che ci sembravano utili, ma la nostra valutazione negativa sull'indirizzo e l'operato complessivo è corroborata dal fatto che la stessa verifica deve partire dalla constatazione che nell'essenziale i problemi sono rimasti irrisolti.

Noi non abbiamo mai fatto il processo alle intenzioni. Abbiamo sottolineato e l'ho ribadito qui che era una illusione ritenere che il taglio della scala mobile potesse avere come conseguenza una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. I fatti ci danno ragione: in realtà la politica tentata per il risanamento e la ripresa economica è sostanzialmente fallita, né il modesto calo dell'inflazione può mutare

questo giudizio. La discussione di questi giorni è del tutto analoga a quella di due anni fa o dell'anno scorso.

Anche se non può essere considerata cosa indifferente la stabilità del ministero, essa non risulta certo come un compenso sufficiente, anche perché questo dato non ha mutato la sostanza politica di una coalizione ormai quasi ventennale; una sostanza fatta di contrasti, di contraddizioni e di una linea segnata da un indirizzo conservatore. Il gabinetto ha durato, ma gli esiti sono quelli che si conoscono e in più non sono mancati, per reggere, forzature, che è stato giusto definire pericolose.

Il programma che ora è stato ripresentato, al di là del consueto carattere onnicomprensivo, contiene la riproposizione di tutta la irrisolta tematica della crisi italiana e manifesta nuovamente non solo la mancanza di un preciso e incisivo indirizzo riformatore, ma fa della ulteriore compressione dei redditi dei lavoratori e della spesa sociale il centro effettivo della politica

economica. Qualche elemento di novità nella proposta fiscale, che si avvicina a posizioni da noi sostenute, è già stato scartato per le contestazioni insorte nella maggioranza, mentre si sono annunciati anche propositi di misure assai preoccupanti e inaccettabili, come quella del commissariamento dell'Inps o il ritorno per il Mezzogiorno a pratiche simili a quelle della Cassa, attraverso un regime commissariale.

L'obiettivo reale, del resto chiaramente enunciato, è quello della durata.

È l'oggetto vero della discussione, non a caso, è stato ed è ancora una volta quello della divisione del potere all'interno del campo governativo.

Nel settore dell'informazione le cose sono giunte ad un punto paradossale e insostenibile. La contestazione, in particolare tra la Dc e il Psi, sulla ripartizione delle risorse pubblicitarie, paralizzava e deteriorava la funzione e il governo del servizio pubblico, continua a bloccare l'esigenza di una regolamentazione generale, accentuando quello

stato di confusione, di illegalità, di lotte selvagge che da tempo costituisce una insidia per la libertà, il pluralismo, la correttezza dell'informazione.

Nelle regioni, province, città si è atteso a costituire le nuove amministrazioni per far prevalere una pura logica di schieramento e di patteggiamento centralizzato. La Dc ha agito con la politica ispiratrice di un "no" a tutto, già fu fatto nella prima fase del centro-sinistra, l'omogeneità delle giunte locali con il governo centrale, in contrasto con i principi stessi dell'ordinamento costituzionale, e con una accentuazione della pratica avvilente del patteggiamento. Ma è grave che da parte del Psi e degli altri alleati di governo non sia venuta una critica e un rifiuto di questa pratica, ed anzi ad essa si sia accontentato.

Non si tratta da parte della Dc solo di una estensione delle proprie posizioni di potere; si tratta di una linea volta ad assorbire pienamente il Psi in una coalizione centrista, cercando di recidere i suoi legami a sinistra, e di vincolarlo sempre di più in una politi-

ca di impronta neocentrista.

A noi sembra che il prevalere nel Psi di questo indirizzo di privilegiamento e di passaggio al pentapartito o di disimpegno, anche là dove l'esperienza delle giunte democratiche di sinistra è stata positiva ed è stata confortata dal consenso popolare, interviene a determinare un nuovo e grave elemento di turbamento nel già difficili rapporti a sinistra.

Più in generale la forzatura della politica di schieramento nel governo italiano irrigidisce la condotta politica, al di là di ogni normalità democratica, con inevitabili riflessi sul clima politico del Paese.

Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di rapporti corretti tra maggioranza e opposizione costituzionale. Ciò non significa confusione di ruoli, poiché il dovere dell'opposizione è quello di essere rigorosa e tale la nostra condotta continuerà ad essere.

Vi è però un punto di principio su cui innanzitutto noi dobbiamo insistere con nettezza ed esso riguarda il rispetto dei diritti dell'opposizione de-

mocratica. Il principio della maggioranza che governa e dell'opposizione che stimola e controlla (e si prepara in tal modo ad assumere funzioni di governo) non può fermarsi dentro il Parlamento, quando ormai in uno Stato moderno l'estensione della democrazia pubblica è tale da creare una grande quantità di centri effettivi di direzione e di spesa.

Questa esigenza di correttezza e normalità nei rapporti tra maggioranza e opposizione è d'altra parte cosa essenziale per affrontare e positivamente il necessario processo di riforma istituzionale. È importante a questo fine che venga ribadita l'impostazione del concorso di tutte le forze costituzionali, ma occorre anche che ci si renda conto che non si può seguire, poi, nella pratica politica, criteri offensivi di diritti elementari.

La nostra opposizione non è mossa dall'assillo di provocare ad ogni costo la caduta del ministero. Ma dobbiamo anche dire che non abbiamo neppure l'assillo opposto. Non riteniamo infatti che la caduta di questo governo e

anche di questo tipo di coalizione debba comportare di necessità la fine della legislatura.

Il nostro compito e il nostro dovere sono quelli di impegnarci con coerenza e vigore nel confronto e nella lotta attorno alle questioni più stringenti dei lavoratori e di tutti i cittadini.

Nel momento in cui nella fase congressuale volgiamo lo sguardo anche più lontano non manchiamo certo di proposte e di programmi per l'immediato.

In particolare sulle questioni economiche abbiamo sostenuto e sosteniamo una linea concreta fondata su punti precisi — secondo il programma che abbiamo reso pubblico in questi giorni — un merito alle politiche industriali, alla composizione e al controllo dell'efficienza e della qualità della spesa, al riequilibrio del sistema fiscale, e su tutti i problemi sociali, a partire dai più urgenti.

Deve essere chiaro che non avremo una buona discussione congressuale e un buon congresso se mancheremo nei prossimi mesi agli appuntamenti di iniziativa e di lotta che ci prospettano seri e rilevanti.

6

Avvertiamo tutti, credo, la necessità di una nuova fase di rinnovamento del nostro partito, di grande sviluppo democratico della sua vita interna, di forte collegamento con la sua già ampia base sociale e con nuovi ceti di modernizzazione dei suoi meccanismi di funzionamento.

Rinnovare un volto e una identità, non cancellarla. Ogni forza politica, ogni partito prima di tutto pone sé stesso, afferma la sua identità. E come sarebbe possibile parlare di «politica unitaria» senza un riconoscimento e un rispetto delle diverse identità? Certo, non ci sono tratti fissi per sempre. C'è una storia, ci sono esperienze, radici, e c'è un processo di modificazione, di trasformazione.

«Recidere le nostre radici pensando di fiorire meglio» — scrisse nell'81 su «Rinascita» Berlinguer, citando testualmente François Mitterrand — sarebbe il gesto suicida di un idiota. Ma in ogni momento storico, i comunisti italiani hanno avuto chiaro che non bastava, non sarebbe bastato mai, restare semplicemente aggrappati a quelle radici, ma che erano necessarie grandi, e a volte straordinarie novità, come quella del «partito nuovo», per ricordare il momento in cui abbiamo posto nuove fondamenta e realizzato una riforma profonda del partito.

Negli ultimi congressi abbiamo avuto netta la percezione della necessità di nuovi passi, di nuovi tempi di trasformazione e rinnovamento. Credo che ora bisogna giungere a più concreti e visibili risultati.

Nessun risultato si può naturalmente ottenere a partire da uno snaturamento del Pci.

Il Pci è e vuole essere un moderno partito democratico, riformatore, e una forza autenticamente socialista, indissolubilmente legata alle sorti dell'Italia, alla vita e ai destini della

sinistra europea, collegata a tutte le forze di liberazione, emancipazione e progresso del mondo intero. La filosofia, la cultura, la politica, la vita del nostro partito sono tracciati prima di tutto dai valori e dalle grandi idee che lo animano, pur senza essere suo esclusivo patrimonio: idee di libertà e di liberazione, di giustizia e di eguaglianza, i caratteri fondamentali dei rapporti di produzione determinati dalle strutture capitalistiche non rappresentano un compimento della storia umana e una applicazione delle leggi naturali, come una nuova, ingenua, o forse fin troppo maliziosa, apologetica vuol far credere.

La ricerca di vie ed idee nuove

Non crediamo più da tantissimi anni che le società capitalistiche, tra loro diverse, siano perennemente sull'orlo di una catastrofe. Anzi ne vediamo la ricchezza e la vitalità, e sono proprio le forze, grandi, che noi rappresentiamo tra le più vitali e dinamiche in essa. Ma ci opponiamo a tutti i processi di snaturamento della democrazia, di ripristino delle pure ragioni della forza e quelle della solidarietà e della giustizia.

È vero, l'ho sottolineato, molte delle idee, nostre e della sinistra europea, sono invecchiate. Ma, con la sinistra europea, noi pensiamo che alle difficoltà si risponde con la ricerca delle vie e delle idee nuove e del cambiamento sociale.

La diversità del Pci non consiste in un corredo genetico esclusivo; in una sorta di ossessione di essere «estraneo al sistema»; in una presunzione ed orgo-

goglio spinti fino alla boria di partito; non consiste in una cieca chiusura per cui altri chiedono il minimo e il possibile, e noi ne esigiamo il massimo e l'impossibile.

All'opposto i tratti distintivi del Pci, figlio della storia del movimento operaio italiano, hanno le loro radici nelle vicende dell'antifascismo, della resistenza, della lotta di liberazione, nella storia della Repubblica. Altre, che estranei: noi siamo, e ci sentiamo parte essenziale della società, della vita politica, della cultura, della civiltà del nostro paese.

I tratti distintivi e irrinunciabili stanno nel riferimento a un quadro di valori non immutabili come stelle fisse, ma neppure scambiabili a piacimento secondo contingenze e convenienze; stanno nell'idea della politica non come pura tecnica, esercizio di un potere o di un dominio, ma come prassi umana guidata da ideali (che sono altra cosa, anzi il contrario, degli ideologismi astratti e precostituiti).

Il partito laico, «laico» in un termine di opposizione né a «ideale» né a «religioso». È un termine di opposizione a «ideologia» o «clericale». E si può essere «laici» o «clericali» a qualunque religione o ideologia si appartenga.

Fu scritto nel documento approvato dal precedente congresso: «Il superamento radicale di ogni visione integralista ed esclusivistica del partito, l'affermazione piena dell'idea del partito come «parte» della società e dello Stato e della sua laicità configurano ed esigono un rapporto aperto e dialettico con il complesso e differenziato tessuto di organizzazioni, di associazioni, di espressioni le più diverse della società».

Una tale impostazione resta un punto fermo. Ad essa propongo di ispirarsi nello stesso dibattito interno, nella stessa preparazione e svolgimento del congresso.

Il fine che con esso vogliamo perseguire è quello di giungere ad una proposta complessiva la più corrispondente ai bisogni dei lavoratori e del paese, secondo i valori e le ideali che sono nostri, ricercando il concorso più ampio di idee e di proposte nel confronto aperto, libero e spregiudicato delle posizioni. Ed è dunque legittimo, da parte del Pci, la ricerca del punto di vista più corretto, lo sforzo di definizione di un indirizzo politico unitario, attraverso il contributo più largo possibile. «Più largo possibile» vuol dire non solo coinvolgimento del partito e le sue strutture ad ogni livello, ma facendo ricorso alle competenze, agli specialisti, alle professionalità.

Ci aiuta a questo fine una organizzazione in tendenze e correnti? E poi il loro stabilizzarsi e cristallizzarsi?

Intendiamoci, non ci sono né divieti, né impedimenti all'emergere di posizioni diverse o alternative né al decidere su di esse attraverso il voto. Ciò vale naturalmente e tanto più il congresso. Anzi, sia chiaro: non ci si deve proporre come finalità pregiudiziale il dividerci. Ma se emergeranno posizioni diverse che non si possano ragionevolmente comporre, è giusto e necessario, come già è stato fatto, esporle con chiarezza e sottoporle al giudizio dei compagni.

Lo sforzo, il quale ho insistito e insisto, di ricercare le sintesi più efficaci corrisponde ad una visione non solo dell'interesse del partito, ma dei doveri che abbiamo rispetto alla società. Ma nessuno di noi ha il timore,

se davvero fosse indispensabile, di battersi fino in fondo per le posizioni che ritiene valide.

Ciò che voglio dire, però, è che si presentano spesso sotto la maschera della modernità modelli antichissimi di vita, di organizzazione e lotta politica.

In realtà è stata cosa assai moderna quella versione del tutto particolare e profondamente libera che noi comunisti italiani abbiamo dato del centralismo democratico. Esso ha consentito al nostro partito grandi e positive realizzazioni.

Sento che si critica il metodo della cooptazione. Ma esso non può essere confuso con pratiche deteriori. Nella tradizione del nostro partito bisogna avere fornito grandi prove, e non vi sono scelte che avvengano o possano avvenire senza un profondo consenso: e quando ciò non è accaduto o vi sono state forzature, gli errori sono venuti rapidamente alla luce.

Il metodo che abbiamo seguito, in effetti, ha permesso di formare e di promuovere e di rinnovare le direzioni, con grande senso di equilibrio e delle esigenze generali della lotta; le direzioni che hanno dimostrato il proprio valore in tante difficili situazioni del passato e del presente.

Ma anche qui è giunto il tempo di avanzare.

Il congresso deciderà, ma io penso che vi siano reali passi in avanti che possono essere compiuti per un salto di qualità anche nella vita democratica del partito.

I temi veri di una modernità e democraticità effettiva devono riferirsi ad una concreta possibilità di decisione di scelta da parte di tutti i compagni e di tutte le istanze del partito. I temi veri non sono diversi da quelli che si propongono in generale per una piena democrazia: la garanzia di accesso all'informazione e la sua massi-

ma circolazione interna; la costante dialettica tra le varie istanze di direzione politica e gli specialisti, nei diversi settori, la chiarezza, quando esse divergono, sulle opzioni di volta in volta possibili; la più ampia partecipazione ad ogni livello del partito alle decisioni; la sicurezza sulla loro effettiva esecuzione; un ammodernamento radicale degli strumenti per la consultazione e la consultazione interna.

L'analisi sulle strutture del partito

Non è facile e non è certo tutto. Ma è in questo modo che i dissensi, i conflitti delle idee, che sono lo stimolo della formazione del pensiero, possono non trasformarsi nella gabbia coartante delle consorterie, ma diventare il frutto effettivo di uno sviluppo costante della elaborazione politica, anche attraverso il compositi e lo scompositi di maggioranze diverse sui diversi problemi.

E in tal modo che l'unità, la democrazia, l'impegno attorno ai valori fondamentali, e la modernità del partito possono complessivamente avanzare.

Non occorre sottolineare ora l'importanza estrema della ricerca sulle strutture del partito per rinnovarle, con coraggio, in rapporto ai mutamenti della nostra società.

Mi preme invece dire che nella nuova fase che vogliamo aprire per il partito sopra due altre questioni sostanziali dobbiamo ritornare: la distinzione tra il partito e le istituzioni, la presenza dei comunisti nelle organizzazioni della società. Su entrambi questi temi sentiamo di avere maturato

esperienze e riflessioni che ci possono consentire di lavorare per invertire le tendenze ad un impoverimento della concezione del partito. Un partito che si trasformi in un puro supporto dell'attività istituzionale e che non sia capace di una propria presenza nella società rischia di trasformarsi in una organizzazione esclusivamente elettorale.

Più che per le analisi dottrinarie, il congresso deve servirsi per fare emergere le esperienze concrete e molteplici delle sezioni, dei compagni che lavorano alla base del sindacato, delle cooperative, delle organizzazioni professionali e di categoria, delle associazioni culturali, nelle mille attività in cui i comunisti sono impegnati. Dobbiamo saper ascoltare la voce delle compagne impegnate nel partito, nelle istituzioni, nel movimento femminile. Dobbiamo dare la parola ai compagni più giovani, presenti nel partito o nella Fgci.

Deve essere concessione della democrazia non è quella che la intende solo come rapporto dialettico tra dirigenti, cosa pur significativa, o come strumento per ammaestrare i semplici. Perfettamente al contrario, la democrazia è la capacità di ascoltare la voce e di saper cogliere l'indicazione che viene dalla base.

Il partito deve, senza dubbio, svolgere come propria funzione anche quella di trasmettere un patrimonio di conoscenza e di esperienze. Ma il primo ed essenziale dovere — innanzi tutto nella fase congressuale — è di fare in modo che i compagni si esprimano, indicando essi la strada che dovrà poi essere seguita con il loro impegno e il loro sacrificio.

Sentiamo di avere un compito assai arduo, ma sono sicuro che tutti insieme troveremo il modo, ancora una volta, di fare anche questa parte del nostro dovere.

CON PANDA, RITMO E REGATA

ENTRO IL 31 LUGLIO

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600.000 lire (iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600.000 SU PANDA
1.000.000 SU RITMO E REGATA
MILIONI CON SAVA

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

* In base di prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985

Non è finito: in alternativa alle 600.000 lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solubilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Eccolo: su una Regata TOS, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!

FIAT

FIAT DI LUGLIO NON C'È DI MEGLIO

È UN'INIZIATIVA
DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT



Commemorato il compagno Willy Schiapparelli

ROMA — La figura e l'opera di Stefano «Willy» Schiapparelli sono state ricordate ieri, in apertura della seduta del Cc e Ccc da Emanuele Macaluso mentre tutti i compagni si levavano in piedi. Macaluso ha anzitutto letto una lettera che il 21 maggio scorso Schiapparelli aveva inviato alla segreteria del Partito. In essa Willy segnalava che i suoi 64 anni (di cui 62 dedicati al Partito) e l'assistenza alla moglie Maria Bergamini da tempo gravemente malata gli avrebbero reso impossibile «partecipare ai lavori così importanti del Cc nella mia qualifica di sindaco revisore». Alla lettera vera e propria seguiva un post scriptum: «Per esser chiari, e data la situazione di cui sopra, non penso che il partito mi priverà del mio «buco» al 3. piano, nel quale da anni lavoro col compagno Bondoni».

Questa lettera — ha sottolineato Macaluso — esprime bene la personalità del compagno Schiapparelli, il suo straordinario attaccamento al Partito, al lavoro. Cosa facesse Willy nel suo «buco» negli ultimi anni non lo so. So però che la sua presenza fra noi era non solo un ricordo del passato, ma uno stimolo per l'avvenire. Chi, come me, ha lavorato lungamente con lui, sa che il suo impegno era illuminato da una consapevolezza politica, da una capacità di capire il nuovo restando ancorato alla storia, alla tradizione e a tutte le lotte del Partito.

Willy — ha aggiunto Macaluso — è stato un compagno il quale ha contribuito in tutti i momenti al rinnovamento, alla formazione di quadri giovani, al rafforzamento organiz-

zativo del Partito. Il suo radicamento e attaccamento alla classe operaia non ne fece un militante settario. Il suo settarismo era solo nei borbottii. Le sue scelte per il partito di massa, per l'unità nazionale, per la via italiana al socialismo furono scelte convinte. Grande fu il lavoro di Schiapparelli al centro e in periferia. Tante sono le sezioni nel Nord e nel Sud che lo ricordano per la attività, con lunghe permanenze in occasione di campagne elettorali, per il teseramento, per superare momenti difficili nella vita delle nostre organizzazioni.

Tutti i compagni che negli ultimi trenta anni hanno lavorato, con qualsiasi mansione e incarico, al centro del partito, ricorderanno sempre Willy come un compagno da cui hanno ricevuto sempre un consiglio, un aiuto, un sostegno. Willy era un compagno semplice e forte, arguto e bonario. I suoi occhi furbi, il suo sorriso buono, la sua espressione decisa, il suo carattere aperto e limpido sollecitavano confidenza, affetto e stima, fiducia. E per questo compagni anziani e giovani gli hanno voluto bene, e lo rimpiangono.

Gli ultimi giorni della sua vita furono rattristati dalla malattia e poi dalla scomparsa della sua compagna alla quale fu legatissimo. Dopo la morte della compagna Maria Bergamini, che ricordiamo con affetto, Willy non ebbe più forza e volontà di continuare e si «lasciò morire». Il suo impegno, il suo lavoro, il suo modo d'essere militante, ci saranno di esempio in un momento difficile del nostro partito a cui Willy faceva cenno nella sua ultima lettera a noi.

GIUSI
Ad un anno dalla sua scomparsa si uniscono al ricordo di Massimo, di Anna, dei suoi genitori e di quanti gli hanno voluto bene.
Napoli, 23 luglio 1985

RENATO BRACCO
«Due»
La moglie lo ricorda con grande affetto a tutti coloro che lo conobbero e amano e in sua memoria sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità.
Genova, 23 luglio 1985

GIANNI MUSSETTA
La moglie Lina lo ricorda a parenti, amici e compagni e sottoscrive per l'Unità.
Torino, 23 luglio 1985

Ad un mese dalla scomparsa di

BRUNO LUSSI
il fratello compagno Umberto ne ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo cinquantamila lire per l'Unità.
Trieste, 23 luglio 1985

Val di Fiemme: dolore e impegno espressi dal Pci

ROMA — In apertura della sessione del Cc e della Ccc, Emanuele Macaluso ha ricordato le vittime innocenti del disastro della Val di Fiemme, esprimendo il dolore e la solidarietà del Pci alle famiglie sconvolte da una tragedia immane. «Abbiamo detto e ripetiamo — ha aggiunto Ma-

caluso — che la strage di Cavalese non è dovuta al fatto. Essa è un anello di una catena di disastri che hanno travolto tante vite umane e che trovano origine nelle arretratezze politico-culturali delle vecchie classi dirigenti e in antiche e nuove storture economiche, sociali e amministrative dello Stato italiano».

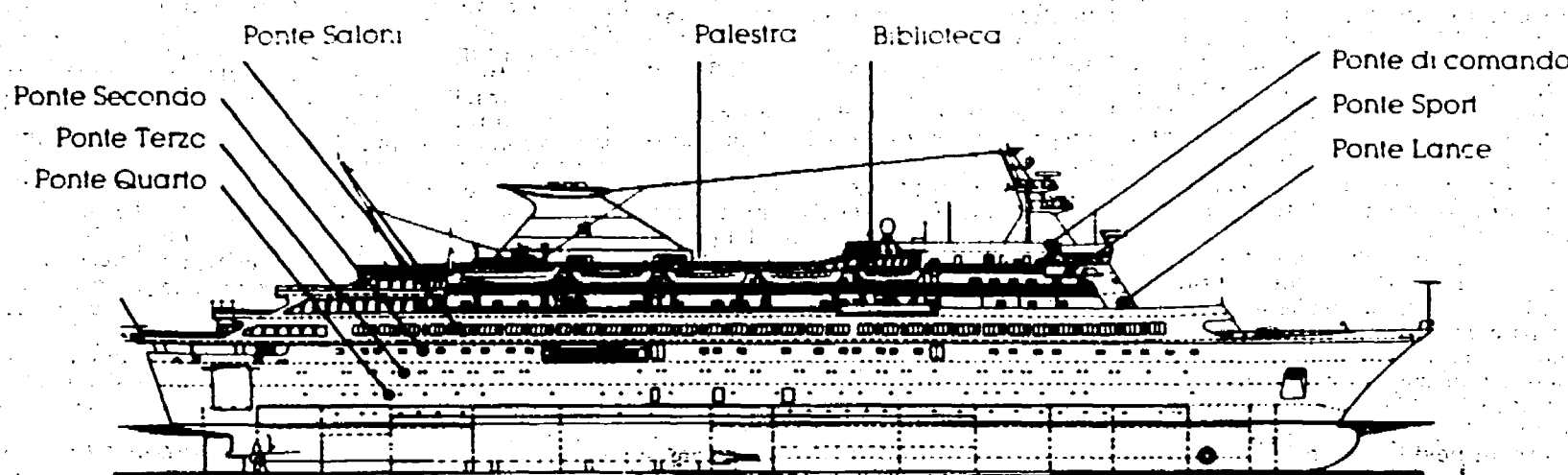
«La nostra solidarietà, il nostro dolore e il nostro sdegno — ha concluso Macaluso — dovranno quindi trovare espressione nel nostro impegno politico e nel nostro lavoro, per dare soluzione ai problemi che travagliano il nostro paese».



Un ammasso di fango e detriti: l'agghiacciante immagine della Val di Fiemme sconvolta dalla valanga

festa de l'Unità sul mare

31 agosto - 14 settembre 1985



Un itinerario affascinante che attraversa il Mediterraneo e il Mar Nero tocca città di notevole interesse storico-artistico.

La m/n *Kazakhstan* della Black Sea Co. gemella delle m/n Karelia, Belorussia, Azerbaïdshan, è una nave passeggeri di recentissima costruzione e completamente rinnovata nel 1983. ben conosciuta sul mercato crocieristico europeo. È una unità da crociera particolarmente richiesta in quanto dispone di tutte cabine con servizi privati e di un'ottima cucina internazionale.

programma

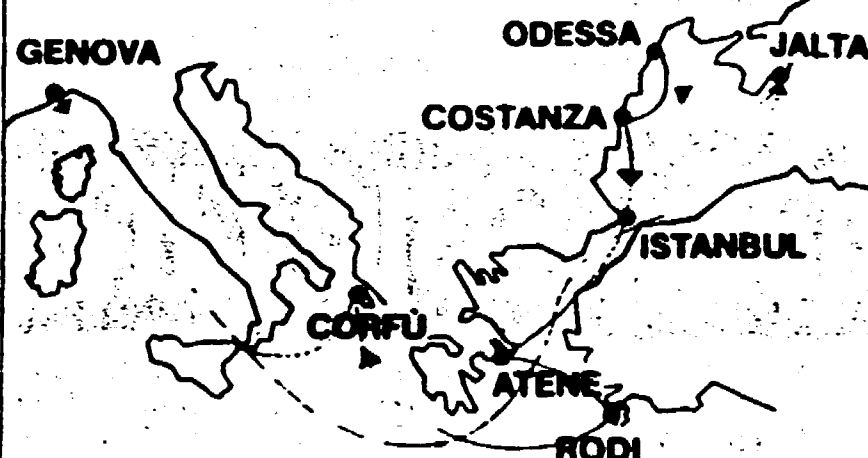
data	arrivo ore	partenza ore
31/8	Genova	16
1/9	Navigazione	
2/9	Navigazione	
3/9	Istanbul	19
4/9	Istanbul	13
5/9	Jalta	19
6/9	Odesa	21
7/9	Costanza	20
8/9	Navigazione	
9/9	Pireo/Atene	20
10/9	Rodi	23
11/9	Navigazione	
12/9	Cortù	13
13/9	Navigazione	
14/9	Genova	8



Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri. Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito sobrio.

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera. esse sono accuratamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato.

dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre. In questi casi la partecipazione sarà limitata ad una di esse. In alcuni casi potrà verificarsi il caso che alcune guide parlanti italiano non siano in numero sufficiente per cui saranno necessariamente impiegate guide o accompagnatori di lingua francese ed inglese.



ISTANBUL

IST/1	Istanbul by night	L 35.000
IST/2	visita della città (mattino)	L 20.000
IST/3	palazzo Topkapı e Bosforo (mattino)	L 20.000
IST/4	moschee e bazaar (mattino)	L 20.000

JALTA

JAL/1	visita città e dintorni (mattino)	L 35.000
-------	-----------------------------------	----------

ODESSA

ODE/1	visita città (mattino)	L 35.000
-------	------------------------	----------

COSTANZA

COS/1	visita città (mattino)	L 40.000
-------	------------------------	----------

PIREO

PIR/1	visita città (mattino)	L 20.000
PIR/2	escursione a Capo Sounion (pomerggio)	L 20.000

RODI

ROD/1	visita città (pomerggio)	L 20.000
ROD/2	escursione a Lindos (pomerggio)	L 20.000

CORFU

COR/1	visita città (mattino)	L 20.000
-------	------------------------	----------



CLUB UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano
Tel. 642.35.57/643.81.40

Via del Taurini, 19
00185 Roma
Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI
Organizzazione tecnica
Giver-Genova



Lirica Alla Fenice riproposta una rara opera di Rossini, ma le enormi difficoltà vocali hanno messo a dura prova la capacità degli interpreti

Armida incanta ma non canta

Nostro servizio
VENEZIA — I voluttuosi incanti di Armida hanno conquistato Venezia grazie alla stupenda musica di Rossini: pur in condizioni esecutive tutt'altro che ideali si è potuta ammirare la grandezza di un capolavoro che anche nella attuale rinascita rossiniana non ha ancora trovato spazio adeguato. Armida, composta per Napoli alla fine del 1817, nello stesso anno che vide nascere capolavori del tutto diversi come la *Cenerentola* e la *Gazza ladra*, è un altro stupefacente documento dello stato di grazia della fantasia di Rossini in quel periodo e possiede un

proprio irripetibile carattere definito con evidente consapevolezza nell'ambito di una ricerca incessante. E anche l'unica opera seria degli anni napoletani che accoglie elementi spettacolari di gusto francese, come l'inserimento di parti danzate, sebbene il fatto di G. Schmidt sia assai più fedele al celebre episodio della *Gerusalemme liberata* rispetto alla *Armida* francese di Quinault musicata da Lully e Gluck (che probabilmente Rossini conobbe), limitandosi all'essenziale della vicenda amorosa della maga Armida e di Rinaldo e dell'eroico abbandono da parte del guer-

riero crociato. Il fiabesco rifiuto nella impostazione della *Cenerentola* è qui presente con la massima suggestione, come in nessun'altra opera di Rossini: nell'*Armida* si stabilisce un calibratissimo equilibrio tra gli incanti favolosi della magia, quelli voluttuosi del lirismo amoroso e i vibranti accenti eroico-cavallereschi. Al fasto scenico corrisponde lo splendore del virtuosismo vocale della parte della protagonista, scritta su misura per Isabella Colbran (di cui allora Rossini conosceva bene le capacità di adattamento, non soltanto vocali): la maga Armida deve compiere

prodigi anche con la voce, affrontando una delle più ricche e sontuose parti soprannaturali rossiniane. Ricchissima poi è la accurata scrittura strumentale, posta sotto il segno di una eleganza e di una ricerca armonica senza riscontro nel contesto italiano del tempo (e infatti un critico nel 1818 rimproverò all'opera di essere «figlia di un lungo studio di un uomo intollerante che tutto ardisce»). In alcuni momenti fondamentali del II e soprattutto del III atto Rossini individua un colore fantastico-fiabesco di rara suggestione, in pagine estatiche dove il tempo sembra sospeso e dove si insinua una sot-

tile malinconia: in questo quadro trova la massima intensità l'abbandono voluttuoso dei duetti d'amore, che sono i momenti chiave dell'opera, di una sensuale tenerezza fascinosissima. Per contrasto possiedono poi incalcolabile evidenza le parti eroico-cavalleresche (anche nell'*Armida* vi sono pezzi che servono da modello a tutto l'Ottocento melodrammatico italiano), l'efficace rapidità della chiusa o la feroce drammaticità dell'episodio infernale all'inizio del II atto, non immemore di ascendenze gluckiane. Ci si può domandare perché un simile

capolavoro non sia stato rappresentato quasi mai in tempi moderni, anche dopo la famosa ripresa al Maggio Fiorentino del 1952 con Maria Callas. La difficoltà di eseguirlo non riguarda solo tanto la parte imperiosa della protagonista, quanto i principali ruoli maschili, tutti destinati ad un tipo vocale non ancora superato, quello del tenore rossiniano: nell'*Armida* ci sono ben cinque tenori con parti di rilievo.

A Venezia non si potevano fare miracoli, ma si poteva forse evitare di mandare allo sbaraglio voci troppo evidentemente inadeguate: solo il Rinaldo di Curtis Ramey rivelava, come altre volte, mezzi notevolissimi, ma tecnica e gusto tutti da affinare. Katia Ricciarelli nei panni della protagonista ci è parsa in ripresa, rispetto ad altre recenti prove, ma affrontava un ruolo chiaramente non suo per carenze nel virtuosismo d'agilità e nel colore e nel peso vocale: si è rivelata però capace di momenti intensi e felici soprattutto nelle pagine più liriche.

La scrittura strumentale rossiniana è di quelle che mettono in evidenza i problemi di una orchestra come quella della Fenice, che comunque Gabriele Ferro ha saputo guidare con equilibrio, talvolta più con vigore che con eleganza. Determinante infine, in un'opera come *Armida*, l'apporto dello spettacolo, che era affidato alla regia di Egidio Marcucci e alle scene di Emanuele Luzzati, e ai costumi di Santuzza Cal. Regista e scenografo ci sono piaciuti meno che in altre occasioni: il I atto funzionava in modo abbastanza persuasivo, ed era giustissima l'idea di presentare l'esercito crociato in chiave di teatro dei pupi, ma nel II atto il magico effetto del cambio di scena a vista ci mostra, dopo l'antro infernale, un palazzo incantato di Armida che sembra accumulare tutto il kitsch delle esposizioni universali di fine secolo, una scena che fa pensare assai più al Ballo dell'Espresso che al poema del Tasso.

Gli incanti di Armida sono, ahimè, finzione, lo sappiamo, ma la musica di Rossini evoca una realtà che è straordinariamente seducente e venata di malinconia, non un pesante bric-à-brac. Meglio invece la chiave infantile del personaggio del III atto, il pubblico, con qualche isolato dissenso, ha accolto lo spettacolo con un vivo successo.

Paolo Petazzi



Katia Ricciarelli in una scena dell'*'Armida'* allestita alla Fenice di Venezia

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI LIVORNO - Sport

CAMPO STELLA / LA ROSA - ORE 8: Campionati italiani pattinaggio Uisp, sesta giornata.

PALAZZO DELLO SPORT - ORE 17: Torneo pallavolo femminile under 15.

PISCINA - ORE 20.30: Quadrangolare internazionale pallanuoto Arco Camogli-Rari Nantes Savona; Uras-Vasas Budapest.

ORE 18: «Educare allo sport. Chi educa gli educatori?» Aldo Pieroni, scuola toscana terapeutica della riabilitazione; sen. Fabio Maravalle, sottosegretario al ministero della P.I.; prof. Andrea Imeroni, insegnante Isef; prof. Marcello Vatera, insegnante Isef; dott. Fino Fini, responsabile settore tecnico Coverciano; dott. Luigi Arata, sez. associazionismo del Pci; coordina Loris Ciullini, giornalista dell'Unità.

ORE 21: «Il pugilato in Italia: come sport nella società e nella cultura», proiezione di video-tape. Ermanno Marchiaro, presidente Federazione pugili '81.

DOMANI

LA STELLA/LA ROSA - ORE 8: Campionati italiani pattinaggio Uisp - Settima giornata.

PISCINA - ORE 20.30: Quadrangolare internazionale pallanuoto - Finali.

CAMPO SCUOLA - ORE 20.30: Atletica leggera: manifestazione amatori di mezzofondo maschile m. 800 - 1500 - 5000.

PALAZZO DELLO SPORT - ORE 21.30: Esibizione regionale del CAS - Pogliano.

ORE 21: «In fondo, perché? Le pagine sportive de l'Unità». Partecipano Emanuele Macaluso, direttore de l'Unità, Federico Geremica, giornalista de l'Unità, Sergio Steino (Bobo), vignettista.

OGGI

ROMA - Cultura

(Villa Gordiani)

SPAZIO DIBATTITI - ORE 19.30: Dibattito: «Il bambino: la musica, il linguaggio, il corpo». Partecipano: R. Pinto, S. Salasone, C. Nespolo, M. Belgrano, M. Cosentino. Coordina: Vella di Pietra.

ORE 21: Dibattito: «Aids: cultura e paura». Proposto dal circolo «M. Mieli». Partecipano: G. Rossi, M. Andolfi, C. Di Silvestri, V. Piccolo. Coordina: Luigi Benevelli.

TENDA DELL'UNITÀ - ORE 21: Dibattito: «Stogliendo il libro "Enrico Berlinguer"». Confronto tra A. Tait, L. Lilli, M. Pettinelli, C. Fracassi. Coordina: Rocco Di Biasi.

ARENA - ORE 21: Concerto di SCIALPI.

CINEMA: Pier Paolo Pasolini «dieci anni dopo», rassegna cinematografica a cura de l'Officina Film Club.

— LO SCANDALO —

ORE 21: Il diritto del forte (1974) di R.W. Fassbinder.

ORE 22.30: Un anno con Blume (1978) di R.W. Fassbinder.

COKTAIL IN CONCERTO: a cura del Mississippi Jazz Club

SPAZIO BAMBINI - ORE 17: animazione a cura di La Calesita

(Ostia Antica)

SPETTACOLI - ORE 21: EROS RAMAZZOTTI - L. 5.000.

DIBATTITI - ORE 19.30: «Contro la censura per la libertà d'espressione». Partecipano: Roberto Faenza, Silvano Agosti, Piero Natoli, Tinto Brass, Mario Gallo, Maurizio Ferrara, Oliviero Tosi.

SPAZIO TV - ORE 21.30: La politica in tv con Ugo Baduel

CINEMA: «Percorsi interni ed esterni: La verità (1983) di Cesare Zavattini; Una gita scolastica ('83) di Pupi Avati.

DOMANI

(Villa Gordiani)

AREA DIBATTITI - ORE 20.30: DIBATTITO: SESSUALITÀ E PERSONA, QUALE PROGETTO EDUCATIVO? Partecipano: G. Codignani, C. Casini. Coordina Vittoria Tola.

ARENA - ORE 21: CONCERTO CON RON

CINEMA - Pier Paolo Pasolini "dieci anni dopo" rassegna cinematografica a cura de l'Officina Film Club

— LA LEZIONE DI PASOLINI —

ORE 21.00: Luciano, una vita bruciata (1963/1967) di G.V. Baldi

ORE 22.30: Ragazzo di borgata (1976) di G. Paradisi

ORE 24.00: Cops di B. Keaton

COKTAIL IN CONCERTO - A cura del Mississippi Jazz Club.

SPAZIO BAMBINI - ORE 17: Animazione a cura di LA CALESITA.

(Ostia Antica)

ORE 19.30: Cultura: l'Italia consuma. L'Italia produce? Gianni Minervini, Furio Scarpelli, L. Braccia, Pietro Valenzia, Rino Serri, Franco Bruno. Coordina Maria Giordano.

SPAZIO TV - ORE 21.30: La pubblicità in tv.

CINEMA: «Ricordi di scuola: Diario di un maestro (1972) di Vittorio De Seta; Bianca (1984) di Nanni Moretti.

ORE - 21: Denovo 3000

OGGI

CUNEO

(Parco Monviso)

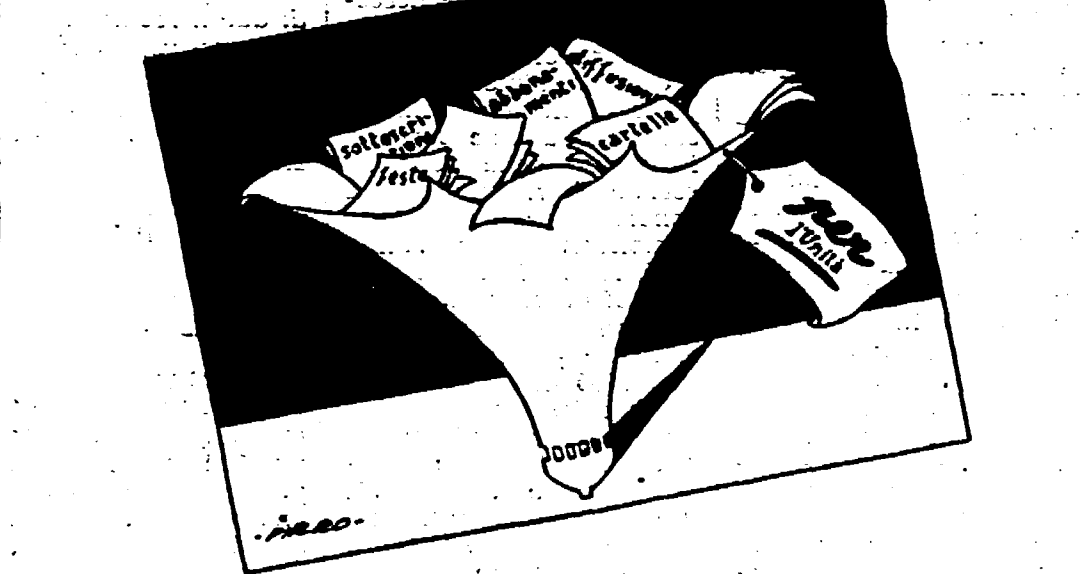
ORE 18-24: Fiera pubblicitaria e commerciale.

ORE 21: Arp, musica tradizionale Occitana - Centro ballerini «Lou del fin».

DOMANI

ORE 21: Grande serata di ballo tiscio con i «Gamma 81».

AREA DONNE: Dibattito.



Santarcangelo Sangue e cavalli uccisi nel nuovo spettacolo dei Magazzini Criminali. Ed è polemica

Genet finisce al mattatoio

Nostro servizio
SANTARCANGELO — Ultime battute per il festival, anzi per la Trilogia d'estate ed è subito polemica. A farla nascere, del tutto in sintonia con la fama di «guastatori» che si portano appresso da anni, sono i Magazzini Criminali, il gruppo che quest'anno è stato un po' il leader del nuovo corso che Roberto Bacci ha voluto dare a Santarcangelo '85.

Il primo motivo di «scandalo», forse il più violento, è

legato alla rappresentazione, per soli invitati, di Genet a Tangeri al macello comunale di Riccione. Un esempio di teatro della crudeltà con lo spettacolo che si svolge dentro l'aria vagamente dolciastra e nauseabonda del mattatoio mentre un cavallo — vittima sacrificale quotidiana — viene ucciso e macellato sotto i nostri occhi. Una liturgia di morte blasfema e aggressiva, con gli attori che volteggiano sopra gli uomini intenti al loro lavoro, e che

imbrattano di sangue, preso a piene mani dai secchi, il muro di piastrelle e nella quale una realtà di per sé violenta, quella del mattatoio guidata da leggi ferree e dalla abilità di chi quest'opera fa, si incontra con la finzione violenta, con il gusto del limite, del pugno nello stomaco che è sicuramente di Genet ma che i Magazzini Criminali hanno portato all'estremo creando smarrimento e angoscia, rifiuto e fascinazione in chi vi ha as-



Un allestimento dei «Magazzini criminali»

sistito. Inizialmente, però, le cose sarebbero dovute essere diverse. La riproposta di alcune parti di Genet a Tangeri, spettacolo non nuovo, in sintonia con un testo poco noto ed estremista di Genet, per cercare di ricondurre il teatro alla dimensione di un collettivo rito mortuario, avrebbe dovuto avvenire in un cimitero. Ma il permesso è stato negato; così è stato scelto questo luogo «maledetto», rubato alla sua quotidianità e fatto assurgere a palcoscenico. Un luogo scegliendo il quale si è voluto, ci pare, mettere in discussione quel tanto di realtà che la nostra coscienza ricopre di oblio e quei piccoli atti quotidiani, anche cannibaleschi se vogliamo, che presiedono alla nostra vita.

Molti non hanno retto a questa analogia teatro-morte. Altri si sono sentiti violentati, messi in una situazione insopportabile. Altri lamentano la gratuità di questa scelta e l'hanno rifiutata. Ma che liberazione — potete immaginarvi — quando dal chiuso del macello, nel quale Marion D'Amburgo nel ruolo di Genet viene sollevata per la vita da un gancio da macellaio, si esce, come da un gironi infernale dantesco, nella notte stellata illuminata da poche, fioche pale a petrolio per partecipare al dialogo di due disgraziati petomani che sembrano sfuggiti alla fantasia di Pasolini o quando assistono all'incontro di Genet e Fassbinder — uno vivo e l'altro morto — che parlano di Saba di Chatila, altri eccidi, altri macelli, ma questa volta affidati solo alla parola.

Anche teatro e provocazione per Guevara e Fidel, performance con la quale i Magazzini hanno concluso, di fronte a un pubblico numerosissimo e rigorosamente diviso in estimatori e denigratori, la loro presenza a Santarcangelo. È uno spettacolo breve, misto, che consta di una parte tutta recitata da Marion D'Amburgo che dice brani di Genet a Tangeri (ma anche di Sandro Penna), dentro l'antefatto naturale di Torriana in un paesaggio da deserto californiano, illuminato dai riflettori e di una «passerella finale» dove un Fidel in giacca verde di raso (Federico Testa) incassa un'ovazione in ginocchio (Sandro Lombardi) e si trasforma in una specie di imbonitore da circo che «butta fuori», al suono di una marcia funebre suonata da una banda, tutti i gruppi che hanno partecipato alla sezione Eutimie, fra assenti e dissenzienti. Anche questo, a suo modo, una novità: perché è la prima volta che Santarcangelo si è chiuso senza abbracci finali, senza la grande pacificazione del gran rito collettivo. Una conclusione che deve fare riflettere responsabili, organizzatori e i gruppi stessi.

Dalla violenza e dallo sberleffo dei Magazzini alla spaziosa onirica, di abbagliante candore inventato dal gruppo F.I.A.T. (già Laboratorio Teatro Settimo di Torino) per il suo spettacolo *Elementi di struttura del sentimento* non ancora finito ma in fase avanzata di produzione. Una proposta, che si ispira a Goethe, tutta al femminile con le attrici vestite di bianco a rappresentare il ciclo semplectico e impertoso dei lavori quotidiani e della vita così come appare all'occhio incantato del ricordo: la lavorazione del miele, il buco dei grandi, candidi lenzuoli, il rastrellare l'erba secca, i giochi ingenui, l'immagine

sempre presente, ma osservata da lontano, con timore, del tuomo.

Tutto questo entra nello spettacolo che Gabriele Vacca ha messo in scena con poesia in un'atmosfera cetoviana che ci riporta alla mente sapori di cose perdute proponendoci, allo stesso tempo, le memorie di una casa e di un giardino abbandonati commentati dalla voce fuori campo di un'attrice veniente di fronte a noi le altre quattro interpreti agiscono a recitare riuscendo a darci l'immagine — e quel che più conta, l'emozione — di stare rivedendo vecchie fotografie sfuocate di un tempo lontano animato dai colori favolosi dell'infanzia di tutte quelle cose che, nella vita, sempre iniziano e muoiono, concludendo il loro ciclo. Commovente e tenero, sempre rigoroso, *Elementi di struttura del sentimento* ci ha riportato alla memoria un'affermazione polemica di Cesare Ronconi, regista del Teatro della Valdocca: lo «scandalo» vero forse lo dà la vita, più che la morte.

Dentro il gran calderone del Festival organizzato in modo perfetto, accanto allo spazio per i nottambuli — un cabaret dove bere, ascoltare degli assoli d'attori e discutere fino a tarda notte — non è mancata neppure la danza con il duo Enzo Cosimi e Tere O'Connor che con *Vicini-simi* alle tracce hanno presentato uno spettacolo colmo di humour sottile, euristico, fatto di piccoli percorsi e di incontri che s'intrecciano in un gioco del corpo e dell'ironia di fronte a un muro fatto di cuscini, che vuole essere abitato dalla nostra fantasia di spettatori.

Maria Grazia Gregori

È uscito il numero 9/10 di Jonas

contiene:

- politica
siamo proprio
alternativi?
intervista ad
Antonio Bassolino
- storie di giovani
Roberto Voltolini
e Dario Novellino
- già le armi
la prospettiva
pacifista
- estate passione mia
itinerari per
tutte le tasche
gioco/test: scegli
la tua vacanza
un libro per l'estate
- reportage
Giamalca mon amour

9/10 Jonas

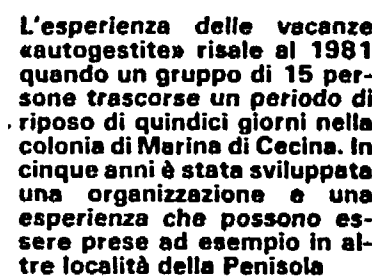
ESTATE PASSIONE MIA

Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e nelle federazioni della FGCI

**Jonas - via dell'Ara Coeli 13
00186 - Roma, Tel. 06/6711**

Nella ex colonia di Cecina *le vacanze sono autogestite*

• Il vero successo di questa esperienza — dicono Enrico Pratesi, responsabile del Comitato intercomunale e Gianassi, membro del comitato — sta nel fatto che qui gli anziani decidono sulla loro giornata. Trascorrono una vacanza di



L'esperienza delle vacanze «autogestite» risale al 1981 quando un gruppo di 15 persone trascorse un periodo di riposo di quindici giorni nella colonia di Marina di Cecina. In cinque anni è stata sviluppata una organizzazione e una esperienza che possono essere prese ad esempio in altre località della Penisola

Anche per quest'anno il programma dei «sgorgieri» estivi organizzato dall'Usi ha ricevuto una grande adesione da parte degli anziani. Ai sgorgieri possono partecipare, così come alla esperienza della Casa-vacanza di Marina di Cecina, tutti i cittadini pensionati residenti nei cinque comuni. Ai partecipanti vengono riconosciute la compartecipazione alla spesa con una quota comunitaria e la gratuità del pernottamento. Le spese di affitto se questo è a carico dell'anziano. Quest'anno i «sgorgieri vacanza» interessano oltre alla Casa-vacanza di Cecina, sgorgieri marini in alberghi di Castiglionecliff, Chiavari, Catolice, Pesaro, Forio D'Ischia, termali a Chianciano terme e montani negli alberghi di Molveno e Andalo in provincia di Trento. La quota comunitaria è di 3 milioni di lire mille anziani, 15 milioni per la quota comunitaria, 3 milioni per la quota Usi e una spesa prevista e stanziata dall'Usi di 3 milioni di lire. Di 315 milioni di lire per la quale si prevede un recupero, attraverso le quote pagate di circa il 50 per cento.

Paolo Maggi

Paolo Onesti

A nostro parere conviene comunque comunicare all'azienda almeno 6 mesi prima del compimento dell'età pensionabile, l'intenzione di continuare la prestazione lavorativa, anche dopo il raggiungimento dell'età.

I comunisti in Campidoglio delineano il proprio ruolo di opposizione

«Si decide la Roma del futuro e noi non staremo a guardare»

Un documento presentato alla stampa - «La capitale deve rimanere una città laica e non succube del governo nazionale» - Le voci preoccupanti su progetti che stravolgerebbero quanto già fatto - Le emergenze ancora irrisolte, le circoscrizioni «dimenticate»

Roma deve rimanere una città laica, con una guida non succube del governo nazionale. A partire dalla battaglia immediata contro i patteggiamenti oscuri che stanno svuotando l'autonomia del Comune di Roma. Queste le grandi linee di fondo su cui il gruppo comunista in Campidoglio («un'opposizione forte di quasi seicentomila voti», ha ricordato il capogruppo Giovanni Berlinguer) invita al confronto tutte le altre forze politiche. Sono i temi generali sui quali si muove il documento che i consiglieri comunisti hanno presentato ieri alla stampa, la prima esposizione pubblica dell'azione futura con cui il Pci farà pesare, dall'opposizione, la voce ed i bisogni della città nell'aula di Giulio Cesare. Tre questioni politiche innanzitutto. Le ha esposte Giovanni Berlinguer: protesta per la lontananza e la non pubblicità

delle trattative («Più che al programma — ha detto Berlinguer — si sta guardando agli accordi del pentapartito nazionale»). Un'accusa per il patrimonio accumulato nei progetti per Roma Capitale che «si sta disperdendo tra la nuova maggioranza che non avanza richieste al governo e il pentapartito nazionale che non ne fa nemmeno menzione nel nuovo programma». Infine l'impegno a proseguire ed aggiornare «limiti ed errori nella nostra azione politica vanno corretti» è scritto nel documento il lavoro già compiuto dalla giunta di sinistra. Grandi progetti, alcuni già avviati, come il Sistema direzionale Orientale, il centro fieristico congressuale, l'Auditorium, il progetto Fori-Campidoglio-Centro. Storico, quello ambientale per l'Esposizione Internazionale del 1992, il piano integrato dei trasporti e quelli di recupero edilizio ed urbanistico sono patrimonio



della città e non possono essere abbandonati. Il gruppo comunista è pronto a discuterne con tutte le forze politiche, sociali, imprenditoriali. «Qui si discute di come dev'essere la città futura — ha sottolineato Berlinguer — e non a caso proprio su questi temi nella futura maggioranza proseguono i contrasti tra chi vuole rimanere coerente con queste scelte e chi vorrebbe cancellarle con un colpo di spugna».

A proposito — ha aggiunto Piero Salvagni — vorremmo che qualcuno ci dicesse esattamente di cosa si sta trattando. Leggiamo notizie preoccupanti sui giornali. Si parla del centro fieristico congressuale che verrebbe spostato sulla Colonna Traiana, del Sistema direzionale orientale e contrattando il piano regolatore. Oppure — aggiunge Salvagni — progetti per la riduzione delle Usl senza te-

nere conto dei mostruosi vuoti che Governo e Regione lasciano nella sanità. Così — conclude — si va solo a compromessi di basso livello». E a questo si aggiungono le «emergenze». Il documento comunista cita le più pressanti e sollecita il governo a risposte immediate: la casa, il regime dei suoli, i trasporti, la finanza locale, l'Ente Eur, la stessa sanità. «Mentre questi problemi incombono — ha detto Walter Ricci — assistiamo ad una pratica aberrante di trattativa che paralizza persino le Circoscrizioni, le istituzioni decentrate a contatto immediato con i cittadini. Non è un buon auspicio né per lo spazio sempre maggiore che, in futuro, le istituzioni decentrate dovranno avere, né per i criteri di trasparenza e di non verticizzazione che consideriamo irrinunciabili per il futuro governo della città».

Angelo Melone

Vetere: «Così darete alla città un governo senza ragioni ideali»

L'intervento del sindaco uscente nel consiglio comunale di ieri - Ancora nessuna proposta

Contrasti smussati dagli accordi (sia pur traballanti) dei vertici nazionali, ma le trattative non hanno ancora raggiunto la dirittura d'arrivo per il pentapartito romano. Ieri una nuova verifica (in attesa dell'«avvicinamento» di questa mattina) sembra abbia avvicinato ancora più le posizioni dei «cinque» sulla questione della sanità: riduzione del numero delle Usl, è la ricetta che propone il futuro pentapartito. Ma — lo hanno sottolineato in molti — più che un antidoto, quello che sembra emergere dal futuro governo di Roma è soltanto un palliativo per la «sanità ammalata». Rimangono poi i problemi legati all'urbanistica ed allo sviluppo della città, sulla cui soluzione non si riesce ancora a fare chiarezza, e le tante «emergenze». E intanto i tempi si allungano: la «data ultima», fissata da tutti i gruppi consiliari, di lunedì prossimo si avvicina senza che alcuna proposta sia ancora chiara.

Un problema su cui ha posto l'accento il sindaco Vetere, nel suo atteso intervento di ieri pomeriggio in Consiglio comunale: «È una questione politica centrale — ha detto Vetere — ad oltre due mesi dal voto. Non contengo il fatto che i partiti discutano, ma è innegabile che ci troviamo di fronte ad una contraddizione gravissima in base alla quale io vi parlo dai banchi del consiglio pur essendo tuttora sindaco della città, senza sapere quando questa situazione potrà essere risolta».

Una approfondita analisi, quella di Vetere, sullo stato della città e sulla sua vortice trasformazione in metropoli. Nel discorso del sindaco la riflessione, anche autocritica, sugli ultimi nove anni si è intrecciata con critiche ed interrogativi per il futuro: «Sull'amministrazione ha un peccato negli ultimi anni — ha detto — spinte, tensioni, richieste che non potevano essere soddisfatte, ma che non hanno trovato uno sbocco convincente». Ma sono

considerazioni, interrogativi che il sindaco rivolge direttamente anche ai partiti laici: «Negli incontri di questi giorni — ha chiesto — vi siete trovati di fronte a una nuova cultura di governo della città? Avevate registrato novità tali da dar vita a una nuova amministrazione in cui alla Dc è affidato il ruolo principale?». La questione, a parere di Vetere, riguarda interessi ben più generali: «Il problema vero è che per la prima volta nel nostro paese — ha detto — si afferma in modo assoluto, incontrovertibile e spudato (forse sentite questo termine) che i governi locali devono essere fatti a immagine e somiglianza di quello centrale fino a far divenire ininfluente lo stesso programma. Una violenza al sistema delle autonomie locali che ha anche risvolti giuridici e normativi. Gli enti locali — ha detto Vetere — hanno bisogno di autonomia rispetto a Ministeri e Magistratura, rispetto alla Regione. Allo stesso modo le Circoscrizioni debbono poter amministrare appieno con delicatezza definitive: abbiamo bisogno di controlli sulla sostanza, non sulla forma. E un esempio sarà — ha aggiunto Vetere — la drastica riduzione degli investimenti di fronte alla quale si troverà la nuova giunta nel '86. Una situazione drammatica, causa di una legislazione contro cui noi, non i partiti della nuova maggioranza, abbiamo combattuto. Se è vero dunque — ha concluso Vetere — che una fase si chiude, è anche vero che quella che si sta aprendo appare senza ragioni ideali, senza strategie convincenti, senza alcun respiro né politico né programmatico».

Il dibattito sospeso in segno di lutto per la tragedia della Val di Fiemme nella seduta di venerdì scorso è proseguito fino a tarda sera con l'intervento di numerosi altri consiglieri.

a. me.



Un'insolita immagine del sindaco uscente Ugo Vetere

Nomentano: forse si preparava un attentato

Nel vecchio contatore d'acqua c'era mezzo chilo di tritolo

La scoperta è stata fatta ieri mattina da un operaio della Romana Condotte che stava riparando la rete del gas - A pochi metri la sede dell'Olp e numerose ambasciate arabe

«Una bomba, capisce? Ho aperto la centralina dell'Acqa per chiudere l'impianto e ho visto un pacchetto. L'ho preso in mano per curiosità: dentro c'era polvere nera, miccia e detonatore, insomma, una bomba».

Così, per puro caso un operaio della Romana Condotte mentre faceva delle riparazioni in via Pompeo Ugonio, Nomentano, ha scoperto un potente esplosivo deposto in quel luogo da chissà quale gruppo terrorista in attesa di usarlo alla migliore occasione.

È successo ieri mattina poco dopo le 9, in una tranquilla e isolata stradina dove si affacciano villette a due piani, poco distanti da viale XXI Aprile. La squadra di operai era al lavoro già da qualche ora: dovevano effettuare alcuni controlli nella rete del gas, pochi metri sotto il manto stradale. Dopo aver scavato fino a trovare le tubazioni, gli operai dovevano interrompere l'erogazione del gas. Così Augusto s'è avvicinato alla centralina. Quando ha aperto lo sportellino s'è accorto che il contatore era in disuso ma in compenso ha trovato un portafoglio rosso da donna, probabilmente gettato lì da uno scippatore, e un sacchetto di plastica, quello dov'era custodita la bomba.

Gli operai sono corsi dal portiere dell'abitazione più vicina per avvertire la polizia e pochi minuti più tardi è arrivata la volante con a bordo artiglieri ed esperti della scientifica. Si è scoperto così che il sacchetto conteneva mezzo chilo di tritolo munito di detonatore e miccia: bastava innescare la bomba per provocare un'esplosione paurosa.

Gli inquirenti però ritengono che il vecchio contatore fosse solo il «ripistiglio» dove mettere al sicuro l'esplosivo in attesa di usarlo. Contro quale obiettivo? A poche centinaia di metri c'è la sede dell'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina ed altre ambasciate e rappresentanze di Stati arabi. Obiettivi fin troppo volte presi di mira nella nostra città. Ma non è escluso neppure che l'esplosione fosse destinata a qualche negoziante del posto per «convincerlo» a pagare la tangente al racket.

Quell'armadetto in disuso sulla strada è ben conosciuto ai malviventi locali che, a quanto raccontano gli abitanti del quartiere, lo usano frequentemente per gettare i portafogli scippati dopo averli «alleggeriti» del denaro. Una notizia che non ha fatto battere ciglio agli agenti intervenuti sul posto: evidentemente di ripistigli simili ne esistono un po' in tutti i quartieri della città. Questa volta però la «merce» custodita era degna di più attenzione.

c. ch.



L'ordigno ritrovato e, a destra, il vassoio dov'era nascosto



Il Pci: «Si dica la verità sulle Acque Albule»

Dopo il provvedimento della Regione che ha revocato l'autorizzazione sanitaria per le Acque Albule, il gruppo consiliare del Pci ha chiesto l'urgente convocazione del consiglio comunale di Tivoli per discutere la questione. Contestualmente, i comunisti propongono un incontro tra il Comune, la Regione e la commissione scientifica che la Regione stessa ha nominato per esaminare l'inquinamento delle Acque Albule.

Come si ricorderà, il decreto, pubblicato a fine giugno sul bollettino regionale, revocava l'autorizzazione sanitaria alle terme delle Acque Albule. Motivo del provvedimento: l'acqua, solitamente usata per inalazioni e

bagni sulfurei, avrebbe perso le sue proprietà curative in seguito alle misure prese per combattere l'inquinamento fcale. La direzione delle terme, invece, ha sempre continuato a negare questa circostanza, esami clinici alla mano. Per i comunisti, solo affrontando il problema degli interventi da adottare per il risanamento, sarà possibile evitare il definitivo decadimento e la chiusura di questa importante struttura sanitaria.

La Federazione del Pci di Tivoli ha anche sottolineato la necessità di una esatta e chiara informazione agli utenti, «il palleggiamento delle responsabilità — hanno dichiarato — determina solo un progressivo decadimento e la chiusura di questa ricchezza».

Mentre risultano quattro i dispersi

Morti anche due romani nella sciagura di Stava

Hanno perso la vita i coniugi Terrinoni - Non si hanno notizie di Lorenzo Battiston, 11 anni, e di Anna, Alessandro e Massimo Gioscia

Tra le vittime della tragedia della Val di Fiemme figurano anche due persone residenti a Roma. Sono Uilisse Terrinoni e la moglie, Olimpia Franzero. Abitavano in viale delle Medaglie d'Oro, nel quartiere Prati. L'uomo, che era nato a Ballinora, negli Stati Uniti, settantasette anni fa, aveva lavorato per diverso tempo in Vaticano, ricoprendo l'incarico di dirigente dell'ufficio telegrafico. I due coniugi erano in vacanza nell'albergo «Stava».

Quattro romani anche nell'elenco dei dispersi: un ragazzo di undici anni, Lorenzo Battiston, che si sarebbe recato nella zona di Cavalese accompagnato dalla nonna. Gli altri tre fanno parte di uno stesso nucleo familiare. Sono la moglie e i due figli di un giornalista

dell'ufficio stampa dell'Alitalia, Italo Gioscia: Anna, Alessandro, di quindici anni, e Massimo, di nove.

Era stato lo stesso Italo Gioscia, una ventina di giorni fa, ad accompagnare la famiglia per una vacanza nella Val di Fiemme. Per loro aveva trovato una sistemazione in una casa privata, a poca distanza dagli alberghi investiti dal mare di fango venerdì scorso. Quindi, aveva fatto ritorno a Roma per lavoro.

Sarebbe dovuto risalire in Trentino a vacanze finite, per riportare a Roma i familiari. Ma venerdì, appena ha avuto notizia della sciagura, è immediatamente ripartito per il Trentino, dove ancora si trova alla ricerca dei suoi cari. Ha vissuto la confusione delle prime ore, in un'al-

talena micidiale di speranza e timore. Poi i primi elenchi delle vittime, in cui non apparivano i nomi della moglie e dei figli. Attimi terribili, angosciosi. La speranza ridotta a un filo, che, col passare delle ore, si affievolisce.

Ore di ansia e di attesa anche per i colleghi dell'ufficio stampa dell'Alitalia, che stimano Gioscia come uomo e come professionista. Sono rimasti in contatto con lui, da quando è partito, nella speranza di ricevere quella buona notizia che fino ad oggi, purtroppo, non è arrivata.

Di Italo Gioscia molti hanno tenuto a sottolineare la versatilità. Coltiva, con molta serietà, l'hobby della musica, ed ha svolto approfondite ricerche sulle musiche popolari romane e napoletane, in particolare sulla produzione del Settecento.



Dal primo ottobre «Pane e coperto» cancellati dal menù

Ma il conto complessivo non diminuirà - «Una scelta presa per non confondere il turista» - Piccole misure contro i «salassi»

Dal primo ottobre la voce «pane e coperto» sparirà per sempre dal menù della maggior parte dei ristoranti romani. Attenzione, però: non è sempre tutto oro quello che riluce, come dice il vecchio adagio, e non affrettatevi a farvi troppe illusioni su conti a basso costo perché l'iniziativa, decisa dall'Associazione dei ristoratori di Roma in armonia con le richieste dell'Ente provinciale del turismo, inciderà ben poco sul prezzo complessivo da pagare a fine pasto: i costi di gestione ammortizzati dai gestori nel punto specifico finiranno infatti per riversarsi su primo, contorno e dessert. Ovvero sui piatti di più largo consumo e tradizionalmente economici. In parole povere, rigatoni, risotti, lasagne, cannelloni verranno così penalizzati dall'incremento, sia pure minimo, e non è difficile prevedere che saranno davvero pochi i «risparmiatori» capaci di resistere alla tentazione di una bella pastasciutta pur di non sborsare più soldi.

L'innovazione, dunque, appare come un atto formale in ossequio alle norme vigenti all'estero (solo nella nostra regione il «coperto» è costretto a pagare per il faticoso «coperto») e anche come un piccolo escamotage per evitare continue discussioni con i clienti stranieri.

«È chiaro che in questo modo dovremo affrontare parecchi problemi e rivedere nel suo complesso l'esborso di gestione — ha detto ieri mattina durante una conferenza stampa con una punta di preoccupazione il presidente dell'Assoristoratori, Giorgio Bodoni — nei casi in cui, per esempio, invece di tre verrà consumata una sola portata. D'altra parte non potevamo fermarci di fronte a questo ostacolo. L'importante era dare il giusto segnale di collaborazione che ci veniva richiesto e migliorare l'immagine offerta al turista che spesso resta perplesso e non riesce a comprendere la suddivisione delle varie voci e in particolare il significato proprio di questa ultima nel conto».

Però, aggiungono i ristoratori, «non è detto che dobbiamo essere lasciati soli ad agevolare il turismo nella capitale. Bisogna che sotto questo versante altre forze si impegnino». E come contropartita a uno sforzo definito «importante» l'organizzazione reclama oneri

precisi da parte del governo locale. «Abbiamo chiesto ufficialmente — ha aggiunto Giorgio Bodoni — di poter beneficiare delle tariffe speciali per il consumo dell'acqua e della luce nonché una revisione dell'ammontare delle tasse per l'occupazione del suolo pubblico. Si sa, in un locale l'igiene è fondamentale. Bene. Ma allora non si capisce perché l'acqua che ne rappresenta il primo e indispensabile elemento sia fatta pagare come a qualsiasi altro utente che non esplica un servizio sociale. Lo stesso vale per il suolo pubblico «tariffato» dal Comune a cifre astronomiche; e poi il gas, le insegne. Sono uscite che noi corrispondiamo integralmente, senza l'aiuto di nessuna forforizzazione e che pesano come macigni sul bilancio».

Lanciato il sasso, il discorso torna all'esperienza, che ha trovato, pare, molti sostenitori, ma anche oppositori. Dei 5.740 gestori aderenti all'associazione che fa capo all'Unione commercianti, 250 (quasi tutti quelli che operano nella zona della stazione Termini) hanno detto di no alla soppressione. Ma nella sede di via Propertio si respira aria di ottimismo: ancora una settimana di discussione e il consenso dovrebbe diventare generale.

Particolarmente soddisfatto della decisione si è invece dichiarato il presidente dell'Ente provinciale per il turismo, Vito De Cesare, che comunque non si è lasciato sfuggire l'occasione per puntare il dito contro le tariffe salate propinate ai turisti. Per calmierare i prezzi sono state avanzate diverse proposte. Una di queste consiste in un minuscolo cartellino che l'Ente distribuirà tra breve nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti, dove potranno essere annotati numero di targa e prezzo di taxi troppo esosi. Ancora: un appello alla moderazione è stato lanciato anche agli albergatori che applicano in modo indiscriminato il sovrapprezzo per l'aria condizionata nelle stanze, un optional che dovrebbe essere scelto liberamente dal cliente e che invece si lo vede imporre senza mezzi termini. «Non bisogna dimenticare — ha concluso De Cesare — che il turismo porta a Roma un forte giro di valuta pregiata».

Valeria Parboni

Tutti gli eletti del Pci a Roma nelle ultime amministrative si riuniranno in assemblea giovedì prossimo nello spazio dibattiti della Festa dell'Unità di Villa Gordiani. Saranno discussi, sulla base di un documento preparato dal gruppo comunale, programmi e iniziative del partito nella società cittadina e nelle istituzioni, dopo il voto di maggio.

Partecperanno, oltre gli eletti, tutti i parlamentari romani, i membri del comitato federale e della commissione di controllo. Aprirà con una relazione Sandro Morelli, segretario della federazione; concluderà Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

La «Turandot» di Bussotti come la voleva Puccini

«I costumi sono stati "ricostituiti" sui figurini che Brunelleschi elaborava seguendo le idee di Puccini. Anche la scenografia cerca di essere il più possibile fedele a quello che avrebbe voluto Puccini». Silvano Bussotti, che firma scene, costumi e regia della «Turandot» in programma da stasera alle 21 a Caracalla, minimizza il peso del suo intervento. Ma è

fatica vana: questa fiaba, così crudele e malinconica porta la sua impronta, elegante e seducente: costumi dorati, mantelli variopinti, il boogie della Cina senza le cineserie, l'incanto del teatro. L'allestimento, già realizzato per il festival pucciniano di Torre del Lago, è stato quasi rifatto per Caracalla, dove gli spazi sono maggiori. «Ci sono rimandi a molte del-

le mie opere, costumi che richiamano quelli elaborati per «Lorenzaccio», spiega Bussotti che, come è noto, ama moltissimo il teatro di Puccini. Per lui quest'opera «esprime la tragedia personale del musicista, che sentiva la malattia consumarlo senza pietà». Quella malattia che gli avrebbe fermato la mano proprio mentre avrebbe dovuto portare a conclu-

sione il «lieto fine» che il libretto prevedeva. Di quell'accentuazione drammatica che Bussotti fa dell'opera, pervasa da una struggente malinconia. E il finale sarà una sorpresa anche per chi la «Turandot» la conosce a memoria. Sarà, infatti, eseguito il primo finale che Franco Alfano realizzò, seguendo le indicazioni di Puccini, ma molto



Silvano Bussotti, suoi sono regia, scene e costumi della «Turandot»

aggiungendoci di suo. Quel finale che Toscanini gettò via, imponendo ad Alfano di scriverne un altro che tenesse conto soltanto delle indicazioni del musicista scomparso. Ma poi, alla prima esecuzione, fermò l'opera alla morte di Liu dicendo: «Qui è morto il maestro». Molti direttori hanno conservato questa abitudine. Anche Daniel Oren che torna per la prima volta a Roma dopo qualche anno, ha scelto di fermarsi a Liu. Così sul podio, dopo un brevissimo intervallo salirà Nicola Samale. «Del resto l'opera andrebbe eseguita senza finale», commenta Bussotti. Questo allestimento di Turandot che è il primo spettacolo tutto ideato dal diret-

tore artistico Gianluigi Gelmetti, presenta nel ruolo della crudele principessa Gwinneth Jones, un soprano americano che per la prima volta si misura con Turandot. In quelli del principe Calaf il collaudato Nicola Martinucci. Lì è Diana Sovieto, mentre le tre maschere saranno Alessandro Corbelli, Paolo Barbacini, Piero De Palma, tre «specialisti» di Ping Pong e Pang. Sulla carta, quindi, un bello spettacolo. Le repliche sono previste per il 26, 28, 31 luglio e per il 3, 7, 9, 14, 17 agosto. Ma, attenzione, dopo le prime recite cambia il cast. Non cambiano per fortuna le scene che sono tutte da vedere.

m. pa.



Dibattito a più voci sul nostro libro

VILLA GORDIANI

● VILLA GORDIANI (Via Prenestina) — Nello spazio dibattito alle ore 19.30 Vela di Pietra coordina il dibattito su «Il bambino: la musica, il linguaggio, il corpo». Partecipano: R. Pinto, S. Salcone, C. Nespolo, M. Belgrano, M. Cosen-

Segue poi alle 21 un dibattito proposto dal circolo di cultura omosessuale «Mario Meli»: «Aids: cultura e paura». Partecipano G. Rossi, M. Andolfi, C. Di Silvestri, V. Piccolo. Coordina Luigi Benevelli.



Enrico Berlinguer

Alla Tenda de l'Unità alle ore 21 confronto-dibattito «Sfogliando il libro "Enrico Berlinguer" con A. Tatò, L. Lilli, M. Pettinelli, C. Fracassi. Coordina Rocco Di Biasi. Per la rassegna cinematografica «Pier Paolo Pasolini dieci anni dopo» cura de l'Officina Film Club: ore 21 «Il diritto del più forte» di R.W. Fassbinder; ore 22.30 «Un anno con Blues» di R.W. Fassbinder. Lo spazio Cocktail in Concerto è gestito questa sera dal Mississippi Jazz Club. CONCERTO alle ore 21 (L. 4.000) del cantante Scialpi.



MASENZIO

● SWIM-IN Piscina delle Rose - Viale America 30, L. 10.000 (proiezioni, piscina, spogliatoi, servizi). Ore 22 «Olimpiadi nella giungla» e a seguire «Maggiolino tutto matto». ● SPAZIO VIDEO ore 21 «Telegiornale. Montaggio delle notizie sui più importanti avvenimenti mondiali dal 1966 ad oggi. Parte IV (60')». Quark Special Armamenti strategici bomba atomica, tensione internazionale (60'); Documentari sportivi (60'). Dalle ore 0.30 programmazione di Video Musici. ● MASENZIO SQUARE GARDEN alle ore

Italia Camerun e estate assassina



Valérie Kaprinski

23 (circa) per il Programma di balletti, la Compagnia «Xenia» costituita da giovani elementi provenienti dall'Accademia Nazionale di Danza e dal teatro dell'Opera di Roma, presenta: «Tanghi» con musiche di A. Piazzolla e coreografia di Paolo Mauro, «Mosso» musiche di autori contemporanei e coreografia degli interpreti (Miconi, Anastasio, De Panfilis, Cerreto, Zarzaca); «Don Chisciotte». Finale «Gran Pas de deux» con Salvatore e Alessandra Capozzi. Viene presentato a Roma per la prima volta il film-inchiesta di Oliviero Beha e Roberto Chiodi «Mundialgate» sulla controversa partita Italia-Camerun.

Il programma di oggi

● MASENZIO — (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Lire 5.000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21:

«Visioni

Le eroine fiammegianti. «La notte del desiderio»

SCHERMOMAGNATE

«Femme publique». Francia 1984. Regia di Andrej Zulawski

«L'estate assassina». Francia 1982. Regia di Jean Becker

«La donna in fiamme». Ger. Occ. 1983. Regia di Robert Van Ackeren

«La bella di Lodi». Italia 1963. Regia di Mario Missiroli

SCHERMOFESTIVAL

Il cinema oltre il film. Censura nazionale-sportiva

«Mundialgate». Italia. 1983-84. Di Oliviero Beha e Roberto Chiodi (90')

Incontro con Oliviero Beha e Roberto Chiodi. Al termine: «Gli eroi della domenica». Italia. 1953. Di Mario Camerini

TERZOSCHERMO

Kinderkino

«Un maggiolino tutto matto». USA 1969. Regia di R. Fleischer

«Il pirata nero». USA 1926. Regia di Alfred Parker

Stelle di Cinecittà: Clara Calamai «La cena delle beffe». Di Alessan-

dro Blasetti



Clara Calamai



Contro la censura, per la libertà

OSTIA ANTICA

● OSTIA ANTICA — «Contro la censura per la libertà di espressione» è il tema del dibattito che si tiene oggi alle ore 19.30. Vi partecipano: Roberto Faenza, Silvano Agosti, Piero Natoli, Tinto Brass, Mario Gallo, Maurizio Ferrara, Oliviero Be-

Lo Spazio Video si apre alle ore 18 con due programmi: A) Servizi speciali su: il generale Dalia la Chiesa, rapimento Moro, Libano e Mafia - Antologia di telegiornali; ore 24 Varietà Rischia-tutto. B) «D'Amore si vive» di Silvano Agosti

Mundialgate di O. Beha e R. Chiodi; ore 24 il celeberrimo film «La grande illusione» di J. Renoir. Alle ore 21 è previsto un incontro col pubblico su «La politica in Tv», con la partecipazione del giornalista Ugo Baduel.

Al cinema, per la rassegna «Percorsi interni ed esterni» ore 21 «La verità» di Cesare Zavattini; segue «Una gita scolastica» di Pupi Avati.

IN CONCERTO alle ore 21 si ripropone Eros Ramazzotti (L. 5.000), dopo l'esecuzione tenuta domenica al Festival di Villa Gordiani.



Ray Charles

Gran finale con Ray Charles

BALLO NON SOLO...

● FOUR ROSES JAZZ FESTIVAL — Gran finale questa sera con Ray Charles. «The Genius», un personaggio che da circa trenta anni si impone sulla scena musicale mondiale; con le sue melodie blues, gospel e soul. Esecutore appassionato, si è valso spesso della collaborazione di ottimi arrangiatori, come Quincy Jones e Ernie Wilkins, e la sua musica ha influenzato centinaia di musicisti. Ma lo stile resta inimitabile, come pure la sua carica vitalità sulla scena. È

senz'altro una delle voci più significative dei neri d'America. Il concerto si terrà alle 21.30, ma è consigliabile accedere all'area musicale prima delle 21. Il prezzo del biglietto è di L. 15.000. La prevendita è all'Orbis (piazza Esquilino 37). «Camomilla» di Ostia e naturalmente negli spazi di «Ballo. Non solo...». Ricordiamo che domani alle 21.30 è previsto lo spettacolo di Joao Gilberto, che aveva rimandato alcune settimane fa il suo concerto.



PINCIO

● SOTTO LE STELLE. È iniziata la terza edizione dell'affascinante appuntamento con la volta stellata del Pincio. Fino al 28 luglio sarà possibile curiosare sulla Luna, su Saturno, su Giove e tra le diverse costellazioni visibili nel cielo di Roma. Grazie ai cinque telescopi installati, sabato e domenica, dalle 16 si potrà osservare persino il Sole. Sono previste proiezioni di diapositive e di film sulla conquista dello spazio — anche i primi

entusiasmanti momenti che i più giovani non possono ricordare — e per chi desiderasse soddisfare curiosità astronomiche, l'Associazione Romana Astrofili è lì pronta a fornire informazioni. Questa sera dalle ore 21.00: Film «Il cosmo al servizio dell'uomo» (Urss); diapositive «Le Galassie»; film «Lunakod» (Urss); descrizione delle costellazioni. I film in visione sono stati concessi dall'Usis dell'ambasciata americana e dall'Associazione Italia-Urss, le diapositive dalla rivista «Astronomia». L'ingresso è gratuito.



Alcuni aspetti del cinema Australia

CINECLUB

● CINEMA VITTORIA — Nella sala cinematografica di piazza S. Maria Liberatrice (al Testaccio) prende il via questa sera alle 20.30 una rassegna sul «Cinema Australiano», promossa dalla Cooperativa Levatano e dall'assessorato alla Cultura della Regione Lazio. Il fine è quello di contribuire ad una maggiore conoscenza di questa cinematografia, affermatasi sui nostri schermi soprattutto dopo il successo al Festival di Taormina del '76 dell'ormai celebre «Picnic on Hanging Rock» di Peter Weir. I film della rassegna — che prosegue tutti i giorni sino a venerdì 25 luglio — non hanno la pretesa di offrire una «retrospettiva organica» né la storia degli ultimi dieci anni del cinema australiano, ma semplicemente alcuni aspetti di una cinematografia senz'altro valida e in continua evoluzione. Questo il programma completo. Oggi: 20.30 «Squadra speciale 44 Magnum» (1978) e 22.30 «Tender Mercies» (1983) entrambi di Bruce Beresford. Domani: 20.30 «Patrick» (1978) e 22.30 «Psycho II» (1983) di Richard Franklin. Giovedì: 20.30 «L'uomo del fiume nevo» (1983) di George Miller. 22.30 «La mia brillante carriera» (1979) di Gill Armstrong. ore 24 «The rocky horror picture show» (1975) di Jim Sharman. Venerdì: 19.30 «Detector» (1980) di Ian Barry. 20.30 «Il film perati» (1982) di Ken Annakin. 22.30 «Heatwave» (1983) di Philip Noyce.

● AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 — Metrò Ottaviano) per la rassegna «Dove il cinema è arte», oggi, dalle ore 10.30 del mattino sino alle 21.30, si proiettano sotto il titolo «Il cuore nella mente» i film di Jean M. Straub e Daniele Huillet.



Una scena del film «Tender Mercies» di Bruce Beresford



TEATRO

Ad Ostia Antica un Plauto in «Comoedia»

● ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo) ore 21.30 «Un fantasma a ciel sereno» scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata. L. 10.000-7.000.

● GIARDINO DEGLI ARANCI (Via Santa Sabina) ore 21.15 «Che passione il varietà» con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. L. 15.000.

● VILLA ALDOBRANDINI (via Nazionale) ore 21.00 La Compagnia de l'Ombrello presenta: «Nun ve n'annate che sinn' pagne-mo» di F. Fiorentini e Sandro Salvi. Musiche eseguite dal vivo dai Kon-fusion.

● UCCELLIERA (Villa Borghese) ore 22.00 «La più forte» di



TRASTEVERE

● QUARTO GIORNO di «Festa de' noantri» in Trastevere. Il calendario della giornata prevede: Teatro: la compagnia comica romana Alfiero Alfieri presenta «Sulla ruota del Cupolone» di Sergio Iovane. Arena: proiezione del film «Incontri ravvicinati del terzo tipo». Falcoscenico: «Troppe donne per un uomo solo» con Enzo Cerusico. Mostra: studio sulle origini della «Festa de' noantri» al Museo S. Egidio - Palazzo S. Callisto. Manifestazioni sportive: tutti i giorni, dalle ore 16.30 in poi, numerose gare in Piazza S. Maria in Trastevere e al Cs Don Orione.

«Troppe donne per un uomo solo»

Luigi De Filippo

● TERME DI CARACALLA — Alle ore 21 prima rappresentazione di «Turandot» di Giacomo Puccini. Direttore Daniel Oren. Regia, scene e costumi di Silvano Bussotti. I biglietti (da L. 40.000 a L. 15.000) al Teatro dell'Opera (via Firenze, 72) o direttamente ai botteghini di Caracalla.

● CORTILE S. ALESSIO all'Aventino alle 21.15 per invito al concerto, The David Short Brass Ensemble esegue musiche di J. S. Bach, Haendel, Miller, Joplin.



MUSICA

Ensemble tra Bach e Joplin

August Strindberg. Regia di Italo Spinelli. Con Mariù Prati e Nadia Ferrero.

● TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (tel. 5651913) L. 15.000 rid. L. 10.000. Ore 21 «Comoedia» da Plauto di Ghigo De Chiara. Con Luigi De Filippo. Regia di Ugo Gregoretti. Lo spettacolo è già stato rappresentato con successo in Spagna ed è una collaborazione tra il Teatro di Merida e il Teatro di Roma. Ad Ostia Antica invece, il debutto italiano. Luigi De Filippo nel ruolo del protagonista, sarà il parassita gorgogliante. Il regista Gregoretti afferma: «È un frammento staccato dal pianeta Plauto e piombato fra noi con un carico dei suoi abitudini più tipiche, i quali sono ancora vivi, sani freschi, allegri ed attuali nonostante il viaggio sia durato una notevole quantità di secoli».



PREMIO TEVERE

Roma ha un nuovo premio letterario: è il «Tevere». Bandito quest'anno per la prima volta è stato promosso dal Cidac (Centro italiano diffusione arte e cultura) e dall'Intp (Istituto nazionale per le tradizioni popolari). Sono state attivate cinque sezioni: letteratura, arte, biografia, tradizioni popolari, immagini. Al vincitore di ognuna spetterà il premio di cinque milioni. La giuria del «Tevere» (presieduta da Italo Borzi) si è riunita e ha scelto gli autori finalisti. Letteratura: Giovanni Mac-

chia «Le rovine di Parigi» (Mondadori), Mario Petrucci «Il condizionale di Didone» (Esi), Ezio Raimondi «Le pietre del sogno» (Il Mulino). Biografie: Giuseppe Dall'Onore «Fra Diavolo» (De Agostini), Giovanni Gigliozzi «Francesco e la povera dama» (Newton Compton), Bianca Pazzo «Vita di Eleonora d'Arborea» (Canonica). Arte: Achille Bonito Oliva «Minori maniere» (Feltrinelli), Maurizio Fagiolo «Giorgio De Chirico» (Einaudi), Milena Milani «L'angelo nero» (Rusconi). Tradizioni Popolari: Salvatore Fornari «La Roma del ghetto» (Palombi), Willy Pociño «Le



Edolo Masci - «Sirene»

curiosità di Roma» (Newton Compton). Immagini: Paolo Marton «Roma magica nei secoli» (Palazzo Venezia), Fernando Michaud «Gasmann aux Encherms» (Carte Segrete).

MOSTRE

● Edolo Masci — Banca Popolare di Milano, piazzale Flaminio 1: fino al 9 settembre; lunedì-venerdì: ore 8.30/13 e 14.45/15.45.

Edolo Masci è uno dei pittori più appartati di Roma, ma pochissimi come lui conoscono l'arte di distillare un azzurro, le-

pisilluzzi e farlo splendere tra le cose di tutti i giorni.

Cinque secoli di stampa musicale in Europa — Palazzo Venezia: fino al 30 luglio; ore 9/13; chiuso il lunedì.

Per il quarto centenario della Congregazione dei Musici di Santa Cecilia, vastissima esposizione del materiale librario della Biblioteca dell'Accademia corredata da un bel supporto di immagini.

1985 - Nuove trame dell'arte — Genazzano, Castello Colonna: dal 21 giugno al 31 ottobre; ore 10/20.

Curata da Achille Bonito Oliva nella stanza del Castello Colonna di Genazzano una mostra

internazionale di 63 nuovi artisti scelti dal critico dopo l'apertura creata dalla Transavanguardia.

MENTANA

«A tutta birra». Stadio Comunale di Mentana, superato Seve dei Cavalieri. Dalle 18 in poi continua la festa a Mentana. Alle 20 concerto rock del gruppo «Dragon Fly» al termine del quale, al posto di chitarre e batteria saliranno sul palco gli atleti del sollevamento pesi. Dopo quest'ultima esibizione, alle 22, riaprirà la discoteca.

Scelti per voi

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave perreelista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella fantascienza. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin incappa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dal killer della Savak (l'ex polizista dello Scià). Spettacolo inesorabile, camuffamento e 17 registi (da Roger Vadim a Don Siegel) in veste di attori.



Amadeus

Giallo-nero-humor ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «convolto» in una guerra privata impari, emozionante, il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) e due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

GIOIELLO - N.I.R.

Witness

Torna l'australiano Peter Weir («Picnic a Hanging Rock») con un poliziotto su generis, interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis, un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Vieni racconta la fuga del poliziotto ferito e bruciato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (mente macchina, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca, per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

BARBERINI

OTTIMO

BUONO

INTERESSANTE

Abbonatevi a l'Unità

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000 Piazza Cavour, 22	Tel. 322153	Starman di John Carpenter - FA (17-22.30)
AFRICA	L. 4.000 Via Gallia e Sidama	Tel. 83801787	Chiusura estiva
AIRONE	L. 3.500 Via Lida, 44	Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE	L. 5.000 Via L. di Lesina, 39	Tel. 8380930	Blade Runner con Harrison Ford - A (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500 Via Montebello, 101	Tel. 4741570	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
AMBASADE	L. 5.000 Accademia Agosti, 57	Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA	L. 5.000 Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON	L. 7.000 Via Cicerone, 19	Tel. 353230	La signora in rosso di Gene Wilder - BR (17.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000 Galleria Colonna	Tel. 6793267	La chiave di Tinto Brass - DR (17.30-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000 V. Tuscolana, 745	Tel. 7610656	Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM18) (17.30-22.30)
AUGUSTO	L. 5.000 C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455	Chiusura estiva
AZZURRO	SCIPIONI V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	Per il cuore una mente film di Jean M. Straub e Daniele Huillet - (10.30-21.30)
BALDUINA	L. 6.000 P.zza Balduina, 52	Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI	L. 7.000 Piazza Barberini	Tel. 4751707	Witness, il testimone - con Harrison Ford - DR (17.30-20.15-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000 Via dei 4 Cantoni 53	Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA	L. 6.000 Via Stamira, 5	Tel. 426778	Rambo con Sylvester Stallone - A (17-22.30)
BRANCACCIO	L. 6.000 Via Merulana, 244	Tel. 735255	Ma che siamo tutti matti di M. Meyers - SA (17-22.30)
BRISTOL	L. 4.000 Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL	L. 6.000 Via G. Sacconi	Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA	L. 7.000 Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	Calore e polvere di James Ivory - DR (17.30-22.30)
CAPRICCHETTA	L. 7.000 P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6798957	Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalov - DR (18-22.30)
CASSIO	L. 3.500 Via Cassia, 692	Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO	L. 6.000 Piazza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	Chiusura estiva
DIAMANTE	L. 5.000 Via Prenestina, 232-b	Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN	L. 6.000 P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380188	"Chi mi aiuta?" di V. Zecca - G (17.30-22.30)
EMBASSY	L. 7.000 Via Stoppino, 7	Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE	L. 7.000 V.le Regina Margherita, 29	Tel. 857719	Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (17.30-22.30)
ESPERO	L. 3.500 Via Nomentana, 11	Tel. 893906	Chiusura estiva
ETIOLE	L. 7.000 Piazza M. Lucina, 41	Tel. 6797556	Gostbusters di Ivan Reitman - F (18-22)
EURCINE	L. 6.000 Via Liszt, 32	Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA	L. 6.000 Corso d'Italia, 107/a	Tel. 864868	Chiusura estiva
FIAMMA	Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR (17.45-22.30) SALA B: Maria's lovers con N. Kinsky - DR (VM14)
GARDEN	L. 4.500 Viale Trieste, 28	Tel. 582848	Tutto in una notte di John Landis - BR (16.30-22.30)
GIARDINO	L. 5.000 P.zza Vittoria	Tel. 8194946	Scuola Guide di N. Israel - C (17-22.30)
GIOIELLO	L. 6.000 Via Nomentana, 43	Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (18.45-22.30)

Prosa

AGORÀ 80	(Via della Penitenza, 331)	Riposo
ALLA RINGHIERA	(Via dei Rari, 81)	Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO	(Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)	Riposo
ALLE 21.30	Un fantasma a ciel sereno scritto, diretto e interpretato da Sergio Ammirata.	Riposo
ANFITEATRO	(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Riposo
ANTEPERMA	(Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)	Riposo
ARGOSTUDIO	(Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)	Riposo
BEAT 72	(Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)	Riposo
BELLI	(Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)	Riposo
BERNINI	(Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)	Riposo
CENTRALE	(Via Celsa, 6 - Tel. 6792707)	Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO	(Piazza Aldo Moro)	Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pantica, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCII (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Alle 21.15. *Che passione il varietà con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna.* **GIORNE** (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727) Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzone, 49-51 - Tel. 576162) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 7906951) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo

LA MADDALENA (Via della Stella 18) Riposo

META-TEATRO (Via Mamel, 5 - Tel. 585807)	Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)	Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)	Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)	Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)	Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)	Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)	Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)	Riposo
SALA GRANDE: Riposo	
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo	
SALA ORFEO: Riposo	
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)	Riposo
TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)	Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)	Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61)	Riposo

TEATRO SISTINA	(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)	Riposo
TEATRO TENDA	(Piazza Mancini - Tel. 3960471)	Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA	(Tel. 5651913)	Riposo
Alle ore 21	«Commedia» da Plauto, Di Gipo De Chava, Con Luigi De Filippo. Regia di Ugo Gregorini.	Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA	(Via la Borghese - Tel. 855118)	Riposo
Ore 22	La più forte di August Strindberg. Regia di Italo Spinelli.	Riposo
VILLA MEDICI	(Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)	Riposo
VILLA ALDOBRANDINI	(Via Nazionale)	Riposo
Alle 21	La compagnia L'Ombrello presenta Mum va n'annare che sinnò piagnone di Sandro Salvi e Fiorenzo Fiorentini. Regia di Carlo Conversi e Emanuele La Torre.	Riposo
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME	(Via Luigi Speroni, 13)	Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO	(Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)	Riposo

TEATRO TRASTEVERE (Circoscrizione vallazione Gianicolense, 10)	Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)	Riposo
Musica	
TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze 72 - Tel. 463561)	Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze 72 - Tel. 21 (tagl. 7)). Prima rappre- sentazione di <i>Turandot</i> di G. Puc- cini. Direttore Daniel Oren, regia scenica e costumi di Sylvano Buisson. Interpreti principali: Gwyneth Jones, Nicola Martinucci, Nadia Sovero. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARTISTICO CULTURALE ARTS A	

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Riposo		
ACCADÉMIA NAZIONALE DI SCIENZE E LETTERE	(Via Ciglia, Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-678396)	Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTELL'ANAPOLI (Lungotevere)	(Castello, 1 - Tel. 3285008)	Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMA	(Via Napoli, 55 - Tel. 463330)	Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE IN TIRAZIONALE ROLANDO NICOLISI		Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH	(Via del Salsent, 81)	Riposo
ASSOCIAZIONE PRIMA Riposo		
ARCUM (Piazza Esopo, 12)		Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORD F.M. SARACENI	(Via Bassoione, 30)	Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO	(C/Piazza Lauro De Bossi)	Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA	(Piazza Pietro d'Alba - Tel. 631630)	Riposo
BASILICA DI SAN NICOLA IN CARCERE	(Via del Teatro Marcello)	Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA	(Piazza S. Agostino, 20/A)	Riposo
ROME FESTIVAL	(Via Venanzio Fortunato, 77)	Riposo
Alle ore 21.15	Presso cortile del Collegio Romano (Piazza Collegio Romano, 4) Concerto. Direttore Fritz Maraffi. Musiche di Bach, Handel, Donizetti.	Riposo
SPETTRO SONORO	(Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)	Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB	(Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)	Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB	(Via degli Orti di Trastevere, 43)	Riposo
BIG MAMA	(V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)	Riposo
FOLKSTUDIO	(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 582374)	Riposo
GRIGIO NOTTE	(Via dei Fienaroli, 30/B)	Riposo
LA POETICA	(Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)	Riposo
Musica dal vivo	Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfil. ore 22.30-5. Tutti i giorni.	Riposo
MANUUA	(Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)	Riposo
Ore 22.30	Musica brasiliana con Jim Porto.	Riposo
MISSISSIPPI JAZZ CLUB	(Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)	Riposo
MUSIC INN	(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)	Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY	(Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)	Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO	(Via Galvani, 20 Tel. 5757940)	Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI	(Via Pissino, 24)	Riposo
Riprendono a settembre	le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.	Riposo
UOMIA CLUB	(Via Cassia, 871 - Tel. 3667446)	Riposo

**PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA
CA SACRA** (Piazza S. Agostino
20/A)
Riposo

ROME FESTIVAL (Via Venezia
Fortunato, 77)
Alle ore 21.15. Presso cortile de-
gli Orti di Romano (Piazza Collegio
Romano, 4) Concerto. Direttore:
Fritz Marafi. Musiche di Baccini,
Baldini, Donizetti

SPECTRO SONORO (Lungotevere
Melini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via
Ostia, 9 - Tel. 3699398)
Riposo

BIG HOLIDAY JAZZ CLUB
(Via degli Orti di Trastevere, 43)
Riposo

BIG MANIA (Via S. Francesco a
Ripa, 18 - Tel. 582515)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 -
Tel. 5892374)
Riposo

GRAND NOTTE (Via dei Fienaroli
30/B)
Riposo

LA POETEKA (Vicolo de Solatini
47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul
Rock. Poesia, Giochi, performance
Stefi, bar 22.30-5. Un'ora di gioco.
MANITA (Vicolo dei Cinque, 55 -
Tel. 5817018)
Riposo

Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Chiusura estiva

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pissino, 24)
Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.

UOMIA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46)
Riposo

Cabaret

ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9)
Non pervenuto

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva

BANDERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075)
Riposo

FRISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Riposo

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21.30. Intrattenimento serale con musiche «Rivoltate».

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

ACILIA	Chiusura estiva		
ADAM	L. 2.000	Riposo	
Via Casilina 1816	Tel. 6161808		
AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Quella porno erotica di mia moglie	
Piazza G. Pepe	Tel. 7313306		
ANENE	L. 3.000	Film per adulti	(16-22)
Piazza Sempione, 18	Tel. 890817		
AQUILA	L. 2.000	Mogli viziose - (VM18)	
Via L'Aquila, 74	Tel. 7594951		
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Corpi d'amore	
Via Macerata, 10	Tel. 7553527		
BROADWAY	L. 3.000	Film per adulti	
Via dei Narcisi, 24	Tel. 2815740		
DEI PICCOLI	L. 2.000	Chiusura estiva	
Villa Borghese			
ELDONADO	L. 3.000	Film per adulti	
Viale dell'Esercito, 38	Tel. 5010652		
ESPERIA	L. 4.000	Chiusura estiva	
P.zza Sonnino, 17	Tel. 582884		
MERCURY	L. 3.000	Chiusura estiva	
Via Porta Castello, 44	Tel. 6561767		
MISSOURI	L. 3.500	Film per adulti	
V. Bombelli, 24	Tel. 5562344		
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti	(16-22.30)
Via M. Corbino, 23	Tel. 5562350		
NUOVO	L. 3.000	Innamorarsi con R. De Niro e M. Streep - S	(16.30-22.30)
Via Ascianghi, 10	Tel. 5818116		
ODEON	L. 2.000	Film per adulti	(16-22.30)
Piazza Repubblica	Tel. 464760		
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti	
P.zza B. Romano	Tel. 5110203		
PASQUINO	L. 3.000	The big chill	(18-22.30)
Vicolo del Piede, 19	Tel. 5803622		
SPLENDID	L. 3.000	Film per adulti	(16-22.30)
Via Per delle Vigne 4	Tel. 620205		
ULISSE	L. 3.000	Film per adulti	
Via Tiburtina, 354	Tel. 433744		
VOLTURNO	L. 3.000 (VM18)	Club 66 e riv. spogliarello	
Via Volturno, 37)			

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI	L. 5.000 Via Archimede, 71	Tel. 875567	Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA	L. 3.500 Viale Jonio, 225	Tel. 817756	Chiusura estiva
DIANA	L. 3.000 Via Appia Nuova, 427	Tel. 7810146	Chiusura estiva
FARNES	L. 4.000 Campo de' Fiori	Tel. 6564395	Chiusura estiva
MIGNON	L. 3.000 Via Viterbo, 11	Tel. 869493	Dimensione inferno di J. Fune
NOVOCE D'ESSAI	L. 3.000 Via Merry Del Val, 14	Tel. 5816235	Chiusura estiva
KURSAAL	Via Paisiello, 24b		Chiusura estiva

Musica

TEATRO TRASTEVERE	(Convalidazione Gianicolense, 10
-------------------	----------------------------------

Ora la Fiorentina cerca di liberarsi del suo brasiliano

Falcao al posto di Socrates?

Verona e Juventus bilanci in «rosso»

Esaminati i settecento contratti dell'ultimo mercato e la loro compatibilità con le finanze delle società - Oggi Presidenza federale, poi Consiglio di Lega e Consiglio federale: si verificheranno le promesse di moralizzazione e correttezza amministrativa?

Calcio

MILANO — Il calcio, il suo governo, ha di fronte una settimana di intenso lavoro. Sul piatto della bilancia ci sono problemi di grande importanza: tutto sommato sarà il castone per vedere quale è la strada che il grande carrozzone ha imboccato. Nell'aria sono sospese le promesse fatte a giugno di un futuro fatto di correttezza e di grande inflessibilità in un mondo dove molto spesso ognuno ha fatto quello che ha voluto. La Lega da anni ha cominciato a parlare di svolta e di moralizzazione e sono stati anche introdotti nuovi strumenti legislativi. Non è però che le cose siano andate proprio bene, anzi sono rimaste come prima. Alla crescita — a volte violenta — dell'«azienda calcio» si è contrapposta la logica del bilancio in rosso e del ricorso ai contributi statali. Dopo l'ultima assemblea delle società Sordillo e Matar-

rese avevano promesso controlli rigorosi dei bilanci, un esame ferreo di tutti i contratti stipulati nel corso del «mercato» e un occhio vigile per ogni cosa futura. Lo spauracchio (ma è veramente così per tutti?) è rappresentato dal caso Taranto e dal suo fallimento. «È un segnale che deve cambiare tutto il nostro modo di operare», ha detto Matarrese. E proprio questa settimana con riunioni a Milano e Roma (ieri il Comitato tecnico, oggi la Presidenza federale, giovedì il Consiglio di Lega, venerdì il Comitato per i mondiali di calcio) è l'occasione per fare capire come andranno le cose.

Il primo appuntamento era dunque con la riunione del Comitato tecnico al termine della verifica di tutti i contratti stipulati tra le società nell'ultima campagna trasferimenti e conseguente verifica della compatibilità tra questi atti economici e i bilanci delle società. Matarrese aveva annunciato che sarebbe stato questo un primo passaggio im-

portante e che non vi sarebbe stata la mano leggera e soprattutto nessun timore reverenziale. I tecnici nominati dal presidente della Lega non hanno comunicato ufficialmente il risultato del loro lavoro, la loro relazione è finita in mano ai membri della presidenza federale che questa mattina si riunisce a Milano. Oggi si saprà qualche cosa di preciso.

L'orientamento è comunque quello di approvare tutti i circa settecento contratti senza boccature. Si sa che sono stati fatti degli inviti ai club in situazioni poco chiare. Al Napoli, che deve sistemare la parte di bilancio relativa alla terza rata di Maradona, e alla Juventus e al Verona che hanno dei grossi buchi in rosso nei loro bilanci oltre al caso della Roma ancora in bilico con i suoi numerosi stranieri. Il Verona non ha ancora dichiarato di avere incassato dall'inter la quota relativa alla quota relativa a Boniek e il suo trasferimento è condizionato alla vicenda Cerezo-Falcao-Viola. Per quanto ri-

guarda la Juve non è ancora definito il trasferimento di Rossi al Milan (Farina sta ancora cercando i 15 miliardi e mezzo). Sono casi che dovrebbero essere risolti in fretta e che comunque non dovrebbero avviare provvedimenti clamorosi. Oggi se ne saprà di più. E certo che la situazione è tutt'altro che chiara. La Roma continua il suo balletto a proposito del giocatore brasiliano da affiancare a Boniek e ieri al raduno della Fiorentina si è parlato di un clamoroso trasferimento che dimostra quante cose non siano ancora a posto. Socrates potrebbe non restare alla Fiorentina che chiederebbe a Viola il brasiliano (addirittura Falcao) in più. Come non bastasse si profila uno scambio Bonetti-Pini.

RADUNI — Oggi si radunano in sede e quindi riprendono l'attività Juventus, Lecce e Sampdoria (solo una parte), mentre domani il Napoli scenderà in campo per la prima partita amichevole a Spazio.

g. pi.

Uno spettacolo il match mondiale

Sacco jr. restituisce al pugilato il suo reale valore di «nobile arte»



● UBALDO SACCO esulta dopo la conquista del titolo

L'argentino ha battuto per ko tecnico l'americano Gene Hatcher al nono round conquistando il titolo dei welter-jr. Una bravura difensiva fatta di schivate e bloccaggi

Nostro servizio

CAMPIONE D'ITALIA — In una calda notte di settembre il ciclopico, formidabile Luis Angel Firpo detto il Toro delle Pampas, riusciva a scavalcare fuori dalle corde Jack Dempsey campione del mondo dei massimi. Il popolare Jack venne salvato, dal k.o., dai giornalisti e dall'arbitro Jack Gallagher sotto gli occhi esterrefatti, sgomenti, degli 82 mila clienti del Polo Grounds di New York: correva l'anno 1923. Per gli argentini il Toro delle Pampas entrò nella Leggenda mentre il pittore statunitense George Bellows dedicò un famoso quadro all'emozionante episodio.

In una fredda notte del novembre 1970 Carlos Monzon, l'indio di Santa Fe, Argentina, con una tremenda martellata di destro frantumò nel Palasport di Roma, la guardia di Nino Benvenuti, sargento della cintura mondiale dei medi. Anche il cigno, fosse indio per gli argentini entrò nella Leggenda, un riconoscimento non concessosi a molti pur bravissimi pugili argentini, dal minuscolo Pascual Perez al «calabrese» Niccolò Leche al tragico Victor Galindez.

Ebbene da domenica notte, 21 luglio 1985, la Leggenda pugilistica argentina ha un terzo «immortale». Ubaldo Nestor Sacco Jr. nuovo campione del mondo delle 140 libbre (W.B.A., ossia dei welter-jr. che fu la divisione di peso dei nostri Duilio Loi, Sandro Loppolo e Bruno Arcari). Il fatto storico è accaduto nel Salotto delle Feste del Casinò di Camponogaro d'Italia, in un ring reso rovente da mille lampade televisive, sotto gli occhi di Sugar Ray Leonard, telecronista della serata, e di Emilio Grillo, manager di Emilio Griffith e di milioni di clienti delle tv italiane, statunitensi e argentine. Inoltre intorno alle corde si accalcarono le mani dei giornalisti argentini e non solo, ma anche di quelli che non si erano fermati alle medaglie di Los Angeles, è stata presentata ieri dal presidente Ciriaco De Mita, che ha sottolineato l'importanza di questo avvenimento per il pugilato italiano, chiamato a dimostrare la sua capacità di organizzare, riorganizzare, e dal commissario tecnico Sabino Panunzio.

meritano il massimo rispet-

to. Il suo vincitore, il nuovo campione Ubaldo Nestor Sacco Jr. che avrà 30 anni il prossimo 28 luglio, non possiede certo la rozza possanza fisica di Firpo, un monumento di ossa e muscoli, neppure ha la feroce grinta e il gioco spietatamente demolitore di Carlos Monzon, in compenso il ragazzo, che il Lectoraire grida, è ugualmente un campione straordinario degno dei suoi due più illustri predecessori. Ubaldo Nestor ha intelligenza, freddezza, talento che rendono la sua «box» razionale, ma soprattutto, e soprattutto, ha una grande intelligenza nelle reazioni, che fanno del suo lavoro fra le corde un'arte quasi dimenticata ai giorni nostri, perché, salvo eccezioni (Milton McCrory campione dei welter Wbc e poi-ch'altri) tutti cercano soltanto di picchiare, di aggredire, quindi subiscono tanti pugni inutili e pericolosi: così che la «nobile arte» diventa «arte ignobile».

Per la nostra concezione che abbiamo del pugilato, Ubaldo Nestor Sacco Jr. si è riconfermato, in questa vittoria, il «boxer» ideale: intelligente nel valutare le situazioni, nel prendere le contromisure, nel freddo e determinato quando bisogna battere. Tutto questo Ubaldo Nestor Sacco Jr. aveva fatto a Fort Worth nella sua prima partita con Gene Hatcher, che gli andò male a causa di qualche errore tattico commesso, ed anche perché rientrava nel ring dopo una lunga sosta dovuta alla frattura della mano destra e al tentativo di polso: tutto questo ha ripetuto con miglior fortuna a Campione d'Italia nella rivincita perché, appunto, è stato intelligente, Sacco Jr. ha saputo sfruttare le manchevolezze dello scatenato randellatore texano.

Magnificamente preparato dal padre Ubaldo, un abile peso medio degli anni Cinquanta e Sessanta, che abbiamo rivisto nell'angolo del figlio e al peso di kg. 63.050 (contro kg. 63.500 di Gene Hatcher) Sacco Jr. non si è lasciato sorprendere dalla carica iniziale di «cane pazzo», per poi, con colpi secchi e precisi, frutto della sua splendida scelta di tempo, smorzare il fuoco contenendone l'impeto, tanto che il round è stato virtualmente pari. In quello seguente Ubaldo Nestor incominciava a far risaltare la sua superiorità tecnica, ma il terzo round, che per la prima volta, parte nel terzo e quarto assalto, in cui Sacco Jr. ha lavorato con lucida cautela, cercando di non riportare danni anche dai colpi scortetti del grintoso avversario, scorrettezze che hanno la-

Totip

PRIMA CORSA	
1) INDO	2
2) CABATO	2
SECONDA CORSA	
1) BISCUTEN LAV	2
2) BOREL	X
TERZA CORSA	
1) ADICO	2
2) COMPRATA	2
QUARTA CORSA	
1) BARBARUTA	X
2) AVULSO	X
QUINTA CORSA	
1) CLUB	X
2) COCKINO	1
SESTA CORSA	
1) CABURRUM	1
2) SCI-MUNTO	2
MONTEPREMI	
lire 1.170.239.700 QUOTE	
a 125 lire 19.503.000, a 115 lire 880.000, a 105 lire 71.000	

Nello spogliatoio il dottor Sturla ha dovuto mettere tre punti di sutura sull'arcata destra di «Mad Dog» triste, sconsolato, ancora incredulo per quanto gli era capitato ed altri dieci punti sull'arcata sinistra. Al contrario Ubaldo Nestor Sacco Jr. mostrava il solito volto pulito dovuto alla sua bravura difensiva; un «cocktail» di bloccaggi, schivate, passi laterali e così via. Comunque prima dell'interruzione i giudici avevano un chiaro vantaggio di punti per Sacco.

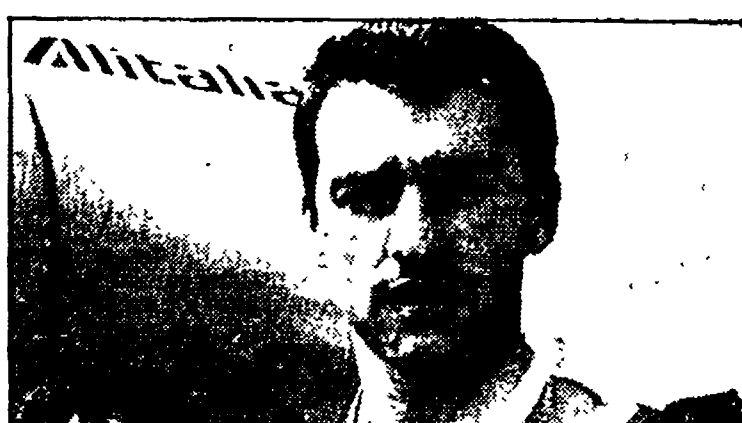
Subito dopo il mondiale abbiamo visto in azione Patrizio Oliva (kg. 65) quindi peso welter e Nick Parker (kg. 63.800) della Pennsylvania. Questa partita, a paragoni di quella precedente, si è intesa, grintosa, implacabile, è sembrato un brodo. Sono stati difatti 8 rounds confusi, di modesto livello, senza drammaticità alcuna. Magari il napoletano un giorno diventerà un campione autentico, non lo è ancora. La sua vittoria su Parker è stata netta ma sempre poco per uno sfidante mondiale.

Giuseppe Signori

Si sono conclusi positivamente i «mondiali» di Barcellona

Nel fioretto vestito d'oro Numa è il fiore all'occhiello

Le cose migliori sono state regalate ancora da Mauro e soci, diventati imbattibili - La delusione Vaccaroni e la sorpresa Sparaciani - Il riscatto della squadra di spada



● MAURO NUMA

Brevi

● A BRUNAMONTI il «CITTÀ DEL LIBRO» — Il Comitato organizzatore dei premi «Bancarella» e l'Unione libri Pontremolesi, hanno attribuito il premio della Fondazione «Città del Libro» all'«Antologia della letteratura sportiva italiana» di Giuseppe Brunamonti.

● CICLISMO: INIZIO IL GIRO DI POLONIA — Una squadra italiana, composta da Bottaro, Tiberi, Fofi e Barlocchi, prende parte al 42° Giro della Polonia. La corsa è iniziata ieri con un prologo a cronometro vinto dal polacco Jaskula. Bottaro si è classificato 51° e Tiberi 52°.

● CICLISMO: SARONNI E ALGERI «NO» IN TOSCANA — Da giovedì prossimo a domenica, si correrà sulle strade della Toscana la Coppa Italia di ciclismo a squadre. È già stato annunciato che alla corsa non prenderanno parte Giuseppe Saronni e Algeri.

● MOTO: TROFEO GRAND PRIX. F1 ED ENDURANCE — Misano Adriatica ospiterà il 27 luglio e il 17 agosto, le gare Grand Prix, F1 ed Endurance, organizzate dal Moto Club Benelli di Pesaro e dal Riviera Adriatica.

Scherma

BARCELONA — Due medaglie d'oro (Numa e il fioretto maschile a squadre) due d'argento (Cipressa nel fioretto individuale maschile e la spada maschile a squadre), una di bronzo (la Sparaciani nel fioretto individuale femminile); questo è il ricco bottino della scherma italiana nei campionati del mondo svoltisi a Barcellona.

Tante medaglie e sarebbero potute anche essere di più, se non fossero venuti meno alcuni punti fermi della nazionale diretta dai citta Fini, che costituiscono una conferma della bontà del lavoro di base fin qui svolto e

che ha permesso alla scherma italiana di istallarsi al vertice della graduatoria mondiale.

Le cose migliori sono ancora una volta arrivate dal fioretto, dove l'Italia possiede una squadra fortissima, come forse mai ha avuto. È una squadra costituita per tre quarti da atleti del Cs Mestre e tutta concentrata sul talento Numa. Così come era stato il primo della classe a Los Angeles, Mauro lo è stato anche a Barcellona, centrando un'altra doppietta, che ha del sensazionale. Eccellente anche Cipressa, che ha conquistato una bella medaglia d'argento in una finale tutta italiana. Non altrettanto bene sono andate le cose nel fioretto femminile. Ci si attendeva qualcosa di nuovo da Dorina Vaccaroni, invece alla ribalta è salita la Sparaciani, che ha tenuto la palla provocata da Dorina, condizionata da un nuovo infortunio ad un piede, dopo quelli accusati alla mano e all'anca.

Infine, è stata la volta di sciabola e spada. La prima è stata, nel complesso, l'arma che ha deluso di più. Si sapeva che gli schermatori del «Est» avrebbero comunque fatto da padroni, ma non in maniera così schiacciante, come la Dalla Barba ha cercato di contrastare lo strapotere dell'Est. Ma è stato l'unico, un po' poco. Dalla spada, invece, sono venute le soddisfazioni che erano mancate nel fioretto femminile. È stata una sorpresa quanto mai gradita, specie tenuto conto dell'esito della prova individuale, con quat-

tro azzurri già fuori dopo il secondo turno eliminatorio. Partiti solo tredicesimi in tabellone, gli italiani, trascinati dalla grinta di capitano Bellone, hanno reagito bene, al punto da riuscire nell'impresa di battere nel quarti, superate l'Urss e Cecoslovacchia, la Francia di Boisse, la compagine più forte con la Germania Federale. E proprio con i tedeschi gli azzurri hanno disputato la finale. Dopo un'ottima partenza, i nostri italiani si perdevano e cadevano, uno dopo l'altro, sotto i colpi inesorabili dei tedeschi, più esperti e determinati, per lo meno, nonostante l'amaro della «occasione perduta», è restato comunque il conforto d'aver riscattato almeno la prova sciabola dell'individuale.

La manifestazione presentata ieri a Roma

Mondiali col sigillo dell'«Italian style»

Tiro a volo

ROMA — Dopo solo sei anni, ecco di nuovo in Italia i campionati del mondo di tiro al bersaglio. La manifestazione si svolgerà dal 5 al 7 sulle pedane di tiro dello Sporting club di Montecatini Terme, che per l'occasione s'è rifatto il trucco, migliorando e modernizzando le sue già avanzate strutture. Da sei, i campi sono diventati otto, collegati fra loro da un servizio di navette. Per l'occasione entreranno in funzione i tabelloni elettronici, mentre i tabelloni parziali e definitivi della competizione di fissa e di tiro mobile saranno sul piano nella storia dei mondiali si svolgeranno in contemporanea,

verranno trasmessi al computer centrale, che dopo averli elaborati li renderà noti attraverso terminali, dislocati nei vari punti dell'impianto. Sarà deciso dal computer anche il sorteggio dell'ordine di tiro, cosa che eviterà come è avvenuto in passato il sorgere di sospetti, e inutili polemiche. Tutto insomma è nelle mani delle macchine. La manifestazione mondiale, che capita in momenti di splendore tecnico per il tiro azzurro, splende che non s'è fermato alle medaglie di Los Angeles, è stata presentata ieri dal presidente Ciriaco De Mita, che ha sottolineato l'importanza di questo avvenimento per il tiro italiano, chiamato a dimostrare la sua capacità di organizzare, riorganizzare, e dal commissario tecnico Sabino Panunzio.



● COVA non correrà i diecimila ad Helsinki

Da oggi al quadrangolare di Helsinki

Azzurri contro Spagna Finlandia e Ungheria

Atletica

HELSINKI — Impegnativo confronto per gli azzurri oggi e domani ad Helsinki: incontreranno finlandesi, spagnoli, ungheresi. Dopo i fioristi di Uilo, Antio, Andrei, Evangelisti, Drechsel e Patrignani, il C.T. Enzo Rossi ha dovuto rimangiare la squadra: Selvaaggio affiancherà Cova nei 5.000 metri (Alberto non correrà i 10.000 m) e Merlo correrà i 1.500 insieme a Mei. Nella staffetta veloce rientrerà Tili; nel «diecimila» scenderà in pista Gianni De Madonia. Tra gli azzurri c'è una forte dose di ottimismo e le maggiori

preoccupazioni derivano dalle condizioni atmosferiche non proprio ideali visto che la temperatura non supera i 15 gradi. Altro motivo di interesse il ritorno di Pavoni al vecchio amore dei «2000» nei quali dovrà vedersela con l'ungherese Nagy accreditato di 20'74 (Stefano ha corso recentemente a Grosseto in 20'85). Promotico per gli azzurri nel peso con Montelatici (m 20.90 recentemente a Ostia). Interessanti, invece, s'annunciano il nuovo scontro tra Mei e lo spagnolo Gonzalez (che a Nizza seguì a poco più di 1" Cram e Aouita nella favolosa corsa «mondiale» sui 1.500 m e la «verca» di Ribaud nel confronto con Heras sui 400 m.

A.M.R.R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di licitazione privata

L.A.M.R.R. intende appaltare mediante gara a licitazione privata, i servizi di pulizia ed asporto rifiuti di aree mercatali e loro pertinenze per i lotti sottostanti per il periodo 1-10-1985/30-9-1986

Lotto	Descrizione	Base d'app
1	Campanella-Chironi	L. 62.280.000
2	Svizzera	L. 86.940.000
3	Barcellona-Martini	L. 131.940.000
4	Valdocco-Palestro-Matteotti	L. 68.940.000
5	Piazza della Repubblica	L. 484.080.000
6	Don Albera-Baloni-Borgo Dora	L. 71.280.000
7	Borromini-Chelli	L. 86.940.000
8	Carlo Emanuele II-Santa Giulia	L. 119.880.000
9	Ruca-Brunelleschi	L. 178.740.000
10	Don Nanni	L. 65.340.000
11	Crocetta-Sansone	L. 105.480.000
12	Nizza-Madama Cristina	L. 109.080.000

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14. Entro il giorno 31 luglio 1985, alle ore 12, le ditte interessate alla gara suddetta potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale da L. 3.000) alla segreteria di direzione A.M.R.R., via Germagnano 50 Torino, presso la quale sono in visione le norme di capitolato, con le modalità di presentazione delle domande di invito e la documentazione che dovrà essere prodotta dalle ditte che saranno invitate dalla A.M.R.R.

Si fa presente che la richiesta di invito non vincherà in alcun modo l'azienda. Le eventuali richieste di invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide.

IL PRESIDENTE
Aldo Banfo

IL DIRETTORE
dr. Guido Silvestro

Interessante dibattito alla Festa dell'Unità di Livorno

Trovare un punto di contatto tra cacciatori ed ecologisti

LIVORNO — La politica venatoria è a una svolta. Occorre infatti coniugare la possibilità di svolgere l'attività venatoria con la necessità di tutela ecologica. Ma il problema non è solo di un presupposto scontro tra cacciatori ed ecologisti. Infatti, sono in gioco altri interessi come quelli degli agricoltori, quelli dell'industria. Alla Festa hanno discusso delle prospettive della politica venatoria gli onorevoli Giacomo Rosini della Dc, Guido Alberini del Psi, Giancarlo Binelli del Pci, lo zoologo prof. Augusto Vigna Taglianti, Franco Vitali della sezione Associazionismo del Pci ed il senatore Nedo Canetti.

Il dibattito, seguito da cacciatori e da rappresentanti delle loro Associazioni di categoria, si è incentrato sull'accordo del novembre 1984 tra associazioni dei cacciatori, regioni e agricoltori, realizzato nell'ottica dello svolgimento della attività venatoria compatibilmente con la salvaguardia ecologica e lo svolgimento di altre attività. L'accordo è ritenuto da tutti importante e necessario, ma non mancano atteggiamenti critici e spinte corporative. Fondamentale ri-

sultata però la disponibilità al dialogo e alla ricerca di un accordo. Per esempio, tutti hanno sottolineato l'importanza di destinare il 25% del territorio agro-forestale nazionale a zona protetta ed anche la disponibilità degli agricoltori ad una progressiva limitazione dell'uso di concimi chimici e fitofarmaci, che tendono negativamente al livello ecologico. Sostanzialmente, se si escludono alcune critiche portate avanti da rappresentanti di alcune associazioni venatorie, soprattutto in merito al rischio di una proliferazione di riserve che vanno a favore di chi può pagare l'esercizio venatorio e discriminano gli altri, c'è un vasto accordo fra tutte le forze politiche. C'è un accordo sulla necessità di modificare la legge 968, ma anche sulla ineluttabilità di trovare un punto di contatto tra cacciatori ed ecologisti, evitando demagogia e confusione. Quindi, tutti hanno valorizzato l'accordo del novembre 1984, ma non si sono nascosti che a questo primo importante passo in avanti occorre rispondere sia con un'adeguata riforma della legge quadro nazionale della caccia, che con

leggi regionali. Sembra comunque di respirare un clima nuovo che come sottolinea Binelli vede il passaggio dalla tendenza alla contrapposizione alla tendenza alla convergenza. Cioè se c'è questa disponibilità si possono trovare vie d'uscita. Una notazione però è venuta dal pubblico: perché al dibattito non sono stati invitati gli ecologisti? S'è forse voluto evitare contrasti, con la presenza del prof. Taglianti si è però recuperato a questo mancato confronto con una riflessione sulle possibilità di svolgimento delle attività venatorie, contemporaneamente all'azione di ripopolamento e salvaguardia di specie animali minacciate di estinzione. In pratica Taglianti, come gli altri oratori, ha posto un altro problema, quello di una cultura, di una conoscenza più approfondita di questo universo in cui si va ad esercitare un'attività. Insomma, il problema è anche quello di non sparare per sparare, ma di sparare sapendo che c'è e cosa si può sparare, in relazione alla necessità di salvaguardia ecologica.

Mauro Parigi

